Fondazione
Camillo Caetani
LIB ANTICO
73/2

LIB. ANTICO 73/2

LA
CINESE
IN EUROPA,
OSSIA
STORIA
D'UNA PRINCIPESSA CINESE
DEL NOSTRO SECOLO
SCRITTA DA LEI MEDESIMA,
E PUBBLICATA
DALL' ABATE
PIETRO CHIARI.
TOMO SECONDO.

IN GENOVA MDCCLXXIX.

PER GIACOMO FRANCHI.
Con licenza de' Superiori.

TAVOLA
DEGLI ARTICOLI
Compresi nel Tomo II.

PARTE TERZA.

ARTICOLO PRIMO.

Lettere, agitazioni, sospetti, che partir mi fecero da Londra, e crebbero ancora dappoi. pag. 1

ARTICOLO II.

Orribile mio tentativo qual esito avesse: dove mi ritrovassi indi a poco in angustie maggiori. 20

ARTICOLO III.

Fuga mia da Quebech: vita menata tra' Selvaggi, e nuovi pericoli infra di loro trovati senza mia colpa. 38

ARTICOLO IV.

Novelle del Cavaliere. Ostacoli da lui facilitati alla nostra riunione in Europa, e novella mia fuga. 56

AR-

ARTICOLO V.

Storia della mia compagna, e cosa poi m' avvenisse in grazia sua di bene, e di male. 74

ARTICOLO VI.

Curioso contrasto in grazia mia di due bizzarri caratteri tra il Duca, e sua moglie. 91

TAVOLA
DEGLI ARTICOLI

Compresi nel Tomo II.

PARTE QUARTA.

ARTICOLO PRIMO.

Incontri felicissimi di quel viaggio, e macchine ordite non meno per iscoprirli, che per tenerli nascosi. 108

ARTICOLO II.

Ritorno di mio marito in America, ed incontro da lui avuto colà, che riparando ad un disordine, ne produce degli altri. 125

ARTICOLO III.

Matrimonio fatto dalla Duchessa in grazia mia senza mostrar di volerlo, e d'averci la mano. 143

ARTICOLO IV.

Strana combinazione d'una disgrazia del Duca, che facilita, e felicita lo scoprimento del mio matrimonio. 161

AR-

ARTICOLO V.

Dolorosa perdita della mia benefattrice, e mia volontaria ritirata da Londra sinchè ci tornò mio marito. 178

ARTICOLO VI

Amor mio della patria: incontro d'un mio conoscente d'America, e conclusione di queste memorie. 195

LA CINESE IN EUROPA.

PARTE TERZA.

ARTICOLO PRIMO.

Lettere, agitazioni, e ſoſpetti, che partir mi fecero da Londra, e crebbero ancora dappoi.

CHi non viaggia, non vive. Antichiſſimo egli è queſto indubitabile aſſioma, e le Nazioni tutte del Mondo poco, o molto lo ſanno. Come mai adunque ſe ne fa un uſo sì limitato, che gli uomini quaſi tutti morir ſogliono a ſomiglianza degli alberi, dove ſon nati? La credula umana ambizione ſenza dubbio quella è, che pieni tenendone di noi ſteſſi, e delle coſe noſtre ſoltanto, inchiodati ne tiene tutta la vita ad un punto inviſibile del globo terreno, quaſi il ſolo centro egli foſſe di queſto ſterminato Univerſo, e tutte ad eſſo riſtrette foſſero, ed epilogate le ſovru-

sovrumane di lui meraviglie. Chi cieco nacque, ed idea alcuna non ha della luce, o de' suoi colori diversi, non può che immaginarseli somiglianti alle fitte tenebre delle sue spente pupille; ma se tutto giorno celebrarsi egli senta i miserabili privilegi dell'umanità, si crederà egli ciò non ostante più luminoso, e più bello del sole medesimo.

Insuperbisca pure del suo nulla la cieca, e credula umana ignoranza, che a pensar meglio del mio m'ha istruita abbastanza la vagabonda mia vita. Mi continui chi ne dubitasse la sua sofferenza, che in questo secondo volume della mia verissima storia ne resterà pienamente convinto. Mi domandò pertanto Miledi, dopo d'avermi consegnata la lettera del Cavaliere, di farle sentire cosa mi scrivesse egli sin dall'America, e checchè scrivermi egli potesse, compiacerla io volli, leggendola ad alta voce, ed era dello stile seguente:

MADAMIGELLA.

Io vi sono a quest'ora, che scrivo, un mezzo mondo lontano, e da voi m'è convenuto dividermi senza darvi nemmeno un addio. Mi crederete ora voi, ch'io non avessi in ciò la menoma colpa? Il curioso carattere d'un protettore, che ha preso a farmi da padre, non è per verità sì facilmente credibile; ma ne sarete forse o presto, o tardi per mia discolpa persuasa voi stessa. Si pretende d'averci divisi a solo fine di farci

con-

contenti. Si vuole, che lontano dalla mia miglior parte insensibile io sia alla crudel lontananza. Si ride delle mie lagrime, e da' più disperati momenti rinascer per me si fanno delle migliori speranze. Studiate voi questo enigma, che io non l'intendo, e conservatevi intanto a chi si dà l'onore di protestarsi umilmente.

Ricard.

Non è già, ch'io non mi scuotessi alcun poco, accennato leggendo in questa lettera un carattere non molto favorevole al Duca fratello della mia amabilissima benefattrice; ma troppo bene io la conoscea, per ubbidirla senza temerne qualche rimprovero. Ne sorrise ella di fatto, quando ebbi finito di leggerla, ed umanamente soggiunse: il Cavaliere è sincero, e mi piace. L'umore di mio fratello è bizzarro; ma quando egli scherza così co' suoi confidenti, è segno, che gli ama da vero. Allegramente, Madamigella, e rispondete all'amico da vostra pari. Gli risposi quanto meglio si conveniva nel caso nostro, e fu la risposta da Miledi grandemente approvata con mia soddisfazione incredibile. Non altro io feci nella medesima, che proseguire la tormentosa allegoría del Cavaliere, e gli scherzi imitare del Duca suo protettore, per non dargli il menomo indizio d'esserne mal soddisfatta. Ecco qual era quella mia risposta brevissima, che troppo è necessaria ad intendere quanto me ne avvenisse dappoi.

AMI-

AMICO MIO.

Mi rallegro con voi della vostra nuova fortuna. In un mondo nuovo, qual è l' America, donde voi mi scrivete, tutto ha da essere novità; e non istupisco però, che abbiano a divenire per voi nuove felicità persino le nostre disgrazie. Su questo sistema novissimo, per raggiungervi in occidente, penso anch' io di veleggiare al più presto verso l' oriente, e di ritornare alla Cina. Così facendo del pari, ci incontreremo una volta, o l' altra tra via, e conoscerete allora, se io sia quale a voi mi protesto.

Dorilla.

Andò questa lettera ancora al suo lontano destino, e sì presto non seppi quali impressioni facesse ella sull' animo dell' amante mio; ma in quello del Duca di lui protettore ne ravvivò per modo la bizzarría del carattere, che non conoscendolo io intimamente, m' ebbe a fruttare delle agitazioni lunghissime. Quando giunse ella in America, ci trovò le flotte Brittaniche vittoriose a Portobello, ed a Cartagena sopra degli Spagnuoli; ma dopo somiglianti spedizioni assai note distaccato ne fu il Cavaliere con una picciola squadra di tre navi soltanto verso le più recenti scoperte Inglesi nelle due Baje d' Hudson, e di Baffin, dove destate s' erano dagli Americani più settentriona-

li, e selvaggi delle gran turbolenze. Checchè di ciò fosse, basta al proposito mio d'averlo accennato. Non ebbi forse per ciò soltanto lettere sue coll'altre lettere, che si riceveano dall'America non di rado, e sto per dire, che di lui non mi si parlava nemmeno. Durante sì doloroso silenzio, che per filosofica donnesca ambizione non toccava a me di rompere la prima, si fece un giorno Milord lungamente aspettare alla mensa più del solito piena d'amici suoi riguardevoli, e prese a dire arrivando verso di tutti: perdonerete, signori miei, poichè capitate mi sono poc'anzi delle lettere dall'America di mio cognato.

Era troppo naturale, che Madama fosse la prima a soggiungere: e cosa abbiamo di nuovo di mio figliuolo? Piacendomi al sommo la sua domanda, m'interessò del pari a sentirne qualche risposta di mio piacimento. Non l'avessi intesa giammai, che da quel momento cominciati per me non sarebbero i giorni più torbidi, e luttuosi della mia vita. Abbiamo di nuovo, ripigliò Milord con gran serietà, che la spedizione da mio cognato affidata al Cavaliere vostro figliuolo è forse superiore non poco alla fresca età sua, e si giudica perciò necessario, ch'egli abbia al fianco suo padre. Il Duca non pensa male, onde, Conte mio, compiacerlo bisogna, e disporsi sollecitamente a passare voi pure in America. Abboccato io mi sono poc'anzi coll'Ammiraglio Font gran confidente di mio cognato, e m'ha egli comunicati i di lui ordini pressantissimi di condurvi

al più presto a Boston; ma intenzionata essendo Madamigella di restituirsi alla Cina, vi dà egli pienissima libertà d'accompagnarla prima colà, e quella strada tenere tanto più lunga, per raggiungere il figlio, dove ha gran bisogno della vostra assistenza. Ci pensi adunque Madamigella, e disponga, che vi servirà tutti due l'Ammiraglio a di lei piacimento. Di Madama la Contessa vostra moglie non parlo, perocchè la vuole Miledi in sua compagnia, e voi mi lusingo ce la lascierete ben volentieri, finchè con qualche anno di tempo a riunirsi torni quì in casa mia tutta la vostra famiglia.

Non altro disse Milord, ed a suo luogo vedrassi, che aggiunger di più non dovea, acciocchè gli ordini secretissimi del cognato in me facessero la più sorprendente impressione. Gli altri tutti ancora ne furono per verità tanto sorpresi, che a quella tavola sì numerosa non rispose un solo parola, e tutti a me si rivolsero in gran silenzio, quasi sola fossi io, da cui si aspettasse in sì grave affare qualche risposta. Più morta, che viva per l'inaspettata sorpresa mi sarei io cacciata piuttosto sotterra, che articolare una sillaba. La sola presenza di tanto mondo, ed un tal quale disprezzo, o sia noncuranza, che di me farsi parea in faccia sua, come d'una donnicciuola volgare, m'irritò per modo, e m'accese, che non perdetti nè l'ardire, nè il fiato. Misurai bensì le parole nella risposta; ma risposi animosamente la prima, che le intenzioni mie di ritornare alla Cina erano state uno scherzo; ma che ciò

non

non ostante ritornata ci sarei senza la menoma ripugnanza in compagnia del solo Conte di Renne, poichè non più mi voleano nè dove restava sua moglie, nè dove mi giudicava il Duca N. N. inopportuna, ed inutile agli interessi del Cavaliere loro figliuolo.

Siami permesso di dire senza ostentazione di spirito, che somigliante risposta approvata fu da più d'uno, benchè sottovoce, ed ammirata poi dallo stesso Milord, che ben me ne avvidi per una furtiva occhiata divisa infra Madama, e Miledi, che sedeansi d'appresso. Al proposito non si parlò d'avvantaggio per quanto fu lungo quel desinare. Dopo del medesimo vidi bensì delle frequenti conferenze sospette tra il Conte, e Milord, non meno che tra Miledi, e Madama. Per quanto non le perdessi io di vista, chi ne avrebbe indovinato il mistero? Un abisso era il mio di tenebre, e di confusione, onde non traspirava raggio di luce, che mi servisse di scorta. Subito che appartarmi potei dalla moltitudine, verso la sera a seppellirmi io volai nell'angolo più boschereccio, e rimoto del nostro giardino, dove a tutte liberamente m'abbandonai le più serie, e le più stravaganti mie riflessioni.

Che progetto è mai questo, fantasticava il cuor mio, di voler bel bello dividere per le quattro parti del nostro mondo quattro persone insieme unite dall'amore, e dalla fortuna? Possibile, che a tanto mio costo scherzar voglia il Duca N N., e tra gravissimi affari ad esso addossati d'abbandonarsi gli piaccia alle puerili-

tà

tà del suo capriccioso carattere? Possibile che lo permettano non solamente Milord, e Miledi, ma il Conte in oltre, e la Contessa sua moglie, che in altre ancora più critiche circostanze secondarono sempre, e favorirono con mille riguardi la mia tenerezza? Non può darsi assolutamente, nol crederò mai, e con questo enigma concordemente si tenta o di togliermi il Cavaliere, per darlo ad una delle due gemelle in isposo, o per farlo almeno d' altra marito a piacere del Duca, che in questa barbara foggia prese a proteggerlo per tormentarmi. La figura la fa egli solo in sì misterioso maneggio, perchè di me nulla gli cale, e nol conosco appena di vista; ma le sinistre intenzioni saranno indubitabilmente a tutti gli altri quattro comuni. Eccoli questi ancora pertanto tutti nimici miei, onde io non abbia negli amori, e negli sdegni a fidarmi più di niuno. Non ce ne fidiamo adunque, cuor mio, e quanto sperar puoi di difesa nel caso nostro non l' aspettare che da me stessa. Altri pericoli ho già veduti negli anni miei, ed ho superate altre più fiere burrasche. Supererò questa ancora; ma per superarla si finga. L' arte si deluda coll' arte. Alle bizzarríe del Duca quelle si oppongano d' una donna. Con un leggiero carattere europeo quello gareggi d' una Cinese ostinata nelle sue massime. Vedremo chi la vincerà; ma col Conte di Renne frattanto mettiamoci in viaggio per ritornare alla Cina. Prima che egli da me si divida per passare in America, avià da far meco. O mi ci condur-

rà spontaneamente egli stesso in sua compagnia, o non mi mancherà suo malgrado altro imbarco da seguitarlo colà, e raggiunger suo figlio, quando non mi manchino denari, e sarà pensier mio, che non m'abbiano a mancare sì presto.

Tra simili vaneggiamenti d'una fantasia riscaldata mi sorprese la notte, nè mi curai perciò di restituirmi agli altri della famiglia, che m'avrebbero probabilmente cercata. Quasi risoluta io fossi da quel momento d'operare senza riguardo alcuno a mio modo, tanto m'aggirai col pensiero tra le chimeriche immagini dell'incerto avvenire, che oppressa forse dalla stanchezza, od allettata da quel notturno silenzio, mi prese un profondo sonno di ben due ore, che mi parve scuotendomi d'un solo momento.

Quegli, che mi scosse, fu il Segretario di Miledi chiamato Spingh, di cui tutti sanno quanto egli fosse per le cose avvenute di me benemerito. Tra quanti per casa m'andavano ansiosamente cercando, fu egli quel solo, cui venisse in capo di correre ogni angolo più rimoto, ed incognito del giardino, come il più adattato a' miei solitarj pensieri. Colà appunto trovandomi, mi scosse egli col dirmi piacevolmente: voi quì dormite, Madamigella, a vostro bell'agio, e tutti sono di casa in grande agitazione per voi, credendovi già partita senza darci un addio, per ritornare alla Cina. Non son partita ancora, io risposi levandomi in piedi, nè da' benefattori miei partirò senza prender congedo; ma partir mi bisogna ad ogni

gni patto, e restituirmi alla patria mia, perocchè in sogno me l'ha espressamente ordinato mia madre. Qual dolce conversazione con essolei m'avete voi interrotta svegliandomi? Perdonate, Madamigella, replicò egli, prendendo insieme la via per ritornarsene a casa; se detta non mi fosse da voi medesima, la crederei questa una debolezza non degna del vostro carattere. Sì, io gli soggiunsi, una debolezza la credo anch'io, ma debolezza da me appresa in Europa, a cui m'è forza d'uniformarmi, per non essere stravagante. Non so che pensasse egli di questo sistema assai nuovo sulla mia lingua; ma so bene, che ei si spiegò d'aver quella mattina creduto il viaggio mio della Cina semplicemente uno scherzo. No, gli replicai allora, il Duca N. N. meco non ischerza in in una materia, che per sì gran modo interessa mia madre medesima.

Con ciò si arrivò all'adunanza degli altri, che di motteggiarmi non lasciarono alla stessa maniera della soverchia mia lontananza. Sola fu Madama con suo marito, che non me ne disse parola; ma riseppero essi pure cogli altri tutti in pochi momenti quanto m'era uscito di bocca col Segretario, e quella sera tutta in grande apprensione li tenne di maggiormente irritarmi. Si tacque da tutti del pari per molti giorni seguenti, e parlato non se ne sarebbe forse mai più; ma la mia risoluzione era presa immutabilmente; e preso un giorno però quasi non volendo a quattr'occhi il Conte di Renne, ebbene, gli dissi, quando ci mettia-

mo

mo alla vela per Siam, o per Pechin, dove mi richiama mia madre? Prima che si parta, desidero d'aver in mia mano tutti i miei capitali, onde restituirli a chi me gli ha dati, ed avvisatene però l'amico Marley, acciocchè non si ritardi da un tale affare la nostra partenza. Sarà fatto, rispose egli, non dubitate, poichè volete così. Da quel momento in poi o Miledi, o le figlie sue non mi lasciarono sola un istante, ed a parlarsi cominciò del viaggio mio con chiunque veniva, come se io proposto l'avessi, e desiderato, e voluto ad ogni mio costo d'abbandonare per sempre tante persone, che m'erano per altro sì care.

Non so come non entrassi allora presso d'alcuni in opinione di pazza. Mi giudicarono almeno per lo più capricciosa, ed instabile; ma non lasciavano ciò nulla ostante di lodarmi, e d'accarezzarmi, perchè forse è sì famigliare l'adulazione in Europa, che mal si distingue dalle più sincere espressioni. Da una mia lettera scritta al Cavaliere scherzando, e riferita poc'anzi, chi sognato l'avrebbe, che arrivar io dovessi per sola fatalità mia a degli estremi sì disperati, e violenti? Tutti covando, e sopprimendo dentro il cuor mio i torti ingiustissimi, che fatti io mi supponea, senza saperne precisamente a qual fine, d'esagerarli io mi aspettava quanto era dovere col Conte di Renne, subito che soli fossimo in mare, per navigare alla Cina. Non direi già una menzogna, se fossi per dire, che m'erano quasi venuti in odio tanti benefattori miei, riputan-

doli

doli tutti congiurati egualmente a ſcacciarmi da loro, ed a farmi del male. La ſola Madama in me deſtava più compatimento, che ſdegno, quaſi in lei foſſi grata all'educazione mia, o riſpettaſſi ancora mia madre. Non andava in ſomma del tutto eſente da' riſentimenti miei che l'adorato mio Cavaliere, non credendolo nemmeno conſapevole di queſte mie ſtravaganti vicende. Quali sforzi per me d'eroica inſenſibilità, vedendo tratto tratto la buona mia governante colle lagrime agli occhi, e non volere ad eſſa domandarne la cauſa; ſentendo, che tutto giorno ſi querelava Miledi di perdermi, e non doverle riſpondere, che a lei mi togliea ſuo fratello; incontrando per ultimo ad ogni paſſo Milord, che m'eſortava ad eſſer più allegra, e non credermi nemmeno permeſſo di chiamarlo un ingrato!

Due ſettimane mi paſſarono aſſai lentamente con queſti rancori nell'animo, e con tanti oggetti ſotto degli occhi per me fatali, obbligandomi eſſi ad una continua violenza. Della partenza mia, e di quella del Conte di Renne da tutti parlavaſi ſenza riguardo. Non penſava egli che ad alleſtir per la medeſima tutto il ſuo biſognevole; ma non me ne diedi io penſiero alcuno, come ſe paſſar doveſſi ſoltanto d'una all'altra ſtanza della caſa medeſima. Più provvida, e ſaggia, che ſtata io foſſi in quella occaſione, veduta forſe m'avrebbero meno agitata, o meno ridicola. Di sbalordirli tutti io credea con una intrepidezza, che mi coſtava ſegretamente del pianto; ma indi a qualche

tem-

tempo m'avvidi, che era una debolezza la mia, di cui prendeanſi infra di loro traſtullo. Il gran colpo maeſtro, che mi parve un giorno di fare a loro diſpetto, quello ſi fu di dire all' Ammiraglio Font venuto a pranzo con noi; ebbene, ſignore, quando ci mettiamo alla vela verſo la Cina? Tra due giorni, Madamigella, mi fu riſpoſto, ſubito che il Segretario di Miledi ſia in libertà di venire anch' eſſo in America. Prima d'allora io non ſognava nemmeno d'avere l'amico Spingh per compagno in quel viaggio noſtro, ed atteſo il di lui carattere ne fui contentiſſima, ſebbene la partenza ſua da Miledi mi pareſſe un altro miſtero.

Si partì finalmente da Londra, e non dirò del congedo mio che pochiſſimo, eſſendo egli ſtato aſſai ſuperficiale, e uniforme al mio contegno ſovraccennato. Con la ſola Madama abbondai piuttoſto in parole, dicendole, che amaſſe le due gemelle di Miledi quanto per sì lunghi anni avea ſempre amata me ſteſſa; ma non mai deſideraſſe, nè procuraſſe loro in Europa la mia ſteſſa fortuna. Non riſpoſe ella che all'uſo ſuo con qualche ſoſpiro, ed io ſorridendone amaramente, da lei mi diviſi, onde paſſare co' due compagni miei entro d'una carrozza ſino al Tamigi per averci l'imbarco. Quando chiuſa mi vidi nella nave dell' Ammiraglio, e con altre due quella ſteſſa notte alla vela, ſenza che io ſapeſſi allora verſo qual parte, crederà chi legge, che intirizzire, e tremar mi ſentiſſi da capo a piedi dentro di me, dicendo: ah pazza, e meſchina, che feci mai!

Quasi ad un improvviso baleno di viva luce ecco da me svanite le torbide primiere mie tenebre. Eccomi le cose tutte di prima in altro differentissimo aspetto. Chi mi cacciava da Londra? Chi mi rimandava a Pechin? Quale de' benefattori miei me ne avea mai detta parola? Quella non era forse io medesima, che la prima fu a riputarsi oltraggiata dalle barzellette del Duca, da' progetti suoi ridevolmente comunicatimi per mezzo di suo cognato, e dalla sforzata rassegnazione sensibile di tutta quella famiglia alle mie stravaganze? Perchè non prender io tutto in burla l'affare, come s'era preso dagli altri, e nella mia lettera al Cavaliere l'avea cominciato io medesima? A che fare allora ritornar io volli seriamente alla Cina? Quanto poco mai ci volea a ritrocedere piacevolmente da un femminile puntiglio di comune rammarico? Ci fosse tempo ancora, come ne ritrocederei ben volentieri, e con universale soddisfazione al presente; ma il sasso è scagliato, nè ritirarlo posso oggidì senza mio disonore. A quante sventure orribili sopra la terra un solo passo conduce, che dato in fallo, inoltrarsi dee, e sostenere dall'umana alterigia al duro costo d'ogni suo precipizio? Si vada adunque dove mi portano, se andar si dovesse alla morte; ma l'adorato mio Cavaliere in America? il padre suo al fianco mio? la sua buona madre a Londra? Ahime! che non rivedrolli mai più!

Tra queste immagini luttuose quella prima volò lunghissima notte della nostra partenza, nè la seconda arrivò, che detto mi venne dal

Con-

Conte amico mio esser noi per entrare nel porto d'Amsterdam, dove l'Ammiraglio nostro si tratterrebbe alcun poco per qualche sua commissione. Benissimo, io gli risposi, quasi scuotendomi da un lungo sonno. Preme a me pure d'abbracciare almeno per qualche momento la mia cara Frelinga; ma Frelinga era già da più giorni prevenuta del nostro passaggio in Olanda, e con mia meraviglia incredibile, eccola, mi fu risposto, quanto presto desiderarla potea la vostra impazienza. Mi trovai di fatto tra le sue braccia, prima, dirò così, d'avvedermi dell'obbligante sorpresa. Tra le carezze sue, e le vivacità di Rolengh suo marito respirai davvero non poco, dopo tanti giorni d'affanno, anzi gli affanni miei quasi furono da me scordati per qualche momento. Dove si va? presero tutti due a domandarmi d'accordo. Vado alla Cina, lietamente io risposi; laonde, se dell' Europa fosse mai satolla Frelinga, quanto ne sono io medesima, eccole il favorevole incontro di tornar meco in Tartaria, come ne siamo insieme venute. Senti, replicò ella colla franchezza sua naturale, vengo da quella che sono, e vengo ben volentieri, se Rolengh me l'accorda. Da un mese addietro mi va anch'esso dicendo d'aver bisogno di passare per qualche tempo in America. Non è difficile, che ad istanza tua mi permetta di far teco una seconda volta questo breve passeggio. Perchè no? soggiunse il marito, quando non pregiudichi alle premure mie, e a quelle del vostro Ammiraglio, tener dovendo in grazia vostra

una

una strada altrettanto diversa per giungere in occidente, qual è quella di navigare insieme verso l'oriente. In tal caso, ripigliò l'Ammiraglio con gran serietà, distaccar potrei una delle due fregate, che ho meco, per servire Madamigella, e Madama Frelinga sino alla Cina, proseguendo io coll'altra il più diritto nostro cammino verso l'America. Si faccia adunque così, io ne conclusi, quando tutti ne siano soddisfatti del pari. Così si farà, fu risposto dal Co: di Renne, e quì ebbe fine il nostro congresso.

Come immaginar io potea, che premeditato fosse tutto ciò da gran tempo, senza ch' io ne sapessi parola, nè ci avesse Frelinga medesima la menoma parte? Misere donne! siam pur noi in cattiva opinione degli uomini, se riuscibile non si crede qualunque progetto, subito che ad una di noi se ne faccia la menoma confidenza. Tra coloro pertanto, che più ci onorano, ed amano viviam noi tutto giorno in un miserabile inganno, e quel ch'è peggio, d'esser ingannate ci piace, e non di rado si compra al carissimo prezzo de' più teneri affetti. Premeditata io chiamai questa divisione improvvisa della squadra nostra diretta a due parti del tutto opposte del globo terrestre, e tale si troverà da chi legge; ma ci vuol della sofferenza, e del tempo. Restando noi frattanto nel porto d'Amsterdam qualche giorno, dalla più grossa nave dell'Ammiraglio Font in una passar mi fecero delle sue Fregate, e vi si imbarcò meco Frelinga insieme col Segretario Spingh, che destinato ne fu quasi per diretto-

re,

re, e custode. Il Comandante di questo naviglio era un giovine di fortuna chiamato Horn, ben fatto della persona, di spirito intraprendente, ed Americano di nascita, ma favorito dall'Ammiraglio, e dal Duca medesimo, che lo portavano a gran passi a' primi posti della marina Brittanica. Tra' di lui confidenti m'avvidi subito, che l'amico Spingh era il primo, e da gran tempo a lui noto. In quali altre mani migliori potea adunque lasciarmi il Co: di Renne, da me dividendosi per raggiungere più speditamente suo figlio?

Da questo mi domandò egli se m'occorrea nulla, quando l'avesse raggiunto, e ben volentieri incaricato l'avrei d'una mia lettera, che ad esso giustificasse la mia presente condotta. Era troppo verisimile, che potendo esser letta dal padre a suo senno, lo mettesse al chiaro de' più reconditi miei sentimenti. Seccamente adunque risposi, per non dipartirmi dal mio violento sistema, che non m'occorrea più nulla da lui; ma che ciò nulla ostante ci avrei meglio pensato la notte. Pensarci ben io potea, e pentirmene a mio piacimento, che più caso non c'era la mattina seguente di cangiar d'opinione. Quella stessa notte si pose la Fregata nostra tacitamente alla vela. Nè io, nè Frelinga, dormendo insieme, non ce ne siamo avvedute. Col Conte di Renne non ebbi più a riparlare sì presto, e sola mi ritrovai la mattina, quale io mi bramava da qualche tempo pienamente in balía di me stessa.

Della Tartara mia confidente, sì ben conoscendola da più anni, io non mi dava ap.

prensione. Anche l'amico Spingh s'era già comperata col sangue suo tutta la mia confidenza. Quanto al Capitano Horn non mi parve altresì malagevole di guadagnarlo al partito mio con qualche sottigliezza d'ingegno, e farlo operare a mio senno. Il resto del più basso equipaggio mescolato d'Americani, e d'Inglesi facilitava anch'esso oltremodo il mio temerario disegno. Dal seminar cominciai a larga mano con tutti dell'oro, che schiavi, dirò così, me li fece in pochissimi giorni. Al nostro Comandante dava nel genio Frelinga, sebbene meco usasse ogni sua prima attenzione. Da lei pertanto giuocar feci in prima la macchina, per rilevare con tutta verità le sue commissioni. Dall'uomo scaltrissimo non le riuscì di saperne che gli ordini avuti dall'Ammiraglio di servirmi a mio piacere, e di raggiungerlo poi, quando potesse, a Quebech. Tentar la feci un secondo passo più del primo inoltrato, informandosi dove precisamente si ritrovasse in America il Cavaliere di Renne, e se colà a dirittura trasportarmi potesse senza suo danno. E' impossibile, le diede per risposta, senza perdere assolutamente la buona grazia del Duca mio protettore, che lontana vuole dal Cavaliere la Principessa Cinese, per dargli in moglie una figlia sua naturale, come credo, che gliel' abbia a quest'ora già data.

Morta non caddi a somigliante notizia, perchè semiviva mi tenne lo sdegno, a solo fine di vendicarmi sopra di tutti di sì enorme nerissimo tradimento. Le furie tutte ad una Tar-

tara

tara assai famigliari non fecero allora che attizzare le mie, per infiammarmi vieppiù a qualche sanguinosa vendetta. Dopo d'averne parlato lungamente insieme la notte, azzardar la feci un terzo passo col Capitano, pregandolo di metterne tutte due a terra co' domestici nostri, dove più presto potesse, e facile insieme ne fosse di comperare, o noleggiare almeno qualche altro imbarco a nostro talento. Questo ancora mi venne dal Comandante ostinatamente negato dopo d'essersene a lungo consigliato coll'amico Spingh, come rilevossi dappoi. Eccomeli perciò soltanto divenuti entrambi odiosi del pari in pochi momenti, e si compatirà l'odio mio da chi seriamente rifletta, che attese le ricevute notizie, ministri io li ritrovai fedeli, e segreti d'un amante traditore, e spergiuro, e di quanti erano seco lui congiurati per rapirmelo in sì villana maniera, sposo facendolo, od avendolo già maritato ad una non legittima moglie, e non degna nemmeno del mio paragone. L'orrore esecrando di sì barbaro tradimento m'agitò per sì gran modo nell'animo, e riscáldommi a segno la fantasia, che Frelinga meno di me ragionevole mi trovò allora di tutto capace. A' traditori miei fatto io non avea che del bene, e non c'era però al mio tribunale vendetta alcuna, che lecita, e giusta non fosse contro gl' ingrati. Serbiamo il progetto, che ne formarono da loro sole due donne, al seguente articolo, nè si troverà inverisimile, quando si pensi, che Frelinga era Tartara, ed era io una Principessa amante, e benefica indegnamente tradita.

AR.

ARTICOLO II.

Orribile mio tentativo, qual esito avesse, dove mi ritrovassi indi a poco in angustie maggiori.

NOn ha carattere alcuno l'umanità tutta per quanto ella sia innumerabile, che dolce essendo, sensibile, e ragionevole per natura, o per la sua educazione, farsi prestamente non possa a forza di sinistre impressioni barbaro, furioso, e brutale. Dal primo volume di queste Memorie chi mai preveduto avrebbe, od immaginato, che divenir potessi un giorno io medesima, quale dipingendo mi va co' più tetri colori, e dipingermi dee per essere veritiera l'infelice mia penna! Non dirò che di volo quanto tacer non posso delle mie vendicatrici intenzioni, poichè ne inorridisco adesso sinceramente al solo ricordarmele, per lasciar seco loro al mondo qualche memoria del mio pentimento. Stabilite, siccome accennai, in compagnia di Frelinga le mie memorande vendette, eseguirsi non potean esse da noi due sole, se non chiamavasi un terzo in ajuto, alla confidenza ammettendolo del nostro secreto. L'uno de' due domestici, che io meco avea, quello era appunto, che fuggir mi fece felicemente a Canton nella Cina dal Serraglio di quel Mandarino Governatore, mercè la disperata, e temeraria intrapresa di due marinaj Inglesi da lui a forza d'oro sedotti per mettermi in sal-

vo. Chi meglio adunque di lui salvarmi potrebbe, e vendicarmi non meno nelle presenti ancora più malagevoli mie circostanze?

Seco lui parlandone senza paura, libertà gli diedi di disporre di quant' oro potea abbisognargli, per ben servirmi in questa nuova occasione. Come facesse non so; ma so bene, che tra il numeroso equipaggio altre due ritrovò anime disperate, che gli si esibirono pronte a' disegni miei, e facile oltre modo me ne figurarono l' esecuzione a tempo opportuno. Non inorridisca chi legge, ma compianga piuttosto la mia cecità. Non io pretendea nulla meno che di mandar la Fregata a fuoco con quanti c' erano dentro, purchè uscirne prima potessimo sani, ed illesi noi sei egualmente complici del barbaro eccesso, con insieme quanto mi trovava di meglio per ogni altra occorrenza avvenire. L' opportunità migliore, che per ciò si bramava, era quella d'esser a vista di qualche spiaggia, dove potersi nottetempo ricoverare facilmente in sicuro, sinchè il fuoco ben misurato alla munizione della Fregata saltar la facesse all' aria senza nostro pericolo. Tanti somiglianti colpi di disperazione riusciti a dovere mi furono allora al proposito raccontati, che non esitai un momento di credere il nostro ancora riuscibile, e facilissimo per vendicarmi, e non rimanere tra le vendette mie miseramente sepolta. Veleggiavasi intanto da più giorni a dispetto de' venti contrarj, senza perdere ancora di veduta le terre più alte, e settentrionali d'Europa. Una notte infra l'altre assai

ter-

torbida, ma non burrascosa, si giudicò la più opportuna a guadagnare con poca fatica le coste d'Islanda, poichè quell'Isola di non poca estensione, e soggetta alla Danimarca, cominciava ad apparirne non molto lontana.

Al consiglio de' complici miei traditori diedi io stessa risolutamente l'assenso. La barca, di cui valerci noi dovevamo, era già sotto alla poppa, ed alle due finestre colà della stanza, dove io dormiva, s'erano preparate due scale di fune, per cui scendere nella barca medesima, e trasportarci il mio succinto, ma prezioso equipaggio. Non mancava che misurarsi dall'uno de' marinaj il fuoco alla polveriera, e d'esser noi quattro ricevuti dall'alto nel paliscalmo; quando, misera me! dar s'intese fortemente all'armi dalla più alta sentinella della Fregata, e seguite furono le grida sue da un colpo di cannone, che svegliò il Capitano, e tutta pose la marinaresca a romore. Poco non fu, che colti non fossimo tutti sei d'accordo sul fatto. Ad altro pensavasi allora dal Comandante, e dall'equipaggio. Due grossi armatori con bandiera Spagnuola, che a gran colpi di cannone ci piombavano addosso col favor delle tenebre, non lasciavano nè luogo, nè tempo per somiglianti inopportune ricerche, onde si poterono le intenzioni nostre dissimularle, e nasconderle. Correndosi bensì prima di tutto alla munizione, per apprestare l'artiglieria alle difese, vi si trovò il fuoco già misurato a mezz'ora di tempo con orrore di tutti. Bastò per allora al Capitano che spento fosse,

senza

ſenza inveſtigare l'autore dell'orrendo attentato, che per fortuna mia non mai ſi riſeppe nemmeno dappoi, perchè d'ultimarlo ſperavaſi a migliore occaſione.

Creſcea tuonando frattanto il fuoco dell'artiglierſa d'ambe le parti; ma sì vivo, e precipitoſo quello fu degli Ingleſi per tutta la notte, che troppo malconcj vedendoſi gli armatori Spagnuoli alla punta del giorno, colſero il favore d'un mattutino vento ſettentrionale, per allontanarſi a piene vele dalla battaglia. L'inſeguirli quanto poteaſi non facea già declinare dal ſuo cammino un naviglio, che veleggiar dovea verſo l'Affrica, per arrivare alla Cina. Come mai s'era ſino allora tenuto in più giorni un viaggio del tutto oppoſto a ſettentrione, che avvicinati ne avea per tal modo alle coſte d'Islanda? Alla contrarietà de' venti ne attribuiva meco il Comandante la colpa, e a me non tornava conto d'inſiſtere, per non inaſprirlo alla ricerca de' traditori, che tentato aveano d'incenerire la nave.

Li cercò egli, e li ricercò di fatto con gran diligenza; ma o non ne rilevaſſe nulla di certo, o tutto rilevaſſe baſtevolmente per mio diſonore, la prudenza usò meco di non più farne parola, e di confondermi colle più obbliganti attenzioni. Queſta ſua moderazione politica m'inſegnò ad imitarlo tacendo, ſinchè il viaggio noſtro lunghiſſimo altra ſtrada m'apriſſe d'uſcire dalle ſue mani, prima d'arrivare alla Cina. Foſſe l'agitazione di quella orrida notte, o qualunque altro interno rancore, mi

ſov-

sovraggiunse il giorno appresso una febbre con sì violenta flussione negli occhi, che per più di tre settimane obbligommi al letto, e quasi sempre all'oscuro, per sentirne qualche sollievo. Le attenzioni, che usate mi furono in quella occasione non meno dal Capitano, che dal suo confidente Spingh, tali furono, e tante, che or l'uno, or l'altro non mi lasciava sola un momento. Si veleggiava intanto prosperamente, per quanto da loro mi si dicea, lungo le coste dell'Affrica; ma sentiva Frelinga da' marinaj, e mi riferivano i domestici miei delle cose, che mi pareano del tutto contrarie. Tacer m'era d'uopo per forza, veder non potendo cogli occhi miei addolorati il nostro cammino.

Mi cadde bensì in pensiero qualche peggiore sospetto, quando riferito mi fu da Frelinga, che i due marinaj consapevoli, e complici del nostro attentato, s'erano posti tra' ferri, ma per altro delitto apparente, che col nostro non avea nulla che fare. Dissimulare questo ancora convenne, tanto più che migliorando andavano le indisposizioni mie, per non peggiorare l'infelice mia condizione. Uscendo finalmente dal letto, m'avvisarono un giorno, esser noi ben vicini al Capo di Buona-Speranza, onde piegare quanto prima all'oriente verso la Cina, che però, se respirar io volessi per qualche giorno, sbarcando in uno stabilimento Inglese di quelle vicinanze, m'avrebbero di buona voglia servita a mio senno. Vera non mi parve l'esibizione cortese, e l'accettai di

buon

buon grado sulla dolce speranza di facilitarmi una fuga, ed un qualche imbarco Olandese, che mi portasse in America, vendicandomi così alla meglio che si potesse de' miei persecutori tiranni.

Dopo d'altri due giorni di navigazione lentissima sbarcata fui finalmente coll'amica Frelinga, co' due domestici nostri, e col meglio del mio bagaglio sopra d'una amenissima spiaggia, dove trovossi un vecchio Ufficiale Scozzese, che dentro una comoda vettura al suo ne condusse delizioso albergo mezza lega lontano. In compagnia nostra colà non venne nè il Capitano della Fregata, nè l'amico Spingh, assicurandone d'esser noi ben raccomandate, quando eran essi chiamati altrove dalle loro incombenze. Tanto mi piacque quella partenza loro, che molto di più piaciuto sarebbemi d'averli entrambi mille miglia lontani. Lo Scozzese intanto oltre modo serio senza essere disobbligante, smontar ne fece per la via del giardino entro d'un politissimo albergo, che nel centro mi parve d'una popolazione assai colta, e sulle rive d'un largo fiume, quando stato ei non fosse un braccio di mare, da me non conosciuto abbastanza, tanto era egli pieno di barche d'ogni grandezza.

Nobile, e ben inteso l'appartamento io trovai, che mi fu destinato. Dilicatissimo era il pranzo, cui quasi subito, l'ora essendo del mezzo giorno, fummo entrambe servite, senza che compagnia ci tenesse il nostro albergatore medesimo. Passando così qualche ora senza

più rivederlo, non lasciai di riprender fiato, e vigore, dopo quaranta giorni di nojosa navigazione, e dopo venticinque almeno di febbre con altre indisposizioni prodotte sul mare dalle interne mie agitazioni. La sola inquietudine, che mi rimanea tra gli agi di sì tranquillo soggiorno, quella era di non vedere persona vivente, oltre i domestici miei, e non sapere precisamente dove mi fossi. Lo stesso albergator nostro, a cui ne domandai, rivedendolo prima di sera per qualche momento, non altro mi disse in risposta, se non che d'esser io in buone mani, e tra persone, che mi voleano del bene. Riuscendo vano alla curiosità mia questo primo suo tentativo, azzardai il secondo, e l'uno incaricai de' domestici miei, che uscisse con qualche pretesto di casa, e destramente prendesse lingua del paese non meno, che del padrone di casa. Rida chi legge, immaginando, che io rimasi una statua, quando mi riferì poco appresso il domestico, che di casa uscir non poteasi, essendone tutte chiuse a chiave, e ben custodite le porte, finche non ci ritornava il vecchio Ufficiale Scozzese altrove chiamato dal suo Comandante.

Qual enigma è mai questo? presi allora a dire coll'amica Frelinga. Sarebbe mai, che quì tenute fossimo entrambe prigioni per solo sospetto di fuga? Qual demonio europeo svelate avrà al Comandante Horn, o allo Spingh le mie più segrete intenzioni, se rilevate, o congetturate non le hanno da'due marinaj, primi complici, ed esecutori delle nostre vendette?

te? Così sarà senza dubbio, soggiunse l'amica, e così è infallibilmente, io replicai; ma così essendo, ci vuole della sofferenza, del silenzio, della finezza, e dell'arte, per deluder costoro, e sottrarsi alla meglio dalle loro violenze. Da questo si passò ad altri ragionamenti meno importanti; ma prevalse a poco a poco il silenzio, che finì di sommergermi in mille tempestosi pensieri. Tutte misurai attentamente cogli occhi le finestre di quell'appartamento, ed impossibile non me ne parve una notturna scalata. Osservai chi passava per le sottoposte contrade; ma non vedeansi che degli Inglesi, per lo più marinaj, con alquanti Negri mezzo ignudi, che autenticavano le prime notizie nostre d'esser noi sulle coste affricane. Per quanto io sapea di costoro, il paese de' Cafri adjacente al Capo di buona Speranza era un labirinto immenso, e selvaggio, che facilitarmi potrebbe qualche impenetrabile nascondiglio, se mi riuscisse una fuga. Chi sa, che tra' Negri, o gli Hotentoti più barbari non trovassi io maggior fede, umanità, e compassione, che da me trovata non s'era in Europa?

Maturando somiglianti disegni i più disperati, mi si esaltò per modo l'umor tetro, bilioso, e feroce, che per la sola libertà mia di tutto io mi sentiva capace. In sì torbido stato mi ritrovarono quando si venne per apparecchiare la mensa, e servire la cena. Da' servi, quasi mutoli fossero, trar non si potè nemmeno una sillaba. Osservai bensì, che fu ap-

parec-

parecchiato per quattro, quando per due soltanto trovammo noi la mattina allestiti i coperti. Quali saranno i commensali nostri? dissi allora a Frelinga. Sarà, ella rispose, il nostro albergatore con qualche suo conoscente, se non è forse il Capitano della Fregata collo Spingh, amici nostri sì benemeriti. Sia chi vuole il destino, furiosamente io replicai, purchè non finisca la cena in qualche tragedia. Non ebbimo noi terminato appena questo breve dialogo, che sopravvenne l'Ufficiale Scozzese, dicendone: avrete questa sera, Madame, buona compagnia a tavola, se ne siete contente, giacchè tenervela non posso io medesimo. Con ciò solamente ei se ne andò pe' fatti suoi, senza attendere altra risposta. Se non era quello un romanzesco palazzo incantato, cosa pensarne io dovea attese queste sue stravaganze?

Per sì fatta novità crebbero a dismisura i miei furiosi trasporti. Non io meditava, passeggiando la stanza, che pericoli, risentimenti, e vendette, quando addietro volgendomi a due soli passi dalla tavola ivi rizzata, mi si presenta, ahimè! un oggetto fatale, ma degno altrettanto delle altrui meraviglie, quanto era allora lontano da' miei sbalorditi pensieri. Chi 'l crederebbe, che fosse questi il Cavaliere di Renne, prima, e sola cagione di tante mie passate vicende, e delle presenti mie agitazioni orrendissime! Più di me stupido anch'esso, sbalordito, e tremante mi si accostava per meglio vedermi in volto, quasi dubitasse d'una illusione

ne

ne della sua fantasia; ma io meno di lui flemmatica, e meno ancor ragionevole fatta improvvisamente a tal vista in cuore, e negli occhi di fuoco, ad un coltello diedi mano della mensa vicina, e contro d'esso avventandomi, vieni, traditore, gridai, vieni a morir, come meriti, per queste mie mani. Il colpo era fatto, meschina me! se quasi svenato ei non cadea a tali minaccie prima sopra d'una sedia di quella mensa, che mal lo sostenne, e poi sul pavimento di fianco, che scuoter lo fece da quell'impensata sorpresa, ma gli salvò per mia gran ventura la vita.

Senza pensare ad essa nemmeno, voi quì? mi rispose alzandosi quell'infelice, voi, mia Principessa, in America per ammazzarmi, quando io vi credea già a Pechin, senza potervi nemmeno chiamare un'ingrata? Io l'ingrata? storditamente soggiunsi; io presentemente in America senza avvedermene? ma come? misera me! A qual orrido rischio m'espose più d'una volta questo barbaro inganno! E come? ripigliò allora più ad alta voce Frelinga. Guai a voi, se al primo vedervi in questa stanza non era io col pensiero in Tartaría, dove sbarcata credeami da quella nostra Fregata! Non si andò sclamando più avanti, perocchè un altro sopravvenne preceduto da due torcie, quasi fosse qualche cosa di grande.

L'inchinò il Cavaliere profondamente, mentre a noi femmine dando egli una piacevole occhiata, si pose a tavola, e ci ordinò di sedergli entrambe da canto. Durai qualche

sten-

stento a conoscerlo; ma in lui riconobbi alla fine il Duca fratello di Miledi Drontein, benchè non ne avessi gran pratica. Ecco per me una nuova sorpresa, ma minor della prima, perchè non era più inverisimile, nè inaspettata. Seduti che fummo tutti quattro in profondo silenzio, sinchè mangiato ebbe il Duca a suo senno d'una dilicatissima zuppa: che vi pare, Madamigella? prese egli a dirmi assai lentamente: non so far io in grazia vostra, e del Cavaliere delle meraviglie, che somigliano alle magíe? Se mai queste trovassero piena credenza nell'Asia vostra, come ho letto, che l'ebbero gran tempo, e forse l'hanno ancora in Europa, imparerete da me a dubitarne tal volta, essendo elleno bene spesso sole imposture. Non è forse bella, e particolare la mia, di farvi veleggiare per quasi due mesi verso la Cina, e poi ritrovarvi a cena meco in America? Il Cavaliere amico vostro far non saprebbe di queste bravure, nè far ne seppe l'Ammiraglio Font, che non ancora arrivò col Conte di lui padre, e buon amico di mio cognato. Arriverà anch'esso, se non altro, a pranzo con noi in più solenne occasione. Vi farò allora vedere degli incantesimi più strepitosi, perchè me ne diletto non poco. Non vi rincresca intanto di vedervi solitaria tra quattro sconosciute muraglie, nata essendo, ed avvezza tra' Serraglj Cinesi, de'quali ho lette anch'io delle storielle bellissime. Allegramente adunque. Mangiate, divertitemi un poco, e guardatemi, perchè sopra tutto desidero di piacervi.

Somi-

Somiglianti barzellette le disse tutte interrottamente, e mangiando, onde per non errare, lo stile io tenni dell' amante mio, o non rispondendo nulla, o facendolo soltanto con poche, ed obbliganti parole. Finita la cena, se ne andarono insieme ambidue, promettendo il Duca di rivederci. Restando colla sola Frelinga, cosa da tutto ciò se ne avea da concludere, per mettermi in calma? Il matrimonio del Cavaliere suppostomi rimanea tuttavolta indeciso, perchè non se n' era parlato. Sicure eravamo d' esser in America, e che per ciò non m' era anch' esso molto lontano. Aspettarsi tra noi potea lo stesso Conte di Renne, essendone stato promesso, che con noi pranzerebbe in più solenne occasione; ma questa esser forse potea il matrimonio del figlio colla figliuola naturale del suo protettore, di cui altresì non si sarà fatta a bella posta parola. Perchè solitaria volermi tra quelle mura, se ciò non era al solo fine politico, che non me ne venisse altronde qualche furtiva notizia? Da tali, ed altre simili mie riflessioni pienamente convinta restò Frelinga, che poco per me ci fosse da sperarne di buono, onde più vigorosa che mai in me rinacque la risoluzione di mettermi in libertà, per tentare se non altro un abboccamento più lungo, e più confidente col Cavaliere, che mi mettesse al chiaro de' dubbj miei, prima che sopravvenisse suo padre.

Dar volendo su questo sistema qualche passo più avanti m' era d' uopo aspettarne dal tem-

po

po gli incontri più favorevoli, che non si affacciavano mai. Non più rividi per qualche giorno dove eravamo che il nostro vecchio custode più taciturno d'un simulacro. A' miei domestici non si vietava d' uscir dall' albergo in qualunque nostra occorrenza; ma li accompagnava sempre qualche soldato testimonio inevitabile d'ogni loro andamento. Mi riuscì non pertanto di sapere per mezzo loro, che eravamo a Quebech, che il vicin fiume era quello di San Lorenzo, che lungo esso si andava sino alle Americane popolazioni più numerose del Canadà, e che finalmente presto si dividerebbero le Flotte Brittaniche verso Filadelfia, e Boston, onde di me medesima non potea non succedere qualche gran novità. Aspettandola di giorno in giorno al mio solito, di pensar non lasciai con la Tartara mia compagna a qualche opportuno riparo. Piucchè mai risoluta io sentivami ad ogni estremo, quando dopo due settimane apparecchiarsi vidi un giorno la solita mensa per sei persone, e d'avere a pranzare quella mattina mi lusingai coll'amico Cavaliere non solo, col Duca suo protettore, ma con qualche altro ancora di mia conoscenza.

Non mi tradì a quella volta una sì bella speranza, e prima del Duca, o del Cavaliere, mi si presentarono inaspettatamente il Conte di Renne, e l'amico Rollengh, che più di me stordir fece sua moglie. A qual giuoco giuochiamo noi? gl'incontrai a prima vista sclamando. M'avete voi, padre mio, abbandonata

nata a' capriccj del Duca N. N., perchè di me si diverta, come d' una fanciulla? Non si conti per nulla nè l' avermi staccata dalla mia buona madre vostra consorte, nè il tenermi lontano lo sposo vostro figliuolo, nè il tormentarmi due mesi col barbaro pensiero di restituirmi alla Cina, nè il farmi trasportare quasi in sogno in America. Perchè son io tenuta adesso quasi invisibile, e schiava in questa dorata prigione? Perchè parlar non posso liberamente nemmeno con voi medesimo? Quale ha colpa Frelinga nelle sventure mie, onde la castighi il marito, non venendo prima d'ora a vederla? Se più lunga durata aver denno queste fanciullesche commedie, non in me troverassi più a lungo, per esserne a parte, una egual sofferenza. Son chi sono, e di meritar mi lusingo anche dal vostro Duca qualche maggiore riguardo.

Lo meritate, mi rispose egli sotto voce, e quasi tremando, lo meritate, Madamigella, e l' avrete sull' onor mio; ma zitto, vi supplico, dissimulazione, e prudenza, se rovinare non volete mio figlio. Come rovinarlo! io stava per ripigliare con qualche calore; ma entrò il Duca medesimo col Cavaliere alla nostra presenza, e da me accortamente separossi suo padre, come Rolengh altresì si separò dalla moglie, che l' avea tra le braccia. Al di lui arrivo servita fu immediatamente la tavola; ma d' altro io voglia avea che di cibi, e di ciarle. La grave taciturnità del Duca mi parve a quel pranzo più umanizzata, ed affabile, che sta-

ſtata non l'era l'altra prima volta alla cena. Al momento ſoltanto delle bottiglie dirizzò egli a me ſteſſa le parole, e le occhiate, per trafiggermi il cuore dicendo: gran novità, Madamigella, abbiamo noi dalla Cina, che non ſapete, e vi biſogna ad ogni modo ſaperle. A Canton ſi fanno continuamente da quel Mandarino Governatore degli inſoliti torti conſiderabili alle noſtre bandiere. Si pretende in oltre giuſtificarli col darne a voi ſola la colpa. Dalla Corte di Pechin ſoffrir non ſi vuole una Principeſſa Cineſe del ſangue reale vagabonda in Europa, per eſſer poi moglie d'un Cavaliere privato, e reo colà d'aver uſurpato quel trono mercè i tradimenti dell' accorto ſuo genitore. Dalla Nazione, che ne riſente del danno, io ſono incaricato di trovarci rimedio, perchè appunto protetta voi ſiete da mia ſorella, che tutti lo ſanno. Per ſalvarvi dalle collere dell' Imperatore Cineſe voſtro fratello, finſi di ſpedirvi alla Cina per buona politica, e traſportar vi feci ſecretamente in America. Ora quì per voi non veggio altro ſcampo che maritarvi da voſtra pari ad un qualche sovrano. La nuova alleanza dagli Ingleſi contratta colle quattro più forti, e riſpettabili nazioni del Canadà, o ſia della nuova Francia, in iſtato mi mettono di poter diſporre del capo loro, che può riputarſi eguale ad un Monarca Cineſe. Giovine egli è di belliſſimo aſpetto, valoroſo, ed invincibile in guerra, qual ei ſi chiama al paro d'ogni Principe Tartaro, laonde non lo ſdegnerete voi per voſtro marito.

Chi

Chi sa quanto ancora proseguito egli avrebbe; ma no, signore, io sclamai, interrompendolo, non mi degno d' uno sposo tale, e nol voglio. In Europa ricovrata io mi sono dalle persecuzioni d' un fratello regnante per avere a mio genio un marito Europeo, nè mai ad esso sostituirò uno sposo Americano, di cui non ho la menoma idea, che renderlo a me possa sopportabile, o caro. Ma che s' ha da fare, ei soggiunse, da' buoni amici vostri per rappacificare la Cina? Non posso che sposarvi io medesimo, onde i Negozianti nostri a Canton dir possano con tutta verità, che divenuta siete Duchessa, e colà ristabilire alla meglio il pregiudicato commercio della Nazione. Così dicendo s' aizò da tavola, e coraggio io non ebbi di replicargli in faccia, come avea già cominciato il cuor mio, che io non volea per marito lui stesso, perocchè inorridir mè ne fecero quelle parole del Conte di Renne, che potrei forse rovinare suo figlio.

Niun altro de' circostanti non osò similmente d' aggiunger parola in contrario, e tutti insieme partirono, per lasciarmi più al bujo che mai del mio stravagante destino. Negarsi non può, che le cose intese non mi paressero assai verisimili, e coerenti alle prime vicende della mia fanciullezza. Avermele si potea gran tempo avanti taciute per non funestarmi di peggio senza un imminente bisogno. A solo fine di necessitarmi al mio meglio s' erano forse da me allontanate bel bello tutte le persone più care. Ma che fatto sarebbesi per tutto

ciò a mio malgrado? Che ritornassi alla Cina? Che sposa mi facessi d' un Principe Americano, e selvaggio, o almeno in vece sua d'un vecchio Duca Europeo, che s' era a me reso più odioso, che amabile colla sua capricciosa condotta? No, nè prima, nè poi trovata non m'avrebbero a somiglianti barbare alternative per conto alcuno disposta. Ci andasse la vita ancora, ma perdere spontaneamente il Cavaliere non mai. Meco nato, per così dire, meco cresciuto, e destinato meco ad un trono, con esso lui viver io volea, giacchè ce l' eravamo giurato, o per esso morire, poichè nelle persecuzioni mie non avea egli apparenza alcuna di colpa.

Eccomi perciò di bel nuovo in preda alle risoluzioni più tetre, e più disperate, per mettermi in libertà da tante catene. Libertà, libertà, io borbottava giorno, e notte tra' denti per quel mio delizioso, ma insoffribile albergo. Chi me ne apriva la strada, se tu non eri, capricciosa fortuna, che m'hai tante altre volte salvata? Aspettando io, e sospirando uno de' momenti tuoi più benefici, s' allestiva la Flotta del Duca, per veleggiare a Filadelfia, e a Boston a tenore delle sue commissioni. Non vedeasi da noi alcuno de' nostri, per tenermi forse più occulta, e quasi invisibile a tutta la terra, quando improvvisamente una mattina sino alle stanze mie penetrò una giovine Americana scarmigliata, e piangente per domandarmi soccorso. Che c' è? chi sei? che vuoi? come vieni? le domando io dal mio

letto

letto sbigottita, e sorpresa. D'essere, mi risponde ella, una Selvaggia legittima moglie d'un Caporale destinato alla guardia nostra, che dormito avendo furtivamente la notte con suo marito dentro il quartiere, correa pericolo d'esserci ritrovata, e punita, se a nascondersi non correa nel primo appartamento di sopra, che accessibile, ed aperto trovò nella casa del Capitano Scozzese di patria, e di nome Valbert, come le era riuscito di fare per sua buona ventura. Da ciò subito rilevando, ch'era costui il vecchio Ufficiale nostro custode, ne conghietturai del pari, che tanto rigore si usasse persin colla moglie d'un suo caporale, acciocchè di me, o delle cose mie non si risapesse nulla da que' soldati di guardia, e non potessero essi parlarne nemmeno colle loro famiglie. Di più non ci volle per aguzzare l'ingegno a due disperate, e valerci di chi a me ricorrea per suo, e nostro vantaggio. Temendo, che l'ardita Selvaggia fosse stata veduta, e si venisse a cercarla nelle mie stanze, chiuder la feci dentro un cammino non adoperato in quella calda stagione, e ce la tenni sino alla notte seguente, senza che le mancasse da nodrirsi con gran segretezza, o ricercata ci fosse per qualche sospetto. Qual favore mi diventasse ella così nascosa della mia buona fortuna, si vedrà tra poco, e compiacerassi forse chi legge di trovarmi alfine così fortunata.

ARTICOLO III.

Fuga mia da Quebech, vita menata tra' Selvaggi, e nuovi pericoli infra di loro trovati senza mia colpa.

Plucchè si vive, meglio a vivere s'impara; e felice la misera umanità, che assai meglio vivrebbe cogli anni, se arrivar potesse ella a vivere almeno tre, o quattro secoli. Per fatalità nostra non si arriva che ben di rado ad un secolo solo, sebbene dicono alla Cina i Medici più accreditati de' tempi nostri, che ci arriverebbero quasi tutte le complessioni più vigorose, se non facessero de' continui disordini. Ho io letto ciò non pertanto in Europa presso autori degni di fede, che nelle età a noi più vicine visse taluno nell' Ungheria cento sessantaquattro anni, e tal altro sino a cento ottantacinque; come pure se ne vede a Jorcsire uno di cento sessantanove, ed un altro a Londra di cento cinquantaquattro. Meraviglie son queste, ed altre più, o meno somiglianti, che lusingar non denno le nostre speranze, sebbene non sieno alla insaziabilità umana del tutto impossibili. Da un valente Filosofo, ed Aritmetico mio conoscente certificata io fui in virtù de' suoi calcoli, che dando ancora mille milioni d'uomini a tutta insieme la terra, ed a' medesimi accordando del pari tre generazioni per ciascun secolo, a mancar ne verranno morendo ottantadue mila o-

gni

gni anno, tre mila quattrocento ogni ora, sessanta ad ogni minuto, ed uno ad ogni secondo minuto; onde può dirsi a un di presso, che muore qualcuno ad ogni momento. La cosa non è tanto sensibile per tutto il Mondo, perocchè nelle Città non abita che una quarta parte della intera popolazione d'ogni altro angolo del globo terrestre.

Se nelle accennate mie circostanze contati avessi anch'io cinquanta, o sessanta anni d'età, trovata mi sarei meglio istruita de' casi possibili, che recarmi poteano qualche sollievo. Mel recò di fatto la giovine Selvaggia, da me a tal fine nascosa, e sottratta alle perquisizioni del suo Capitano. Di lei per verità non cercossi nemmeno; onde la seguente notte maturar seco lei si potè qualche ardita, e scaltra intrapresa. Rilevai prima d'ogni altra cosa, ch'era Irochese di nascita, ed avendo a un di presso l'età mia, e di Frelinga, si chiamava Azeca. Avea in oltre madre, e fratelli, che abitavano le montagne più inaccessibili di Outovchs tra il fiume dello stesso nome, ed il lago di Nipissin, che assai dentro terra si stendono verso il golfo d'Hudson a settentrione, e poco son conosciute dagli Inglesi medesimi. Il caporale suo marito, benchè Irlandese d'origine, nato era egualmente di madre Selvaggia, che tuttora vivea, casa avendo, e famiglia presso il lago d'Huron, il quale altresì comunica con quello di Nipissin, e col lago superiore, o d'Assempoli, come diversamente si chiama. Trovando io somiglianti notizie mol-

to a proposito del mio bisogno, ad essa lo confidai, che per consolazione mia non se ne fece paura. Trattavasi d'una fuga notturna dalla casa del suo Capitano per lontane boschereccie, e disabitate contrade: trattavasi in oltre d'un impenetrabile nascondiglio per noi o nella casa sua, o in quella della vecchia sua suocera; onde giudicò necessario la nuova mia confidente di parlarne prima al marito, per averne ajuto, e consiglio.

Non l'avrei ad essa sì facilmente accordato, se della fedeltà del suo caporale non m'avesse ella fatta mallevadrice la sua vita medesima. Calò furtivamente pertanto dalle mie stanze quella notte medesima sino al quartiero, la via stessa tenendo, che tenuta avea la mattina: parlò col marito a suo senno, e tornò ad incoraggirmi due ore appresso colle seguenti novelle. Troppo amava il nostro caporale la moglie, e più della moglie ancora la vita, per non azzardare di perdere l'una, e l'altra, se compagno anch'esso non si facea, e direttore del nostro scampo entro la notte seguente. L'acqua navigabile più vicina alla nostra prigione era l'una delle tre riviere, così nominate, e da Quebech non lontane, che mettono tutte tre nel gran fiume di San Lorenzo. La più discosta infra loro chiamasi altresì l'Outovachs, perocchè a dirittura conduce alle montagne dello stesso nome, dove ha la sorgente.

Per questo fiumicello adunque era d'uopo inoltrare dall'altro gran fiume, dove ha la sua

foce

foce. Fortunatamente per noi i fratelli d'Azeca, e cognati del caporale ci aveano allora una grossa barca, di cui erano già intenzionati di valersi marito, e moglie per disertare dalle flotte Inglesi, e ricovrarsi a vivere in pace tra le montagne colle loro famiglie. Qual occasione per me più bella, qual compagnia migliore, e qual più sicuro asilo, onde ricuperare la sospirata mia libertà? Non si bilanciò adunque quella notte più a lungo di stabilire, che dal nostro liberatore insieme co' domestici miei si pensasse il giorno seguente ad imbarcare il meglio del mio bagaglio, e sarebbe poi cura di noi tre femmine di seguitarlo, e raggiungerlo travestito la notte. Non parve questo ancora ad Azeca assai malagevole, e prima del nuovo giorno ad abboccarsi tornò col marito, per averne le sue commissioni. A tenore delle medesime poco non si fece allo spuntar del sole riducendo a due sole valigie il mio più ricco equipaggio, ed alla nostra Selvaggia bastò il solo vederlo, per promettermi tra' suoi parenti, e nazionali ogni possibile sicurezza.

Calarsi dovendo i due grossi fardelli sull' imbrunire entro il giardino di quella casa, a cui rispondeano le nostre finestre, li avean colà da ricevere, e custodire i due domestici miei, finchè crescendo le tenebre venisse il Caporale a facilitarne loro l'uscita. Da lui si abbeverarono in oltre ben bene prima di sera due de' suoi granatieri, e questi appunto si posero poi in sentinella alla scala del nostro ap-

partamento, ed alla porta del giardino, presso la quale correa un canale d'acque piuttosto rapide dal fiume derivate, e dalle riviere suddette. Tutto riuscì con tanta felicità, che uscendo noi dall'appartamento, e poi dal giardino co' domestici carichi del nostro bagaglio, vi si trovarono le due sentinelle addormentate a sedere, che non videro, nè sentirono la nostra partenza. Sul canale accennato appiattata trovossi in qualche distanza tra le tortuose, e boschereccie sue rive la barca ben capace dei due fratelli d'Azeca, che seco loro aveano altri quattro Irochesi, ed Uroni del parentado. Montando in essa noi femmine travestite alla meglio da Selvaggie della nazione, distinte non fummo per fuggitive Europee, nè di noi si prese sospetto.

Si remigò tutta quella notte ora per il canale, ed ora per il larghissimo fiume, di questo radendo sempre le rive quasi disabitate, finchè la chiarezza del giorno ne consigliò a nasconderci per maggior sicurezza in un seno coperto, e chiuso da una folta boscaglia. Somigliante cautela s'usò per più giorni appresso: ma alle bocche arrivando dell' Outovchs, ci credemmo alfine sicuri. Per esso giorno, e notte salendo, si trovò a venti leghe una picciola popolazione Selvaggia, dove si volle, che io prendessi qualche riposo. Ecco per me colà nuovi oggetti non più veduti, che vieppiù mi distrassero da' passati affanni, benchè me ne parlassero appunto i compagni miei per darmi coraggio. A quell'ora da' me-

de-

desimi voleasi, che fosse già partita la flotta Inglese dal golfo di San Lorenzo per Filadelfia. S'andava immaginando quale, e quanto romore destato avrebbe la meravigliosa mia fuga; ma tutto invano senza poterne forse avere traccia alcuna mai più. Dirò io, che simili riflessioni mi dessero più diletto, o rammarico? Di quante persone io perdute avea non mi dava pensiero che l'amante, e nol dava a Frelinga che il solo marito; ma di me lagnarsi non potea, avendole io esibito di rimanere a Quebech, e di fidarmi della sua secretezza.

Entro la popolazione Irochese, a cui si sbarcò in dodici persone tra maschj, e femmine, ne trovammo altre cento almeno d'ogni età, e d'ogni sesso, che tutte quelle carezze ci fecero, ond'era capace la lor condizione. Miserabile era questa, miserabilissima, perchè si vivea di pesca, o di caccia, si abitava tra immensi deserti, si vestiva di pelli d'animali selvaggi, o domestici, e sovra d'esse dormivasi, quando dalle lontane colonie Inglesi comperar non poteansi de' grossi panni di lana, o delle tele per somiglianti bisogni. Per me c'era un poco di tutto, avendolo meco portato, e c'era sopra tutto l'adorata mia libertà, che il peso m'alleggeriva d'ogni mio patimento. Sensibilissima ciò non ostante, qual era io stata mai sempre alle altrui miserie, mi teneano queste colà, dirò così, ogni momento colle mani alla borsa, per ricompensare le altrui attenzioni, e soccorrerne le più indigenti famiglie.

Ad Azeca, ed al suo parentado troppo premea, che di colà si partisse al più presto, acciocchè m'avanzasse la miglior parte de' miei benefizj in favore della sua patria medesima. Non lasciarono perciò di farmi temere, che l'oro da me sparso a larga mano tra que' Selvaggi, e da loro portato da spendersi in altrettante merci tra le Colonie Europee men lontane, chiamar potesse in quelle selve per avidità di traffico degli Inglesi, che mi riconoscessero, e mi facessero del male. Non era inverisimile la paura, onde ad affrettar consigliommi il viaggio nostro, benchè tutta mi piangesse intorno quella povera gente, che abbandonarla io volessi appena arrivata. Si partì adunque mio malgrado lungo il fiume medesimo; e parte per acqua, parte per terra s' arrivò al piede delle montagne, dove la mia Selvaggia avea madre, e famiglia.

Rivedendo la buona vecchia, quando men si aspettava, il genero, la figlia, e i figliuoli, tutti ad un tratto impazzir la credemmo per soverchia allegrezza. Non essendo nè di me, nè di Frelinga sì tosto informata, ne abbracciò, e ne baciò come sue nuore novelle, nè mai la finiva di procurarne nelle sue capanne il più comodo alloggio. L'illuminai del suo inganno io medesima, senza disobbligarla tra tante attenzioni in nostro favore. Chiamavasi ella Quincoqua, ed un' altra figliuola avea, detta Reschilla, minore d'età, ma d' Azeca forse più bella. Tutta la picciola popolazione dove abitava, e riputarsi potea un

an-

angusto bosçereccio villaggio, non eccedea le sessanta persone, ma tutte imparentate insieme, e che s' amavano come fratelli. Bella felicità! io sclamai a tale notizia; e quanta maggior ragione avrebbe d' insuperbirne la misera umanità, se in ogni sua società della terra regnasse somiglievole fratellanza! Ma tu, Asia mia, tu Affrica mostruosa, e tu gloriosissima Europa, non hai da per tutto che delle Città, de' Castelli, de' Borghi, e delle Ville, che steccati sono della discordia, in cui tutto può il più forte, e non pensano che l' uno coll' altro a disgustarsi i fratelli medesimi.

Oltre le montagne di quell' abitato verso occidente, c' erano delle altre popolazioni maggiori, ed una infra tutte presso il lago superiore, detta Monsong, che dava per così dire alle minori la legge, oltre modo essendo numerosa, estesa, e possente. Quando la madre d' Azeca informata fu bastevolmente dal genero, e dalla figlia delle facoltà mie, e delle gelose mie circostanze, pensò, cred' io di buon cuore per nostra maggior sicurezza, di trasportarci appunto colà, dove vivere potrebbesi tutti insieme più agiatamente, e trovare all' altra figliuola qualche più vantaggioso partito. Sull' animo mio non fece grande impressione che il punto principale d' essere sconosciuta, e sicura. Non m' opposi pertanto a' disegni di quella buona famiglia, anzi ad essa somministrai col mio i più comodi mezzi per eseguirli senza notabile mio patimento. A Monsong si passò lentamente per la via de' laghi,

e de'

e de' fiumicelli vicini, e capo ivi fece la vecchia Quincoqua ad un suo cognato, che molto credito avendo tra' suoi nazionali, ben presto provvide d'abitazione quella famiglia, e di terreni da lavorare per nostro sostentamento. In ogni altro paese della terra abitata ci sarebbe voluto mezzo tesoro; ma in ciò io non spesi colà che un cintinajo di ghinee, e ne furono tutti contenti.

Meschina me! Quanti la fatalità mia comperar mi fece con sì poco denaro novelli non preveduti disastri? Non è già, che la società di que' Selvaggi, e le inclinazioni loro mi dessero della pena, perocchè in tanta rozzezza, o sia semplicità naturale ci trovai non poche virtù umane, che ne equilibravano gli umani difetti. Diamone in poche linee un tal quale ritratto, che servirà forse a' leggitori miei d' istruzione, e d' esempio. Senza le industrie tutte più fine dell'europea vanità, belle, ed amabili colà vidi le donne Selvaggie, quanto farle può la natura. Grandi comunemente nella statura, della persona ben fatte, di bianca carnagione, e rossigna, di lunghe, e bionde capigliature ricciute, e di semplici alfine, ma cortesi maniere: son elleno quasi sempre eguali a sè stesse, e mescolate cogli uomini, o da loro divise non badano che alle proprie giornaliere incombenze. Vestono al di sotto una specie di camiscia di cotone, o di lino, che affibbiata al collo, e fasciata al petto loro scende sino alla metà delle gambe. Al di sopra, quando non hanno delle faccende assai faticose,

se,

se, portano un certo mantello di cotone altresì, o di lana a colori diversi, che ristretto essendo alle spalle, s' allarga al petto, dove bizzarramente l' annodano, e calando al basso, non oltrepassa da' due lati davanti la caviglia de' piedi, e per di dietro quasi rotondo, o a maniera di mezzo cerchio rade la terra. Alle piante non hanno che delle suole di cuojo, o di durissimo legno raccomandate alle ignude gambe con una funicella, o cordone di canepa per lo più colorato di nero. In cima alla fronte si raccolgono le chiome intrecciate; ma sugli occhi, sulle orecchie, e sul collo cadono loro i più corti capegli dalla natura arricciati senza disposizione alcuna regolare studiata dall' arte.

Nelle stagioni, e ne' climi più temperati vanno gli uomini Selvaggi mezzo ignudi, non avvolgendosi che dal bellico sino alle ginocchia d' un drappo di qualche colore. Si radono essi la testa, fuorchè nella sommità, dove ad un piccolo fascio de' loro capegli annodano qualche piuma, che loro con essi insieme vagamente ondeggia sopra le spalle. Non mai si veggion costoro, se non sono decrepiti, senza d' un archibugio alla mano, o coll' arco, e le freccie dietro degli omeri. Le abitazioni ne sono universalmente di legname, e di terra, e tutte isolate, se non appartengono alla stessa famiglia. Quindi è, che le popolazioni un po' numerose abbracciano molto terreno, e pajono qualche cosa di grande. Le vogliono per lo più circondate da maestose foreste per maggior situ-

ſicurezza degli abitanti. Amano queſti in oltre di vedere ombreggiate le loro capanne, e coperte da larghe foglie di cocomeri, di poppponi, di zucche, e d'altri ſimili piante, che arrampicano facilmente, e vi ſi ſeminano a bella poſta d'intorno. La viſta non ne rieſce diſaggradevole ad occhi maſſimamente ſtranieri, quali erano i miei, che ſe ne prendeano non poco diletto.

Troppo più ci vorrebbe, ſcrivendo di queſti popoli, per accennarne i coſtumi, che da quelli del rimanente del Mondo ſono per sì gran maniera diverſi. Per eſempio di tutti gli altri ne vaglia un ſolo tra le donne comune, che merita qualche rifleſſo. Godono eſſe infra i Selvaggi d'ogni immaginabile libertà nel converſare, e nel divertirſi, ſinchè ſon fanciulle; ma poi, maritate che ſiano, non eſcono appena di caſa, nè trattano con altre perſone di ſeſſo diverſo, che quanto ne eſigono gli affari donneſchi della loro famiglia. Dove ſi fa tutto all'oppoſto, diremo noi, che l'uſo ne ſia più ragionevole, o più ridicolo? Il governo civile delle popolazioni quaſi tutte indipendenti le une dall'altre ſi amminiſtra colà da' più vecchj, o più benemeriti della patria per qualche ſegnalata intrapreſa. A Monong, dove io mi trovava, i più riguardevoli della nazione erano due fratelli d'età freſca ancora, perocchè colla direzione loro, e bravura ſottratta aveano la patria dalla dipendenza degli Huroni, degli Irocheſi, e d'altre Selvaggie genti del vicinato, mettendola in libertà, e

riſ-

rispettar facendola persino dagli Europei, che dalle spiagge di Hudson, o da' confini del Canadà penetrati erano nelle sue vicinanze.

Venendo io di queste cose tutte ben presto informata, più facilmente sedur mi lasciai da Azeca, e dalla di lei intera famiglia per istabilire a Monsong il mio nascondiglio, non avendo ivi che temere dagl' Inglesi medesimi, tra' quali la fuga mia conciliati m'avea de' potenti nimici. Chi preveder potea così da lontano, che il solo mio vagabondo destino colà ancora suscitate m' avrebbe delle nuove tempeste? Bastevolmente cheta io vivea in quella selvaggia popolazione, non ad altro pensando che all'amor mio, ed alle maniere non impossibili di far penetrare al Cavaliere qualche mia nuova. Al solo caporale mio liberatore si ristringeano le mie conferenze, essendo egli il più pratico de' littorali d'America, e delle flotte Europee, che se ne disputarono allora il possesso. A tutt' altro pensava intanto sua moglie colla vecchia madre, e colla sorella minore, cui cercavano esse marito. Le si trovò facilmente a loro piacere, come tra' Selvaggi avviene mai sempre. Alla foggia loro se ne celebrarono con gran festa le nozze, e non lasciai in quella occasione io medesima di autenticare alla novella sposa co' regali miei la mia gratitudine.

Dipendea lo sposo ad essa trovato per parentela alquanto lontana da' due capi più rispettabili della nazione, che onorarne per ciò vollero gli sponsali colla loro presenza. Di

questi due fratelli il maggiore chiamavasi Guergam, che vale a dire il gran soldato nel loro linguaggio, e si chiamava l'altro Olbai, che significa l'occhio del Sole, perchè era in riputazione d'un accortissimo intendimento. In tale solennità era impossibile, che di me, e di Frelinga non avessero entrambi qualche notizia, se prima ancora non l'ebbero, perchè ci tenevamo nascose. Checchè si dicesse, d'intervenir convenne a noi pure col parentado al nuziale convito. Per quanto si studiasse negli abiti di non distinguerci dall'altre Selvaggie, primo infra tutti ne distinse Olbai, dicendo al fratello, che non gli parevamo entrambe native d'America, e che io particolarmente più di Frelinga era da lui giudicata Europea. Sbagliava in questo ancora l'uomo assai penetrante; ma si lasciò nel suo inganno, e si confessò d'essere tuttedue nate in Europa, quel solo aggiungendo de' casi nostri, che renderci potesse que' due capi della nazione benevoli, e difensori in ogni sinistro possibile avvenimento. Piucchè non si bramava fu da loro promesso con poche non esagerate parole; ed incredibili furono poi le finezze alla foggia loro, con cui ne distinsero, sinchè durò quella festosa adunanza. Finì ella coll'tramontar del Sole; ma non finirono i due Principi Selvaggi, se m'è lecito così chiamarli, di pensare a noi, per farne degli onori ancora più grandi. Per commissione loro la mattina seguente venne di noi cercando il vecchio lor padre, con altri parenti de' più attempati, e autorevoli

voli

voli. Uſcendo noi ad eſſo incontro dalla capanna colla vecchia Quicoqua, ne preſe egli con affabile ſemplicità naturale l'una, e l'altra per mano, ſalutandone coi nome di nuore, poichè ſcelto ne aveano in iſpoſa i due figliuoli ſuoi con ſua ſoddisfazione grandiſſima. All'inſolita novità d'un tal complimento alzò la vecchia albergatrice, e le figlie delle allegre grida, che furono ſubito ripigliate da tutte le femmine del parentado, e del vicinato. A me in quella vece tremarono ſiffattamente le gambe, che all'uſcio m'appoggiai della capanna per reggermi in piede. Frelinga all'oppoſto niente meno ſorpreſa, ma non tanto ſenſibile, a rider ſi diede ſclamando: quanti mariti darmi ſi vogliono, ſe già due n'ebbi l'un dopo l'altro, e n'ho ancora preſentemente il terzo, benchè ſiami lontano? A queſte di lei parole ſtordito mi parve il vecchio, ed incredulo. Penſai perciò di valermi anch'io della ſcuſa medeſima, per eſimermi ſenza un poſitivo diſprezzo dalla importuna domanda.

Sicchè, ſoggiunſe il buon vecchio, avete entrambe marito; ma di ciò a' figliuoli miei non calerà nè punto, nè poco, perchè ad eſſi piacete aſſai; ed eſſendo i mariti voſtri tanto lontani, contar ſi ponno per morti, ſinchè tutte due vivete tra noi, e ci ſiete venute per non partirne mai più. Riferirò ciò non oſtante a' medeſimi la difficoltà, che ſi farà decidere dalla nazione ſecondo l'uſato, perchè quì non ſi permettono a chiccheſſia le violenze. Con ciò ſe ne andarono ſeco lui quanti eran ſeco

ve-

venuti; ma più morta, che viva io rimasi tra le tante femmine della famiglia, e della contrada, che ad alte voci esultavano della fortuna nostra, mentre Frelinga ne scoppiava di risa. Era per verità da riderne solennemente per chiunque non avesse il cuor mio, che fuggita essendo da Quebech alla sola proposizione fattami di sposare un Principe Selvaggio del Canadà, o in di lui vece il Duca medesimo, ricovrarmi dovessi dopo tanti pericoli, e patimenti presso d'una incognita popolazione più ancora lontana, il cui capo per grande onore esibivami lo stesso regalo. Pensando io molto diversamente dalla Tartara mia compagna, e dalle Americane nostre albergatrici, non mi suggeriva l'avvenuto che nuovi motivi d'agitazione, di terrore, e di pianto.

Derivato mi fosse almeno qualche raggio di speranza, e di calma dalla sicurezza datami di non aver a temere da que' Selvaggi alcuna violenza. Me la ripeterono cento volte quanti meco parlavano, per consolarmi nelle mie ripugnanze; ma troppo io mi conoscea in odio della fortuna, per non figurarmi sempre delle nuove disgrazie. L'indovinai di fatto, quando pochi giorni appresso proposta mi fu da Azeca, e non ricusar mi convenne una mia visita alla sorella di chi domandate avea le mie nozze. In compagnìa la trovammo del fratello Guerigam, e poco tardò a sovraggiungere l'altro ancora più affezionato a Frelinga, mettendosi tutti tre d'accordo a persuaderne, e sto per dire a pregarne a nome della nazione

ne d' acconſentire ſpontaneamente, e preſto a' loro imenei. Non erano queſte violenze; ma poco diverſa io ſempre trovai l' importunità delle iſtanze, quando troncarle non ſi può con una negativa riputata per l' ordinario inſolenza.

Buon per me, che in tanta mia perpleſſità, e confuſione d' una coſa mi ricordaſſi da Quicoqua inteſa il dì precedente. Mi dicea la vecchia eſſer uſo comune tra le Selvaggie di far le prezioſe cogli amanti loro, domandando a piacimento del tempo per riſolverſi ad accettarne le nozze: intorno a che ſi patteggiava tra loro, e ſi reſtava deſtramente d' accordo. Alle lunghe perſuaſive, e preſſantiſſime iſtanze di que' tre, che non la finivano mai, non mi venne in capo altro ripiego migliore per renderle vane, che quello del tempo, domandando perciò, che a me, e alla compagna mia s' accordaſſero per aderire ad un nuovo matrimonio almeno due anni. La propoſizione fu accolta con una gioja incredibile, quaſi indizio ella foſſe all' uſo del paeſe d' un infallibile aſſenſo, ſebbene il tempo della dilazione più lungo pareſſe del conſueto, e non accordabile per altre ragioni della loro politica. Si cominciò a patteggiare pertanto, qual ſi farebbe in ogni altro meno intereſſante contratto, e con molte parole ridotto fu lo ſpazio richieſto ad un anno ſolo, che poco non mi parve per cogliere qualche favorevole incontro da annullarlo per ſempre.

Per conchiuſo adunque ſi pubblicò il mio matrimonio da quella ſera medeſima, e ne ricevet-

cevetti indi in poi dalla popolazione tutta, non meno che da' capi suoi tali distinzioni, e tante, che tutte m'invidiavano le Selvaggie, quasi a me sola colà tutto fosse permesso. Per quanto mi compiacessi dell'arte mia, non era io già disposta a desiderarne l'esito sì lontano, come si desiderava dagli altri. Quasi per me fosse troppo vicino, e piuttosto imminente, mi pareano le giornate momenti, nè mi si togliea mai dal pensiero cosa farei, quando spirato fosse l'anno dello stabilito intervallo al mio matrimonio. Se mai altri ce ne furono, quelli erano i momenti più critici, che mi struggeano il cuore, e lo spirito, studiando d'aver novelle dell'amante mio, e di fare ad esso con qualche lettera penetrare il mio stato.

A forza d'oro, e di preghi sollecitando ogni giorno il caporale unico mio confidente, l'indussi più volte a fare delle lunghe passeggiate con altri pretesti verso le spiaggie de' mari più vicini, onde mi riportasse del Cavaliere, se mai fosse possibile, qualche notizia. Per più mesi di quell'anno fatale tutti furono passi inutilmente perduti, e quando solamente meno da me si aspettava, mi prese egli una sera a quattr' occhi, e mi disse con mia non ordinaria sorpresa: da due Selvaggi oggi tra noi capitati dalle vicinanze della Baya d'Hudson ho rilevato con sicurezza esserci colà ancorate quattro navi, o fregate Inglesi venute da Terra-nuova, dalle quali aver si potrebbe qualche lume di quanto vi preme. Se volete,

lete, ch' io vada, comandate; ma corro pericolo d'esserci conosciuto per disertore, nè potrò servirvi a dovere. Non sarebbe egli meglio, che in vece mia ci mandassi un giovinotto Selvaggio mio conoscente, accompagnato dall'uno de' vostri domestici al Cavaliere ben noti, che servirvi potrebbe con maggior sicurezza, e con eguale attenzione? Sì, gli risposi, senza pensar d'avvantaggio, facciamo appunto così. Al domestico consegnerò una mia lettera per tutti i casi possibili di poterla spedire all' amico, o consegnarla in persona. Trova il Selvaggio tuo conoscente, fammi parlar seco lui prima del giorno, che il domestico, e la lettera saranno in pronto per la partenza. Di più non si disse, e tutto fu fatto sull' alba della mattina seguente.

ARTICOLO IV.

Novelle del Cavaliere. Ostacoli da lui facilitati alla nostra riunione in Europa, e novella mia fuga.

SE le parti più interne della vastissima America conosciute fossero, e praticate, quanto lo sono a' dì nostri quelle dell'Europa, e dell'Asia, le strane circostanze mie non m'avrebbero forse dati tanti pensieri. Poco non è, che nel presente secolo, e nel passato i naviganti Europei per tanti penetrassero e stretti, e golfi, e mari interiori al settentrione delle latitudini Americane; ma per giungere ad essi dalle spiaggie della Carolina, della Virginia, dell'Acadia, ed altre provincie marittime di quel continente ci vogliono de' giri immensi per mare, quando ci vorrebbe assai meno di fatica, e di tempo, se attraversarsi per terra potessero que' sterminati, e mal noti deserti. Dalla Baja, o sia golfo di James, dove era diretta l'interessantissima mia spedizione, non divideami allora che uno spazio d'incolto terreno di cento e cinquanta miglia al più, ma non conosciuto abbastanza. Per mia gran ventura scorrea quasi nel mezzo a Monsong un fiumicello del nome medesimo, che per giravolte molto più lunghe ad iscaricar andavasi nell'estremità del golfo suddetto.

Poche erano le barche della popolazione, che lo frequentassero nelle vicinanze sue per u-

ſo della peſca; ma pur ce n'erano, e d'una di queſte penſarono di valerſi i miei meſſaggieri, per eſeguire al più preſto le mie commiſſioni. Scritta quella notte la lettera, e conſegnata con qualche ſomma di ſoldo al ſervo Fidor più dell'altro animoſo, ed accorto, ne vegliai tutto il reſto, iſtruendolo di quanti ripieghi prender poteſſe in ogni poſſibile avvenimento. Prima del giorno venne l'amico caporale col giovinotto ſelvaggio, e due barcajuoli compagni, che da me furono anticipatamente pagati, e col domeſtico inſieme ſpediti al loro deſtino. Come andaſſero, nol dirò che al ritorno; ma ſe ne andarono fedelmente, e non ritornarono quanto preſto aſpettavali la mia amoroſa impazienza. Aſpettandoli continuamente, ſi diminuiva a gran paſſi il tempo accordato di proroga alle mie nozze, s'aumentavano ogni dì più le obbliganti attenzioni de'noſtri ſpoſi ſelvaggi, e non meno di me s'anguſtiava Frelinga, che ſoli quattro meſi mancaſſero ad eſſere ſagrificate ambedue per amore ad un eguale deſtino. De' meſſi partiti per acqua due meſi avanti non ſi avea più novella; e che ſarebbeſi alfine, ſe non aveſſe miglior riſpoſta la mia ſpedizione?

Miſere tutte due deſtinate a languire ogni momento d'orrore, e di ſpaſimo, ſe una mano non ci mettea la capricciosa fortuna! Naſcer fece coſtei nella popolazione un tumulto contro de' Nipiſiciani, altri Selvaggi indipendenti da' noſtri, ed a noi confinanti. Fatta da coſtoro una ſcorrería ſulle terre noſtre, ci fecero

cin-

cinque, o ſei prigionieri con qualche bottino. Non ci volle di più, perchè tutto l'abitato di Monſong foſſe in due momenti a romore, e ſi domandaſſe vendetta. Tra' ſelvaggi d'America non ſi perdonano mai ſomiglievoli offeſe, nè ſi vogliono ad ogni coſto impunite. Altre origini più lontane, e più ſtudiate dalla ſola politica non mai ebbero, nè hanno preſſo di loro le guerre, le battaglie, e le ſtragi. Ne rideran forſe l'Aſia, e l'Europa sì prodighe di ſangue umano a capriccio de' loro monarchi; ma i Selvaggi ancora ridon di noi, che per pochi palmi di terra, o per una ſola ragione ſepolta ne' gabinetti ſi mandino a ſuon di tamburi, e di trombe tre, o quattrocento mila perſone ſtipendiate a sì buon mercato alla morte.

In materia di guerra troppo avrebbe da declamare la povera umanità, ſe foſſe aſcoltata; ma tra' Selvaggi ſon io dell'America, che in ciò ritrovo più ragionevoli, e mi conviene far ad eſſi giuſtizia. L'ingiuſta violenza de' Nipiſiciani ſopra le perſone, e la roba della noſtra popolazione ne determinò ſubito i capi alla vendetta, e conſeguentemente alla guerra. A queſta non ſi arruolano colà, ſe non ſe ſpontaneamente i ſoldati, e la curioſa maniera ben merita, che ſe ne faccia memoria. Da' miniſtri del governo ſi mettono di propria mano al fuoco delle caldaje piene di cibi tra loro uſati, e ſi chiamano queſte le pignatte della diſcordia. Bollendo eſſe in una gran piazza, i capi della Nazione armati di tutto punto a cantar

ſi mettono girando intorno certe canzoni a tal uſo antichiſſime, che il popolo incoraggiſcono alla difeſa della patria, riſpettar facendola da' ſuoi confinanti. Al breve cerchio di que' primi cantori s'aggiungono di mano in mano cantando, e girando tanti altri di loro buon grado, che ſe ne fa un corpo d'armata baſtevole al loro biſogno. Creſciuti che ſono a queſto ſegno i ſoldati, ſi ferma il canto, e il paſſeggio, ſi levano le caldaje dal fuoco, e ſi mangiano inſieme le cotte vivande ad un ſolenne convito. Dopo il pranzo marcia immediatamente la truppa dietro a' ſuoi capitani ſenz' altro bagaglio, che quello delle ſue armi, e delle ſue provvigioni da vivere per due, o tre giorni. Conſiſton queſte per ogni ſoldato in un picciolo ſacco di cuojo ripieno d'una ſpecie di polenta fatta con farina gialla di maixe, o ſia formentone, e con acqua bollente, che loro tien luogo di pane, e bene ſpeſſo d'ogni altra vivanda; ma ſe dell' altre ne vogliono, ſe le procurano lungo la ſtrada a forza di caccia.

Si crederebbe poi, che le armate ſelvaggie ſi mal in arneſe, e sì coraggioſe biſogno nemmeno non abbiano d'eſploratori, onde non eſſere dall' inimico ſorpreſe? Oſſervando minutamente quante pedate incontrano ſulla polvere delle foreſte, e quanti per l'aria veggiono nottetempo volumi ondeggianti di fumo, ne rilevano la ſituazione dell' inimico, il numero, la diſtanza, la via che tiene, e dove l'abbiano ad incontrare per attaccarlo. Maraviglioſa natura! Quanto è più facile la ſcuola ſua ne l'

Ame-

America, che quella non è tra noi dello studio, e dell'arte! Ritorniamo al proposito mio, e mi si crederà più facilmente, che quella improvvisa spedizione guerriera de' due Principi selvaggi al sommo rinvigorì le mie indebolite speranze. Non augurai a' medesimi tra l'armi la morte prima delle mie nozze, perocchè in me ripugnava tanta barbarie agli espressi dettami della natura. Desiderai bensì, che non finisse sì tosto la guerra, onde più lungo tempo mi desse d'aver novelle della mia spedizione.

Quando al Ciel piacque, l'uno tornò per la strada di terra dei due remiganti spediti col mio domestico; e sebbene urtasse colui nell'armata di Guerigam, e d'Olbai, me ne recò per gran ventura una lettera cucita, e nascosa tra le suole delle sue scarpe. Poco mancò, che non isvenissi per allegrezza, leggendola alla sola presenza di Frelinga, e del caporale. Non diceva ella in dialetto Indiano che queste parole:

MADAMIGELLA.

Ho trovata la squadra del Cavaliere alle bocche di Cochizi, donde stava per rimettersi alla vela verso la terra di Labrador. Mi comanda egli d'avvisarvi, che quì lascierà gli ordini suoi, per condurvi a Londra, e che pensiate voi a raggiungermi, mentre io verrò co' compagni ad incontrarvi. Addio; ma fate presto.

Fidor.

Per-

Perchè, ſclamai a tali notizie verſo Frelinga, perchè non ſiamo andate in perſona in traccia dell'amante mio, in vece di ſpedirci il domeſtico Indiano? L'avrei pur trovato, ſeco parlato avrei; ma pazza che ſono, come andarci allora, e come raggiungere adeſſo Fidor, benchè meno impoſſibile mi paja preſentemente una fuga? Impoſſibile non è, ripigliò il caporale, quaſi vuoto eſſendo oggidì d'abitatori il paeſe. Ricorrer biſogna a chi v'ha portata la lettera, e parlerò ſeco lui queſta notte. Altro non diſſe egli, e ſole laſcionne noi due, che a conſolarci ci diemmo ſcambievolmente colla ſperanza di laſciar preſto vedovi i noſtri ſpoſi novelli, prima che a noi ritornaſſero vincitori de' loro nimici. Non m'atterrivano già i molti pericoli d'una nuova fuga più dell'altre tutte imbarazzata, e difficile. M'infaſtidiva bensì la riſoluzione del Cavaliere di rimandarmi a Londra, ſenza dirmi a che fare colà, e quali accoglienze ſperarci poteſſi dalla madre ſua, o da Miledi, atteſo l'avvenuto col Duca di lei fratello, e meco naturalmente irritato.

Sarà quel che ſarà, mi riſpoſe allora Frelinga, non ſapendo forſe dirmi di meglio, onde non penſai che a fuggire ad ogni mio coſto. Era di poco inoltrata la notte, quando rividi il caporale col marinajo, che m'avea fedelmente ricapitata la lettera. Ho penſato, mi diſſe coſtui, al marito di mia ſorella, che aver ſi trova una buona barca, ed uomo egli è da tener mano per guadagnare ad ogni ardito diſegno. Trovare a voi tocca adeſſo un

qual-

qualche pretesto per assentarvi dalla popolazione al nascer del sole, e non esserci ricercate, che verso la sera. Questo è facile, ripigliò il caporale; e intanto noi due coll'altro domestico vostro porteremo sino alla barca sfilatamente il vostro bagaglio, e vi starà essa la mattina aspettando alla prima piegatura del fiume verso occidente. Così tutto accordato, si assettarono alla presta le nostre valigie, e portate furono una alla volta al luogo non lontano del nostro imbarco, senza dirne parola nemmeno ad Azeca.

Si pregò questa bensì di condurne sul biancheggiar dell'aurora ad un qualche passeggio lungo le rive del Monsong, che il divertimento ne dessero della pesca sino alla sera. Acconsentì ella, che nulla si aspettava di peggio, e venne a prenderne senza suo marito assai di buon' ora, per darne tempo da pescare a nostro talento. La pesca fu tale, che presa fu agli ami, o alla rete la buona donna medesima. Cominciando alla larga, le svelammo a poco a poco la nostra intenzione, assicurandola, che a lei non sarebbe di danno, quando sapesse, e volesse far credere alla popolazione l'innocente impostura a noi suggerita da suo marito, e vale a dire, che da una grossa barca europea delle novelle Colonie vicine essendo noi state di buon grado rapite, s'era ella salvata a forza di gambe, internandosi nelle boscaglie. Fosse compassione, ed amore, o solo interesse, non fece la Selvaggia nostra gran resistenza, ed inviolabile ci promise la sua secretezza. Arri-

vando in sole due ore al curvo termine del nostro cammino, ci trovammo nascosa la barca del selvaggio nostro conoscente, e del di lui cognato, che presa avea seco la moglie ancora, onde assicurarsi, che svelato da lei non fosse il nostro segreto.

Mille abbracciamenti ci vollero per separarci da Azeca, nè bastati sarebbero senza d'un qualche regalo. Se così venali i Selvaggi tutti io trovai, me li rese sempre scusabili la loro estrema miseria. Al nostro imbarco terminato avea per appunto Chensi di coprir buona parte della barchetta con de' grossi rami d'albero, e delle foglie, per difenderci dall'intemperie dell' aria principalmente notturna. Tra tante fughe mie stravaganti altra non ce ne fu nè più presto ideata, nè più felicemente eseguita. Insolito, e soverchio favore della fortuna sarebbe stato il mio, se amareggiato non mi veniva egli per sì lunga navigazione da qualche spavento. A trenta miglia di strada si trovò l'altra barca, che ne veniva all'incontro assai lentamente contro acqua; ma non c'era il servo Fidor come promesso m'avea. Che sarà mai? mi disse subito il cuore, palpitandomi in petto. Sarebbe mai morto il meschino, o m'avrebbe il mancatore tradita? Non era nè l'uno, nè l'altro, assicurandomi il nocchiero selvaggio, quando mi fu più vicino, che trovato avrei il mio domestico in altra più grossa barca europea dove comincierebbe a farsi più largo il fiume, e profondo, avvicinandosi al mare.

Così

Così trovossi di fatto; ma prima d' avvederſene, a ſera del giorno ſeguente gran romore ſentimmo di grida, e d' archibugiate, che tremar mi fecero di qualche nuova diſgrazia. Ci accoſtammo ciò non oſtante col favor della corrente pria della notte, tenendoci quanto poteaſi alla larga preſſo le rive occidentali del fiume, che riputavamo ſicure. Ci ingannò il ripercotimento dell'aria agitata, e dell' acqua dagli oppoſti lidi più boſcherecci, e più alti. Dove più ci credevamo al coperto, urtammo al bujo in una barca non picciola legata alle rive, e mezzo affondata, da cui non lunge dodici perſone al veſtito Europee la difendeano ferocemente a colpi di fuoco dietro degli alberi da forſe quaranta Selvaggi armati di ſole freccie, che tentavano di farne bottino. Gran vantaggio egli fu per il partito più debole quella noſtra involontaria venuta. Credendo tra l'ombre gli aſſalitori la barca noſtra un rinforzo dell' altra malamente aſſalita, ſi cacciarono sbigottiti fuggendo a diſperderſi per la foreſta. Non tardò molto a riconoſcermi il mio Fidor chiamato altamente a nome quando fu preſſo alla riva, perchè mi ſtava appunto aſpettando, nè dubitò dell' arrivo. M' ajutò egli con altri a legare la barchetta, e diſcenderne; ma per aſciugare la barca loro affondata, e mal concia da' ſaſſi non baſtò quella notte, e qualche ora della mattina ſeguente.

Ci ſi poſero attorno quanti erano, e il ſolo Fidor reſtò meco ad appagare la curio-

rio

riosità mia, le commissioni adempiendo del Cavaliere, e di lui rendendomi minutamente ragione. Il Conte di Renne di lui padre era allora provvisionalmente al governo della Terra di Labrador, dove si stabilirono dagli Inglesi delle colonie, e delle fortezze. Partendo dal golfo d'Hudson, e di James, raggiunto l'avrebbe per pochi giorni suo figlio, passar dovendo a Charleston, dove il Duca attendealo col grosso della flotta, per dar sesto ad altri affari, e restituirsi poi in Inghilterra, quando fosse assicurata la pace, che diceasi imminente. Il più bello si è, che la fuga mia da Quebech, in vece d'irritare un tanto suo protettore, l'avea fatto ridere, e barzellettare per molti giorni sulle mie tetre apprensioni, affezionandolo piucchè mai, sto per dire, alle mie stramberie. Il mio ritorno a Londra non dovea adunque darmi pensiero alcuno, perocchè colà prevenuta m'avrebbe con una lettera a sua madre, senza farne parola al Duca, che ricoverata credeami tra gli Spagnuoli al Messico, o nelle lor vicinanze. Raccomandato s'era egli per questo al Capitano Olandese d'una fregata mercantile suo conoscente, acciocchè restar dovendo per qualche tempo nell'acque del golfo d'Hudson, colà m'aspettasse, e mi trasportasse a dirittura a Londra, senza toccar altre spiaggie più frequentate d'America. Dal Capitano medesimo per sollecitare la mia venuta, e la nostra partenza, s'era perciò spedita la sua barca maggiore ad incontrarmi nella mia fuga, come riuscito sarebbe

be due giorni avanti, se per riposare poche ore alle sinistre sponde del Monsong inciampati non fossero in quella brigata di vagabondi, con cui li trovammo alle mani.

Sinchè di queste, e d'altre particolarità somiglianti m' informava il domestico, rattoppata fu alla megio da' marinai la barca Olandese, dove congedati, e regalati i miei liberatori Selvaggi, ebbi più comodamente l' imbarco. Accostandosi al golfo di James, s' allargò sempre più la riviera, che ne portava a seconda; ma in esso sbucando, d' uopo ci fu d' attraversarlo da occidente a levante per raggiungere la fregata, che ne aspettava al suo bordo con grande impazienza, favorevoli avendo i venti della stagione, che mancar poteano tra poco. Il Capitano della medesima lo trovai un uomo alla buona, che potea farmi da padre. Dando ad esso ragione della compagna Frelinga, non si potè a meno di nominar Roleng suo marito. Roleng! ripigliò egli sclamando, il mio caro Roleng vostro marito ve lo farò abbracciare prima d' essere a Londra; perocchè m' aspetta a Terra-nuova, per ritornarsene meco in Europa. A voi pure abbracciar farei il Cavaliere di Renne lungo le coste di Labrador; ma l' ordine da lui tengo di non lasciarvi toccare altro porto d' America, nè voglio disubbidirlo, avendo io a fare con una testa, che conosco abbastanza.

Quella notte medesima si pose il buon uomo alla vela verso lo stretto d' Hudson; ma ci vollero ad oltrepassarlo più giorni. Di colà s' arrivò all' Isola di Terra-nuova più presto,

ſto, dove ne aſpettava Roleng, e non uſata fu l'allegrezza, che mi promettea la ſua ſola preſenza, poichè quella dell'amante mio m'era divietata, o ſoſpeſa da' ſuoi prudenti riguardi. Non isbarcò dalla fregata colà che il Capitano con pochi de' ſuoi, e ſeco loro s'attendea a bordo la ſera il marito di Frelinga, che venne a notte inoltrata, e non venne ſolo per farmi morire di gioja. Quale improvviſata, qual giubilo, e qual per me non più provato traſporto, preſentandomiſi prima d'ogni altro il mio Cavaliere col dirmi: zitto per carità, ſpoſa mia, non facciamo romore, che queſta notturna mia viſita non ha da ſaperla l'aria medeſima. Così vogliono, cara, le mie circoſtanze, e le voſtre. Sofferenza, che ſon già per cangiarſi, giacchè per amor mio tanto ſoffriſte di peggio. Sarete mia ſpoſa, non ne dubitate, al più preſto. Ceneremo intanto queſta ſera inſieme; ma moderatevi, onde non penetri alcuno dell'equipaggio chi ſono, e ſegreto reſti queſto breve noſtro congreſſo. Sì, gli riſpoſi piangendo per tenerezza, tutto ſia a piacer voſtro, che ben lo merita l'amoroſa ſorpreſa di queſta notte, a coſto ancora d'ogni mio ſagriſicio. Ma in vece di mandarmi a Londra ſenza di voi, non ſarebbe egli meglio per tutti due, che preſſo Frelinga, e Roleng io vi aſpettaſſi in Olanda? In Olanda, sì bene, ed in caſa mia lo aſpetterete, ve ne do io per il Cavaliere parola. Così ſoggiunſe Roleng, e replicollo ſua moglie. E bene ceniamo, riſpoſero unitamente il Capita-

pitano, ed il Cavaliere, perocchè sbrigarsi bisogna, e andar ciascuno pe' fatti suoi prima del giorno. Con ciò ci mettemmo a tavola col Piloto, e col Chirurgo della fregata; ma non altro si disse in questo proposito, e tanto bastò, perchè avessi più voglia di piangere, che di mangiare.

Mangiò Frelinga bensì, ma mi lasciò poi vedova quella notte, onde passarla con suo marito, come era dovere. Finita la cena partì il Cavaliere col Capitano, congedandosi alla presenza di tutti; ma tornò questi in due ore, e l'altro ahimè! nol rividi che dopo due anni. Alla punta del giorno si rispiegarono da Terra-nuova le vele verso l'oriente con vento sì favorevole, che non lascionne rivveder altra terra, se non se dopo ventisei giorni di continuo, e diritto cammino. Le prime altezze, e pianure, che ci tornarono a vista, quelle furono delle Canarie sulle coste dell' Affrica. Isole sono queste non già così nominate, come pensa il volgo ignorante, da' canerini graziosi augelletti, de' quali l' Europa nostra ebbe dalle medesime per la prima volta la razza. I canerini bensì traggono dalle Canarie il lor nome; ma le Canarie l' ebbero dagli innumerabili cani d' ogni sorta, che ci trovò chi fu primo a scoprirle, e metterci piede, onde obbligati furono i naviganti di metter le Isole intere a fuoco per isterminarli. Sì lungo fu, ed universale l'incendio, che ritornando colà dopo qualche anno, lo trovarono ancora acceso, e fumante; ma non più ci tro-

varo-

varono canì arrabbiati di fame, che dessero a viaggiatori molestia.

Dalla gran Canaria maggiore di tutte l' altre, dove avea il Capitano nostro qualche faccenda, volse egli le vele verso l' Olanda, e ci afferrò il porto d' Amsterdam dopo due settimane. Eccomi grazie al cielo di ritorno in Europa; e più tranquilla che mai non fui in una casa di gente amica, che di pareggiar studiava colle finezze sue le sue obbligazioni. Pensando quì freddamente a' passati miei casi, e agli ultimi avvisi datimi a Terra-nuova dal Cavaliere, trovai quasi necessario di scrivere alla buona mia governante, sperandola prevenuta a Londra dalle lettere del marito, e del figlio delle loro intenzioni. Le scrissi adunque con tutta la tenerezza di figlia, non isdegnando nemmeno di domandarle perdono de' miei passati sospetti. Leggasi ora quì sotto la risposta, che ne ricevetti dentro otto giorni, ed impari chi n' ha di bisogno, che mai non si perde ad essere ragionevoli, e tal volta dipendere da chi ci ha fatto del bene.

FIGLIA DOLCISSIMA.

Essendo ancora Principessa alla Cina, v' è convenuto a forza dipendere dalle altrui stravaganze: non è maraviglia però, che donna privata essendo in Europa, e in America, trovata vi siate meco, e senza di me alla condizione medesima. Dalle vicende vostre cinesi per opra mia superate senza

za dubbio imparaste a superar l'altre ancora con egual coraggio, e fortuna. Ringraziatene il cielo, ed a ringraziarlo venite in mia compagnia; che Miledi vi aspetta, io ve ne prego, il Duca vi rivedrà volentieri tra le nostre braccia, non dicendo io nulla del marito, e del figlio, perchè so, che ne siete informata abbastanza. Addio.

La Contessa di Renne.

Meglio di così servirmi non potea una madre, per mettermi in calma: ma non diceami ella parola delle mie nozze col figlio suo, di cui parlato m' avea il Cavaliere a Terra-nuova con tanta franchezza, onde non me ne trovai pienamente contenta. Un avanzo era questo de' miei antichi sospetti, che più che avermi per nuora, le premesse la fortuna del marito, e del figlio. Temporeggiai perciò nuovamente prima di partire per l'Inghilterra; ma volli, che gli indugi miei paressero ragionevoli almeno, ed obbliganti. Scrissi adunque per la seconda volta; ma scrissi a Miledi, come sembrava dovere, e lo feci in maniera umilissima da rilevare i di lei sentimenti circa il mio matrimonio, senza palesarle i miei da me stessa. Tale fu l'artificiosa mia lettera; ma non arrossisco di confessare, che non mi veniva dal cuore.

MILEDI.

Quanti cangiamenti non fa ella la ſola età negli animi noſtri! Non avrei mai rinunciato ſpontaneamente per ſolo amore alle beneficenze voſtre, ſe prima guardate le aveſſi con quegli occhi più illuminati dalle vicende, e dagli anni, che me le fanno ora antiporre al matrimonio medeſimo. Buon per me, che ſono ancora a tempo di farne l'emenda, venendo in perſona a darvene qualſiſia ſicurezza a voſtro piacere. Aſpettatemi, e mi troverete ſincera, qual mi proteſto.

Dorilla.

Quale io la deſiderava fu la riſpoſta, ed eccola forſe ancora ſuperiore a' miei deſiderj.

MADAMIGELLA.

Se mi amate, venite: ma non mi eſibite de' ſagrificj del cuor voſtro, che da voi non ne voglio. All'età voſtra è troppo neceſſario uno ſpoſo; e ſe venite per ricuſarlo dalle mie mani, tornate piuttoſto alla Cina, o in America, ma meco io vi voglio, e v' aſpetto. Addio.

Miledi Drontein.

Non

Non era più da dubitare, che in favor mio determinata non fosse Miledi, trattandosi di darmi marito, onde la partenza mia per Londra non si prolungò d' avvantaggio. Mi rincrescea, e forse non mi conveniva d' andar sola, restar dovendo col marito Frelinga; ma a questo ancora trovò rimedio Rolengh, e la compagnia m' esibì d'una vedova Inglese d'età matura, e di civile estrazione, che frescamente arrivata d' America si restituiva alla patria. L' accettai di buon grado. Me la fce egli conoscere, invitandola a pranzo con noi, e ne restammo tutte due contentissime di far insieme quel breve tragitto. Entro il mediocre naviglio, che ne fu perciò noleggiato, non si tardò che poche ore a stringere insieme una pienissima confidenza. Ledi Resel, qual sì chiamava la mia compagna, m' offerse prima di tutto a Londra la sua casa medesima. Per non disobbligarla colla risposta, palesarle convenne, che alloggiar io dovea presso Miledi Drontein. A tal notizia si consolò ella meco, e me ne fece un elogio. D' una cosa in l' altra passando, fui domandata, se conoscessi del pari il Duca N. N. di lei fratello. Mi scappò rispondendo di bocca, che io lo conoscea anch' esso pur troppo: al che l' altra soggiunse: più di me pur troppo, non mai. Bastò questo soltanto per invogliarmi di saperne il perchè. Parendomi di vedere in essa della ripugnanza nel confessarmelo, pensai di mutar proposito; ed in capo mi venne di domandarle in quella vece, se notizia ella a-

vesse

veſſe di quella figlia naturale del Duca, cui ſuppoſto m' aveano eſſere in età da marito. Soſpirò Ledi Reſel alla non preveduta ricerca; ma pure con gran preſenza di ſpirito replicò: e come non ſaperne novella, ſe parlate voi con ſua madre medeſima?

Mi ſcoſſi a ciò per sì fatta maniera, che fui per cadere dalla ſedia, dove io ſtava a congreſſo. Non ſapendo di far bene, o male, ſe proſeguiſſi il ragionamento, procurai di giuſtificarlo alla meglio, dicendo, che m'era cariſſima la di lei conoſcenza, poichè bisbigliar ſi ſentiva, che la figlia ſua deſtinata foſſe in iſpoſa ad un mio buon amico, qual era il Cavaliere di Renne da me conoſciuto alla Ciona. Quì fu, dove credendo ella ſoverchio ogni più dilicato riguardo: vi dirò tutto, ſoggiunſe; ma chiamate fummo a pranzo in quello ſteſſo momento, e ſi riſerbò ella ad appagare la curioſità mia o prima di ſera, o la notte ſeguente. Non so chi di noi due più premura aveſſe d'internarſi in ſomigliante materia. D'un sì bel principio io non fui mal contenta; ma non laſciai perciò di temere, che il proſeguimento eſſermi poteſſe funeſto. Checchè foſſe per avvenirmi, ſpero, che ai leggitori miei per amore di varietà non ſarà diſcaro ſaperlo.

ARTICOLO V.

Storia della mia compagna, e cosa poi m' avvenisse in grazia sua di bene, e di male.

QUando fui sola con Ledi Resel per riposare insieme la notte nel medesimo letto: sentite, mi disse ella, se non avete gran sonno, una storiella verissima, che forse ve lo concilierà, come fanno le più curiose novelle. Tanto mondo, per quanto intesi, avete già camminato nell'età vostra, che non più vi formalizzerete delle debolezze umane, e particolarmente delle nostre femminili pazzie. Siam tutte pazze dal più al meno, ê non serve arrossire di confessarlo, poichè di questo titolo continuamente ci onorano quelli ancora, che sono i primi ad adorarci come altrettante divinità della terra. Sono stata anch' io una bella pazza nella mia gioventù, sebbene assolutamente il solo titolo di bella non mi convenisse a giudizio degli altri. Primo fu il Duca N. N., che me ne facesse credere meritevole agli occhi miei, quando sopra di me assai diseguale di nascita fissò egli le sue attenzioni, per divertirsi dalle noje, che gli dava la Duchessa sua moglie. La di lui età più della mia avanzata, e le sue indisposizioni continue più valsero meco di tutte le finezze del Duca, per lusingare la vanità mia, che mi farebbe egli un giorno, o l' altro la Duchessa sua moglie.

Che

Che pazza! Ditelo pure, Madamigella, che son la prima a dirlo io medesima. Invasata da somigliante pazzía, negar cosa alcuna non seppi all'illustre mio adoratore, per tenermelo sempre più obbligato, e fedele. Ebbe egli adunque da me una bambina: ma prima di darla alla luce, anzi dal bel principio della mia gravidanza di provvedere mi persuase all'imminente mio disonore col darmi marito. Non l'intendeano troppo a suo modo le mie lontane speranze; ma le rinvigorì egli, e le facilitò, insinuandomi, che mi mariterebbe ad un vecchio suo dipendente, il quale non oserebbe appena toccarmi, ed Ufficiale essendo di professione, mi lascierebbe probabilmente vedova nella prima campagna. Quanti castelli in aria, che verificarsi bensì poteano, ma non li tenea allora in piedi che la delirante mia vanità! Fatta sposa a suo modo, eccomi madre all'apparenza onestissima dopo sette mesi soltanto. Come sua accarezzò il vecchio mio marito la nata bambina, che invanir lo fece oltre modo per la protezione del Duca suo vero padre, sotto cui tra gli agi possibili crebbe ella sino all'età da marito: ma non mai frattanto moriva nè lo sposo mio, nè la Duchessa mia secreta rivale. Sorsero finalmente le turbolenze d'America, dove spedito il mio protettore, come sapete, tutta passar fece colà la nostra famiglia.

Si bisbigliò veramente durante quella navigazione, che mia figlia destinata fosse dal vero suo genitore in isposa ad un giovinetto Cava-

lie-

liere Francese assai favorito da lui per le calde raccomandazioni del cognato, e della sorella appoggiate alle rare di lui qualità. Dir non saprei, se tali fossero veramente le intenzioni del Duca, perchè mai non me ne disse egli parola. Dirò bensì, che giunta appena in America, le intenzioni io scopersi di mia figliuola affatto diverse. S'invaghì ella perdutamente tra via d'un basso Ufficiale nella compagnìa di mio marito, bellissimo giovinetto, ma d'ignobile nascita, di niun merito, e di poche fortune, il quale frequentava giornalmente la società nostra, e la nostra tavola. Subito che di quella tresca io m' avvidi, e fummo arrivati a Boston, avvisar ne feci il Duca da mio marito; ma si pose egli a riderne all'uso suo, dicendo ciò non ostante, che ci metterebbe riparo.

Se ne scordasse egli, o ricordarsene non volesse, ne' primi combattimenti di quella guerra io restai vedova in età fresca ancora, ma è facile da immaginare, che non piangessi la mia vedovanza. Sopravvisse l'amante della figliuola mia, perchè forse in grazia della sua bella non espose egli, come il suo Capitano, la vita. Accusato di codardìa al tribunale del Duca, fu congedato colui dal soldo dell'Inghilterra, e ne diede nelle disperazioni mia figlia. Eccone per me una seconda consolazione apparente; ma somiglianti consolazioni dell'altrui male non hanno lunga durata. Non dissimulava le smanie sue la innamorata figliuola; ma io mostrava di non avvedermene, finchè

non

non prendesse il suo vero padre qualche risoluzione migliore. Era egli colla Flotta a Quebech, ed attentamente io vegliava a tutti i di lei andamenti, quando ne sorpresi una lettera ad essa diretta. Apertala destramente, scritta la ritrovai dall'amante suo, che davale avviso d'essere alla Florida, e d'aver ottenuto servizio nelle truppe di Spagna, onde l'amasse, e sperasse che per amore, o per forza sarebbe sua moglie. Non trafugai la lettera mandandola al Duca, perchè veduta avendola un nostro domestico di lei confidente, suscitar potea tra madre, e figlia qualche maggiore sconcerto. Consegnar ad essa la feci, senza che potesse avvedersi d'averla io prima letta a mio senno, ed avvisai dell'occorrente suo padre, che m'ordinò in risposta di condurla meco a Filadelfia con prima occasione.

Non fu questa sì prontamente alla vela, che non differisse tre settimane. In sì lungo intervallo tanto tranquilla io la vidi in proposito della vicina nostra partenza, che cieco amore di madre creder me la fece ravveduta del suo delirio, ed a migliori risoluzioni inclinata. M'ingannai di molto, ma fatale, ed irreparabile fu quell'inganno. Come fosse non so; ma so bene, che una notte l'indiavolata mia figlia coll'ajuto dell'accennato domestico mi fuggì seco lui di casa con quanto io avea d'oro, e di gioje, nè la rividi mai più. Quel solo, che mi riuscì di saperne, si fu, che la notte medesima s'era posto da Boston alla vela verso della Florida un naviglio Francese

nien-

niente sospetto, nel cui equipaggio c' era persona mal nota, che ivi dicea esser venuta per imbarcar sua sorella. Da altri legni poi provenienti dalla Florida medesima si riseppe di più, che preso avea colà altro imbarco un Ufficiale al soldo della Spagna con una giovinetta Inglese sua moglie.

Ecco finita la storia mia, perchè informato il Duca di somigliante amorosa rapina, ne accusò la mia sola disattenzione, e mandandomi i necessarj soccorsi, m' ordinò di ritornare ad aspettarlo in Europa. Vive intanto tuttavia la Duchessa, benchè ogni mese ella sia moribonda; onde ho imparato a non desiderarne nemmeno la morte: ed altro bisogno non avessi del di lei marito, come più non vorrei nemmeno ricordarmi di lui. Finito a questa foggia da Ledi Resel il suo racconto, ci abbandonammo entrambe al riposo, e con un pensiero di meno io riposai dolcemente tutta la notte. Alla più disperata non c' era altro pericolo, che la figlia naturale del Duca mi rubasse il Cavaliero, o forse non ci pensò ella mai, nè ci pensò il padre suo che nell' opinione del Mondo sempre parlatore, e rade volte verace.

Quante vere inquietudini danno mai agli spiriti deboli queste false dicerìe de' curiosi, e de' novellisti, onde si fa professione, e c'è un gusto sì universale in Europa! Io non seppi mai che fosse questo mestiero alla Cina, nè l'ho veduto in uso nel rimanente dell' Asia. Sarà egli questo un effetto dell' ozio, o della

fame

fame regnanti piucchè altrove nella parte più colta del Mondo, dove largo ſi fanno tanti novelliſti ignoranti a ſpeſe della altrui credulità, e delle umane giornaliere miſerie? Quanti ne ho io conoſciuti, e letti regolarmente per deteſtarli! Si ſtenta a ſaper il vero del paeſe dove ſiam nati; e parleran coſtoro di Pechin, del Mogol, di Moſca, di Coſtantinopoli, dell' Egitto, d'Europa tutta, e d' America, come ſe a palmo a palmo miſurate le aveſſero, ſenza principio eſſendo di geografia, di ſtoria, di filoſofia, e di grammatica? Da gran politici, da gran Mareſcialli, e da gran teſte univerſali in ogni ſorta di cognizioni umane cinguettano queſti tali, e ſcrivono di guerre, di battaglie, d'armate, d'aſſedj, d'accampamenti, ſenza aver mai veduto che il fuoco del loro cammino. Arrivan eſſi a noverare i morti, i feriti, e i diſertori d'ogni eſercito guerreggiante; e dopo d' avere a ciaſcuno, per eſempio, aſſegnati cento mila combattenti, morir ne fanno in più ſomme calcolate a dovere due, o trecento mila, che mai non ebbero alle loro bandiere. Tanta bile, e tante volte coſtoro m'hanno eſaltata col parziale, ed appaſſionato lor fanatiſmo, che riſparmiare a' medeſimi non potendo queſte brevi invettive, mi luſingo, che più d' uno me ne ſaprà buon grado, e mi darà un qualche giorno ragione.

Rimettiamci in ſentiero; poichè a Londra arrivando, altre coſe m' aſpettano più meritevoli dell' altrui curioſità, che le novelle tutte di cotali ſcrittori bugiardi. Prima ancora d' af-

fer-

ferrare le ſponde del Tamigi, pregata m'avea la buona compagna mia, che vicina eſſendo la ſera, andar voleſſi ſeco lei a paſſare in ſua caſa la notte, che indi non era molto lontana, e m'avrebbe ella poi la ſeguente mattina, in miglior arneſe mettendoſi, accompagnata in perſona al palazzo di Milord Drontein, e preſentata a Miledi con maggior decoro di tuttedue. Mi piacque la propoſizione, perchè di preſentarmi ad eſſa sì ſtanca, e ſola in oltre ſoletta nel mio ritorno, io ſentiva non ſo qual ripugnanza. Accettai pertanto l'offerta, e traſportar ci ſemmo prima del bujo all'albergo di Ledi Reſel, che trovai molto convenevole, e delizioſo. Si cenò allegramente, e ſi ſtava per andarſene a letto, quando un Ufficiale piuttoſto in età, incaricato, come è il coſtume di Londra, di vegliare a' diſordini della ſua contrada, ne ſi preſentò introdotto da' ſervi, e a me ſola intimò, che per ordine del governo ſeguitarlo io doveſſi, e ſull' onor ſuo non temeſſi nulla di male. Chi ſa dirmi quale io reſtaſſi a tal nuova, ſe non m' ha veduta pallida, ſtordita, e tremante? Poco non feci, domandandogli a mezza voce, ſe ſapeſſe chi foſſi, e non prendeſſe uno sbaglio. Lo ſo, riſpoſe egli; io non fallo, e Ledi Reſel può farvene fede. Sentendoſi eſſa nominata, ſi ſcoſſe; e capiſco adeſſo, ſoggiunſe: un colpo è queſto a me diretto dalla Ducheſſa N. N.; e andate pure, Madamigella, ſenza apprenſione di nulla, che riderete in vece di piangere. Sorriſe a tali parole l'Ufficiale medeſimo; e atteſo il racconto fattomi tutto ciò io

pre-

presi per un indizio evidente di qualche illusione ridicola.

Raccolti perciò tutti gli spiriti in guardia del cuore, seguito arditamente la scorta mia, che mi pose in una buona carrozza, e trottar in essa mi fece mezz'ora. Si smontò nel cortile d'un principesco albergo vastissimo, donde preceduta da due staffieri con torcie accese, e servita a braccio da un paggio introdotta fui per molte anticamere in una stanza tappezzata di raso celeste a fiori d'argento. In un letto colà, che al trono somigliava del gran Mogol, una larva io trovai di donna piuttosto attempata, che a molti coscini colla schiena appoggiata non reggea appena in sulle spalle la testa. Me le inchinai profondamente; ma mi tremavano per modo le gambe, che fui per cadere all'indietro, se in una sedia urtando, non m'avesse ella sostenuta alcun poco. Se ne avvedesse, o no quella larva giacente, sedete, mi disse ella con languida voce; sedete pure, Madamigella, che ad una figliuola anche illegittima di mio marito tutti si denno i riguardi, e qualche cosa inoltre di meglio da me domanda la sola vostra graziosa figura. Me l'ha ben detto chi sbarcar vi vide sul Tamigi in compagnía della madre. Non le somigliate punto sinora nelle fattezze della persona; e gran disgrazia sarebbe la vostra, che nelle qualità dell'animo, e de' costumi somigliarle doveste giammai. Pensato io ci avrei prima d'adesso, se mio marito fatto non m'avesse sempre un mistero del vostro nascimento. Poichè

non l'ho ſaputo più preſto, e traſcurata vi ſento dal Padre, che vi rimanda ſenza marito in Europa, io mi credo in debito di non laſciarvi più a lungo ſedurre da' mali eſempj di voſtra madre, di voi prendendo io ſteſſa la cura. Ho procurato perciò unicamente d'avervi io nelle mani, per cuſtodirvi come una figlia; e ſe mi guarderete voi come madre, vedrete alla morte mia, che io vi farò cangiar ſtato: e vendicandomi d'un marito infedele, ſaprò far giuſtizia al frutto innocente delle conjugali ſue infedeltà.

Alzò così dicendo languidamente una mano per tirare il cordone d'un campanello, che le pendea vicino dalla muraglia; ed allo ſteſſo momento ſoggiunſe: accoſtatevi, figliuola, che autenticar voglio con un mio bacio le mie materne promeſſe. Ubbidendola immediatamente con tutta quella venerazione, che da me meritava la meraviglioſa virtù d'una moglie tradita, ſebben io non ci entraſſi per nulla, e foſſe meco in errore, accettai riſpettoſamente l'onore, che mi facea, nè moſtrai ripugnanza alcuna di ribaciare un cadavero. Stava io poi per riſponderle, e trarla d'inganno; ma ſovraggiunſero allora due ſue Damigelle, alle quali mi conſegnò, ordinando loro di ſervirmi come ſe foſſi ſua figlia. Non mi parve quello il momento di darle l'apparecchiata riſpoſta, perchè forſe non le ſarebbe piaciuto di comparire in faccia alle ſue Cameriere o troppo credula, o mal informata, o ſofiſtica. Non altro le diſ-

ſi

si adunque da lei partendo, come volea, se-
nonchè prima di godere tante sue grazie mi
premea di farle conoscere al più presto, che io
non ne era già meritevole. Lo stesso mi par-
ve questo, che dirle apertamente di non essere
io la figliuola di suo marito, e di Ledi Resel,
quale m'aveano ad essa supposta. Non m'inte-
se ella a dovere; e soggiunse però, che la ri-
vedrei la mattina seguente.

Dalle due Damigelle cogli onorevoli tito-
li d'eccellenza ad ogni quattro parole condot-
ta io fui in un altro appartamento contiguo
tappezzato di seta color di rosa seminata a fio-
ri d'oro, e d'altri colori, dove a levarmi si
diedero il mantiglione dalle spalle, e tutti gli
altri ornamenti del capo. Mi domandarono
poi, se cenar volessi; ma risposi d'aver cena-
to, e che non d'altro mi restava bisogno, che
di riposo. Mi spogliarono adunque da capo a
piede senza ch'io movessi una mano, e sotto
d'un gran baldacchino mi posero a letto. Sola
che fui presi a ridere saporitamente del prin-
cipesco personaggio, che sulla gran scena del
Mondo a rappresentar io tornava dopo tanti
anni in quella commedia. Come far altrimen-
ti, se in virtù d'un equivoco finite erano in
tanto onore le prime mie disonoranti apprensio-
ni? Immaginando d'esser condotta prigione,
sebbene innocente, scortata io mi trovava ad
una Corte principesca con servitori, paggi, e
damigelle al mio servigio, dove si esibiva a
farmi da madre una Duchessa più moribonda,
che viva, ed in eredità prometteami il suo
Prin-

Principato. Qual altra pazza desiderato avrebbe lo scioglimento di questa scena con un disingauno? Pazza io non era già; ma lo desiderai non per tanto, perchè sciogliersi potea l' inviluppo con danno mio, se taciuto avessi più a lungo di quella notte. Essendo quella mia una vera commedia, non finisse almeno in una tragedia per mia sola imprudenza. Mi determinai adunque d'illuminare l'inferma Duchessa subito che riveduta l'avessi la mattina seguente; ma non perciò chiusi gli occhi al sonno per tutta la notte.

Voluto avrei, che la nuova mia protettrice riconoscesse senza rossore l'inganno suo nel suppormi figlia naturale di suo marito: ma non lasciasse perciò di trattarmi da figlia sua a di lui malgrado e vivendo, e morendo, come in presenza mia minacciato l'avea quella sera medesima. Che colpo meraviglioso della virtù d'una moglie, e della mia buona fortuna, se di temere in vece i risentimenti del Duca, o d'espormi ad altre sue stravaganze per le mie nozze col Cavaliere, e l'altre cose prima avvenute, vederlo io dovessi geloso delle distinzioni usatemi dalla Duchessa, o di quelle, che usarmi potesse nel suo testamento! Chimere pareano queste mie d'una fantasia riscaldata da quel bizzarro accidente; ma non erano per verità del tutto impossibili; onde ci perdei tutta la notte con qualche diletto. La Duchessa anch'ella dormiva pochissimo e meno ancora mangiava; ma di far credere le piacea, che i mali suoi capaci non erano nè di cibo, nè di

ripo-

riposo per esser forse più compassionata da' conoscenti, e dalla famiglia. Chiamando adunque prima del giorno le sue Damigelle, ordinò alle medesime, che subito svegliata mi conducessero quale io usciva dal letto nella sua stanza.

Siami qui permesso di dire, essendomi piucchè altrove necessario di dirlo, che l'aria del volto mio più piacea quanto era più disadorna. Questa buona fortuna io l'ebbi quella mattina ancora agli occhi della Duchessa, che di guardarmi ben d'appresso, e di compiacersene non la finiva giammai. Volle ella poi, che prendessi del thè col latte alla sua presenza, ed in sua compagnìa, quella essendo la sola bevanda, ed il solo cibo, che serbavanla in vita. Prima in somma, che ci trovassimo sole noi due, passarono ben due ore di sole, ed allora pure sopravvenne il paggio, che le consegnò un biglietto dicendo: Miledi Drontein. Indovinando a tal nome che sarebbe lo scritto, non altro aspettai che la partenza del portatore per farmi ardita a soggiungere: sospendete, Madama, vi supplico di leggere quel biglietto, sinchè dette io v'abbia poche parole fino da jeri a sera promessevi; ma che ora soltanto m'è lecito di dirvi a quattr' occhi per vostra, e mia minor confusione. Meritevole non son io, come v' ho accennato, di tante vostre bontà, perchè la figlia io non sono del Duca vostro marito, sebbene io vi ami più di lei, e di lui, e teneramente compianga lo stato vostro, al cui miglioramento sagrificherei di buon grado tutto il mio sangue. La figlia infelice di

Ledi

Ledi Resel sarà presentemente al Messico, dove fuggì dalla madre con un marito, che può dirsi in disgrazia dell' Inghilterra. Colla di lei madre m'ha accompagnata venendo a Londra un solo accidente, e perciò ne riseppi nel viaggio nostro quanto mi do l'onore di dirvi. Se vi preme poi di sapere chi son io, e qual giovine onesta degnata avete de' baci vostri, leggete adesso il biglietto di Miledi vostra cognata, che io spero non vi farà arrossire del vostro per me felicissimo inganno.

Aprì la Duchessa allora con impazienza il biglietto, ma colle lagrime agli occhi, e con in volto dipinta la sua meraviglia. Presto lo lesse perchè era cortissimo, e scritto alla presenza di Ledi Resel, che di buon mattino prevenuta l'avea colla strana novella dell'avvenuto in sua casa la notte. Letto che l'ebbe, cader sel lasciò dalle mani, e stordita, qual era ancora, prendendomi per la sinistra: sicchè, mi disse, siete voi la Principessa Cinese a mia cognata sì cara? Lo meritate veramente piucchè non meritavate di servir di trastullo al mio capriccioso marito. E io, che v' ho spaventata jeri a sera, e passar forse male vi feci una notte, che farò per risarcirvi di questi torti, e per meritarmi da voi quella filial tenerezza, che protestata m'avete, e dimostrata sinora? Farò, figlia mia, piucchè non fece mio marito, farò quanto v' ho promesso, farò in somma, che sola non sia mia cognata a farvi del bene, e da voi non domando se non che il cuor vostro; e la vostra dolce compagnìa

sia

ſia tra di me, e Miledi egualmente diviſa ſinchè avrò vita.

Dopo tali eſpreſſioni chiamar fece il ſuo ſegretario, e gli ordinò di riſpondere alla cognata ſul tenore medeſimo, pregandola di laſciarmi preſſo di lei per tre, o quattro giorni almeno, onde imparare un po' meglio a conoſcermi. Sinchè ſcrivea il Segretario, e ſpediva ſi la riſpoſta, dentro di me ſeriamente io penſai, che mi tornava conto di rimanere preſſo la nuova mia protettrice, per guadagnarmene meglio tutta la tenerezza, e facilitarmi almeno, ſinchè ella vivea, le nozze del Cavaliere ad onta di tutti gli indugi, che frapporci ancora poteſſero le curioſe idee del di lui protettore. Sbrigata che fu quella ſpedizione, ripigliò la Ducheſſa ſorridendo al propoſito: non vi ſpiacerà, Madamigella, io lo ſpero, di tener qualche giorno compagnìa ad una inferma, che vuol amarvi, e trattarvi da figlia. Se non baſta qualche giorno, io ſoggiunſi, compagnìa vi terrei ſinchè vivo ben volentieri; nè crederei di mancare a Miledi, o alla Conteſſa mia governante, perchè andar potrei a viſitarle di quando in quando a voſtro piacere. Sì bene, replicò ella, ci anderete dopo pranzo, e tornerete poi a ſera, ſoddisfatto che abbiate alle voſtre, e alle mie convenienze. Quì chiamò al ſolito le cameriere, e loro ordinò di abbigliarmi, e poi ricondurmi, proteſtandoſi di non avermi ancora veduta abbaſtanza.

Queſto gruppo di piccioli avvenimenti, che favorevoli io trovava all'amor mio, mi deſta-

ſtarono una incredibile ilarità nello ſpirito, quaſi foſſero il raggio migliore di buona fortuna, che mi ſi foſſe affacciato dopo la mia partenza dall' Inghilterra. Veſtita che fui a dovere, al letto tornai della mia benefica inferma, che a vagheggiarmi ſi poſe come farebbe un amante. Prendendo di mano in mano a trattarla con maggior confidenza, mi riuſcì di divertirla a ſegno co' miei racconti, che ne ſorriſe più volte, e me li fece ripetere per ſuo paſſatempo. Ecco ſul meglio la buona mia governante, che prevenirmi volle per impazienza di rivedermi col civile preteſto di ringraziar la Ducheſſa delle finezze ſue, e di raccomandarmi alla ſua protezione. E' mia figlia, le riſpoſe ella, in vece d'eſſer figliuola di mio marito, onde immaginate, Conteſſa, e ditelo a mia cognata, quanto avrò cara la ſua compagnìa. Si volle dopo ciò, che Madama pranzaſſe meco, e mi conduceſſe poi in perſona a viſitare Miledi, e la figlia. Dalle medeſime ancora non mi mancarono le più corteſi accoglienze, e lungamente ſi ſcherzò ſulle burle fattemi dal Duca in America, che tanti pericoli mi coſtarono, e tanti rammarichi. Il primo momento di libertà, che cogliere ſi potè meco da Miledi, e dalla Conteſſa, mi raccomandarono entrambe d'uſare alla Ducheſſa tutte le attenzioni poſſibili, per non mancare alle provvide diſpoſizioni dal cielo, ed alle umane combinazioni del caſo.

Di colà congedandomi prima di ſera, paſſai di volo all'albergo di Ledi Reſel, che meco

co si consolò vivamente d'esser io stata dalla Duchessa sostituita alla fuggitiva di lei figliuola, poichè resa s'era colei per le sue amorose follíe immeritevole d'una tanta fortuna. Breve fu quella visita, ma non inutile, perchè m'avvisò la buona compagna mia di volerne a bella posta scrivere al Duca con prima occasione, per informarmi poi de' di lui sentimenti in somigliante proposito. Restituendomi a casa sull'imbrunire, più sollevata trovai la Duchessa dagli incomodi suoi, che non era la notte precedente; onde non la finì sì presto di farmi mille interrogazioni sulle cose intese, o vedute in quella giornata. Pare incredibile come una larva di donna con tanti malanni indosso, che muoverla non poteasi, fuorchè qualche momento dal letto, fosse poi sì curiosa de' fatti altrui, e tutto saper volesse, e tutti volentieri ascoltasse, sebbene non le raccontassero che delle favole, o dalle cose da nulla. Il suo carattere altresì meno curioso, e strano non era di quello di suo marito, ma più compatibile per le suein disposizioni, e per le virtuose sue qualità. Una testa riputavasi anch' ella da gabinetto; ma n'era a dir vero il cuore molto più grande, e benefico. Forse per questo solo io tanto me le affezionai, che a tutti rinunciato avrei i suoi benefizj grandissimi, per vederla in migliore stato di salute, e più del marito contenta.

Non discordava da sì teneri sentimenti dell'animo mio quanto io ne dicea ogni momento colla famiglia tutta, ed a quant' altri

ve-

venivano a visitarne la padrona, che voleami sempre presente. Molti di questi, e i più riguardevoli m' aveano già veduta altre volte presso Miledi, e non faceano che maggiormente insinuarmi nell' animo della Duchessa colle continue lor lodi. Per guadagnarmene sempre più tutti i più teneri affetti, nelle sue mani depositai quanto avere io trovavami d' oro, e di gioje, che poco non era, acciocchè me lo custodisse ella, o fruttar me lo facesse a suo senno. Essendo ella piuttosto tenace, benchè non fosse oltre misura nè interessata, nè sordida, tanto gradì questo passo, che sin da quel momento prese a chiamarmi la sua prima erede, ed unica disponitrice della sua dote. Da quello stesso momento ordinò, che di tutto il mio bisognevole provveduta fossi a sue spese senza riserva, volendo in oltre, che da me in vece sua sottoscritte fossero al Maggiordomo tutte le sue commissioni. Che di meglio desiderarsi potea o dalla vanità mia, o dall' amore, per arrivare all' oggetto principale di tanti miei patimenti? Seminai, dirò così, a questa foggia la felicità mia; ma a raccoglierne i frutti troppo mi mancava ancora d' agitazioni, e di lagrime.

AR.

ARTICOLO VI.

Curioso contrasto in grazia mia di due bizzarri caratteri tra il Duca, e sua moglie.

TRa gli anni tutti, che mi trascorsero dopo la fuga mia da Pechin, e furono nove, se ben mi ricorda, l' ultimo, di cui ragiono, fu senza dubbio il più fortunato, mercè l' incontro sì favorevole avuto colla Duchessa, alla di cui conoscenza per indirette strade mi condussero gli altri senza avvedermene, e senza sperarlo giammai. Adoratrice non son io della fortuna, poichè per un idolo la riconosco divinizzato dagli uomini, e dipendente in tutto da certe combinazioni accidentali delle umane vicende. Confesso ciò nonostante, che ne ho sempre trovato, e più ad essa ho imparato a raccomandarmi, che a tutta la filosofia della terra, ed agli insegnamenti più sperimentati della umana politica. Sola fortuna adunque riconoscendo per me il favore della inferma Duchessa, siccome quello io riconoscea di suo marito verso del Cavaliere per una mia vera disgrazia, non altro io studiava da mane a sera, che di non abusarne per conservarmelo, onde mi conducesse bel bello senza nuovi contrasti al sospirato termine del mio matrimonio.

Non troverà chicchessia stravagante questa mia ostinata passione, quando meco far voglia per qualche momento tutte le giorna-

liere mie riflessioni. Per quanto m'amassero teneramente, ed amarmi dovessero il Conte di Renne, e Madama sua moglie, sopra di me amar essi doveano naturalmente il figliuolo. Fosse questo ancora quanto esser potea sensibile a' beneficj miei, ed alla mia tenerezza, sempre poi era egli uomo, e quasi sempre vissuto da me lontano, onde non mi parea da fidarsi interamente nè della sua passione, nè della sua gratitudine. Che mi restava adunque a promettermi in paese straniero da' soli conoscenti miei, o dagli amici più cari, se l' amico mio migliore non fossi io medesima, per non fare un giorno, o l'altro quella infelice figura nel Mondo, a cui nascere non mi fecero le provvide disposizioni del cielo? La prima volta era quella, che io mi vedessi in istato di non aver di bisogno che di me stessa. Comunicando sinceramente alla nuova mia protettrice queste mie riflessioni, tanto meglio me ne guadagnai tutto l'animo sì ben disposto, quanto più io la chiamava il mio sostegno, la mia speranza, il mio tutto; che sola, ed inferma, qual era, per me equivalea a tutto il resto del Mondo.

Non nego io già, che c' entrasse un poco di vanità, servita vedendosi da una giovine, e raminga Principessa di nascita con maggior attenzione, e tenerezza, che tutti non faceano i domestici suoi, a' quali abbandonata vedeasi dal marito medesimo. Dalla vanità non di meno esserne potea in esso lei nata la tenerezza a proporzione del sollievo, che ritro-

vava una inferma dalla mia continua assistenza. Il fatto si è, che a quanti venivano a visitarla non finiva ella mai di parlar di me sola, e di chiamarmi la cosa più cara, che dopo la perdita di tutti i suoi mandata le avesse il cielo in dono persin dalla Cina. Somiglianti continui elogj fecero in qualcuno, forse malevolo, tanta impressione, che al Duca ne scrisse in America, come d'una novità, che meritava molti riflessi. Io lo seppi da Ledi Resel in un suo biglietto, poichè non permettea la Duchessa, che s'affacciasse ella nemmeno alle sue vicinanze. Attesa la prima mia massima d'esser in tutto sincera con una donna, che tutto saper volea, le mostrai il biglietto medesimo, che m'ordinò di leggere sotto degli occhi suoi, e poi di rispondere.

Rispondetele, cara, mi disse ella con un sorriso, che tutto di voi non sa il Duca mio marito, onde l'avvisi ella stessa, che il mio testamento è fatto, e che la dote mia vi farà morir Principessa, come siete voi nata. Era troppo naturale, e forse ancora necessario per convenienza, che io sentissi, e mostrassi della ripugnanza nell'ubbidirla. Se ne avvide ella, e se ne compiacque; ma non cangiò d'opinione; e fatto chiamare il suo Segretario gli dettò in persona la suddetta risposta; e soscrivendola di sua mano, la spedì subito per un lacchè a Ledi Resel, come se avuta l'avesse da me medesima. Mi sbalordì l'amoroso pensiero della Duchessa, quanto mi consolò internamente di vedermi così vendicata delle stravaganze

sof-

sofferte a Quebech, benchè forse senza cattiva intenzione. Era indubitabile, che l' originale stesso di quel biglietto comunicato l'avrebbe al Duca la sua favorita; ma chi mai immaginar potea, se non forse la sola Duchessa, quale risposta ne verrebbe sin dall' America in poco più di due mesi? Adattata fu questa ancora al bizzarro carattere del Duca troppo diverso da quello della moglie, e che però seco lei tenuto avealo, e terrebbelo sempre in continue discordie.

Due conjugati erano essi principeschi, ed illustri; ma non meno di tanti altri volgari, e plebei non di rado soggetti alle debolezze dello spirito umano. Nell'uno, e nell'altro gareggiavan del pari le più belle virtù; ma il puntiglio, la vanità, l'ostinazione, il capriccio, e la prevenzione non saprei in qual de' due fossero più sensibili, e di tutto capaci. Eccone adesso l'effetto per me più terribile minacciatomi da quella del Duca due mesi appresso nella risposta alla sua favorita, o piuttosto alla dichiarazione per esso violenta della Duchessa mia protettrice, e sua moglie. *Fa da sua pari*, scrivea egli, *la mia moribonda metà, volendo nel suo testamento, che muoja Principessa di Nerland la protetta sua nata Principessa alla Cina, onde imitandone io stesso l'esempio, al prossimo mio ritorno in Europa mariterò col Cavaliere di Renne mio favorito la più bella delle due figlie gemelle di Miledi mia sorella, e la farò Duchessa prima ancora della mia morte.*

Un

Un colpo fu questo di fulmine dall'accortezza scoppiato del mio persecutore, minacciando di rapirmi l'amante, per vendicarsi d'una moglie benefica, che in grazia mia gli togliea l'eredità dotale del suo Principato. Ne rise la buona Duchessa, quando da me ne venne avvisata; ma non ne ridea già il povero cuor mio, che meglio sapea del suo quanto verisimile fosse, e facilissima la minacciata vendetta. L'attaccamento di Madama a Miledi Drontein con quello del marito, e del figlio al Duca di lei fratello impossibilitava, dirò così, a tutti e tre di resistere alle risoluzioni del Duca, se l'una proponesse egli delle sue nipoti al Cavaliere in isposa. Lo vedea ben io un pericolo sì formidabile; ma nol contava per nulla la mia Duchessa, perchè solamente nol vedea forse cogli occhi miei, e lecito a me non era di mostrarmi più di lei illuminata, e prudente.

Con sì acuta spina sempre nel cuore non lasciai perciò d'approvare le di lei massime, e di dissimulare quanto poteasi le mie agitazioni. Non lasciai nemmeno di visitare una volta la settimana a suo senno Madama la mia governante, e Miledi di lei cognata. Mi raccomandavano esse del pari qualunque volta aveano a vedermi di tenermi cara la mia buona Duchessa inferma, e di non pensare che a lei. La raccomandazione non era molto favorevole all'amor mio; ma se ne compiacea la mia protettrice, da me essendone, e da molti altri informata. L'una soltanto delle due

gemelle di Miledi raffreddata meco mi pareva nella sua prima buona amicizia: ed io ne interpretai la freddezza, quasi sapesse anch'ella d'essere destinata al mio Cavaliere in isposa. Questo mio sospetto medesimo nol tacqui all'inferma Duchessa; e forse ne vide ella, o almeno ne sospettò, che mi desse gran pena. Non dubitare, figliuola, mi soggiunse ella perciò, t'ho da maritare col mio, e ti darò marito a genio tuo, acciocchè colla dote mia ad ereditar tu non abbia ancora nel tuo matrimonio la mia cattiva fortuna. Che ci volea di più, per tenermi tranquilla sul gran punto dell'amor mio combattuto mai sempre dalle mie circostanze? Ne divenne perciò la mia protettrice, sempre inferma del pari, e non di rado ancor moribonda, l'ancora più fedele, e tenace delle mie perseguitate speranze, e divenne conseguentemente quasi impossibile al tenero cuor mio, che non l'amassi sopra me stessa, e non le dessi inoltre in ogni occasione sull'altre tutte la precedenza.

Tra queste interne, ed esterne disposizioni trovommi il Duca suo marito, quando ritornò dall'America. Seco lui fatta essendo la pace, si restituì similmente a Londra il Cavaliere, ed il Conte di Renne suo Padre, La prima volta, ch'ebbi tutti insieme a vederli, seguì nella stanza medesima della Duchessa, volendo ella così per mio minore imbarazzo. Le occhiate dell'amante mio quelle di prima mi parvero, amorose, e obbliganti, sebben misurate ne fossero al solito le parole alla presenza de-

gli

gli altri. Meco non fece il Duca che barzellettare sopra i Selvaggi Americani, che m' aveano a Quebech invaghita, e rubata. M' invitò egli in oltre alla sua tavola col Conte di Renne, e col Cavaliere: ma dal grande imbarazzo mi liberò la Duchessa dicendo: Madamigella pranza meco da tanti mesi, che si riserva a cangiar compagnia, quando potrò farlo io medesima, pranzando con quanti altri verranno quì a favorirmi. Bene, bene, soggiunse il Duca, e partì seguíto immediatamente dal Cavaliere; ma restando addietro suo Padre nell' atto di baciare alla Duchessa le mani le serrò, e nascose in pugno un biglietto, di cui non m' avvidi che quando restammo noi sole.

Me lo diede essa allora da leggere sorridendo, e mi disse, sentiamo. Il biglietto era tale senza essere nè suggellato, nè sottoscritto. *D'avere io conto nelle vostre mani una figlia, e un figliuolo; benchè nelle mani ancora sia questo del Duca vostro marito. Tocca a voi colla prudenza vostra di non li voler disuniti, acciocchè non m' abbia nè l' uno, nè l' altra a chiamar mancatore.* Gradì la Duchessa al sommo questa misteriosa raccomandazione, che tremar mi fece per mille sospetti. Vedeasi in essa diviso il cuore d' un Padre tra di me, e il figlio suo: ma vi si vedea insieme angustiato da qualche imminente rischio, ed indubitabile di perderne tutti e due, o di soffrirne almeno esposti contro sua voglia a qualche violenza. Qual mai esser questa potea, se quella non era più dolorosa dell' altre, che obbligati

ti fossero i genitori del Cavaliere, ed obbligato lui stesso ad isposare l' una delle due gemelle di Miledi, come il Duca di lei fratello ne avea già minacciata la moglie?

Esser non dovea senza dubbio altrimenti; ed altramente non l' intese la Duchessa, che non lasciò per questo di sorriderne, e di soggiungere: rispondetegli, che non dubiti, e preghi soltanto il cielo, che mi dia altri due mesi soli di vita. Così feci sotto degli occhi suoi; e chiamato il suo Segretario l' incaricò di consegnare segretamente quella risposta al Conte di Renne o prima che si mettessero a tavola, o prima almeno, che se ne andasse dopo del pranzo al suo solito albergo. Chi più di me sopraffatta allora dall' allegrezza, e contenta; sentendomi due mesi al più lontana dalla felicità mia principale, se non mentivano le speranze della mia protettrice, come non m' aveano ingannata giammai. Per quanto non di meno io pensassi alle sue promesse, e la stuzzicassi destramente a meglio spiegarmele, non mi riuscì mai d' ottenere una sillaba, che della donna sì taciturna, e sempre svogliata penetrar mi facesse le segrete non lontane intenzioni.

Correa in que' giorni la calda stagione agl' incomodi suoi sempre più favorevole, o meno molesta. Ritornato non era dall' America il Duca che un mese avanti, quando a bisbigliar cominciossi delle nozze imminenti d' una delle due gemelle di Miledi Drontein sue nipoti; ma lo sposo a lei destinato teneasi an-

co-

cora per gran modo ſegreto. A cotal mormorio m' ordinò eſpreſſamente la Ducheſſa di non farne parola nè con ſua cognata, nè colla mia governante qualunque volta aveſſi a vederle, ſe non erano eſſe le prime. Tacquero ſempre meco entrambe del pari, onde non ne parlai nemmen' io; ſebbene un qualche ſoſpetto ſopra del Cavaliero mi teneſſe al ſommo agitata. La ſola gemella minore di Miledi Drontein qualche interrogazione in tutta confidenza mi fece ſopra d' un tal matrimonio; ma non altra riſpoſta le diedi, che ſtringendomi nelle ſpalle, e facendone le meraviglie. Creſcea non pertanto la minacciata tempeſta nell' amoroſo cuor mio; perocchè il tutto riferendo alla inferma mia protettrice, non ſe ne prendeva ella penſiero. Se qualche calma mi ſovraggiunſe, quella fu d' una ſpedizione improvviſa d' alquante navi Britanniche verſo del mediterraneo, o di Gibilterra, ſulla quale picciola ſquadra deſtinato fu il mio Cavaliere al comando a ſuggerimento ſenza dubbio del Duca ſuo protettore, che tutte le occaſioni abbracciava di fargli del merito. Se ne conſolavano tutti pubblicamente con lui, quando io ne tremava, e piangea; ma una tal quale luſinga eſſermi queſta dovea, che le temute ſue nozze colla nipote del Duca non avrebbero almeno luogo sì preſto.

Si dicea pertanto imminente la di lui partenza da Spitead colla flotta, quando una mattina a quattr' occhi la Ducheſſa mi diſſe: ſcrivete al Cavaliere in due righe, che dentro la proſſima notte un' ora colga di *libertà*, e di ſi-

silenzio per tutta la Corte, onde passare furtivamente al mio appartamento, dove mi preme seco abboccarmi. L'avviso sarà mia cura di fargli-lo avere con tutta segretezza prima di sera. Non tardai a servirla come volea; e non mancò ella di far consegnare immediatamente il biglietto. Che sarebbe mai? mi soggiunse allora il cuor mio per questo misterioso congresso. Esserne non dovea consapevole che la più vecchia tra le sue damigelle, ed io stessa. Licenziata all'ora consueta tutta la Corte, me la padrona ritenne presso il suo letto, e mandò la Cameriera a vegliare sull'uscio del suo appartamento per aprirlo al bisogno. Inoltrata di poco la mezza notte, sente questa al di fuori del tacito calpestìo; e supponendolo il Cavaliere, s'affaccia, come per uscirne, alla porta.

Non era, misere noi! chi s'aspettava in quell'ora; ma era in sua vece il Duca medesimo, che entrato in qualche sospetto di notturne conferenze del suo Segretario colla Duchessa sua moglie, coglierlo volea sul fatto per liberarsene, e rendere alla Duchessa più impenetrabili i suoi disegni. Ne sapea egli l'estrema donnesca curiosità de' suoi interessi, e le tante spie, ch'ella perciò stipendiava nella di lui famiglia medesima. Per meglio certificarsene nella persona del Segretario sospetto, poco mancò che non urtasse nel Cavaliere aspettato, e senza di lui colpa prendesse perciò soltanto ad odiarlo quanto sin allora amato, e favorito l'avea. Buon per esso lui tanto innocente,

e niente meno per tutte noi, che l'accortissima Cameriera già avvezza ad introdurre la notte i relatori più confidenti, e segreti della padrona, non si sbigottì, nè perdette l'ordinaria sua presenza di spirito. Incontrando ella il Duca, mostra fece di chiudere a chiave la porta dell'apartamento, onde usciva per andarsene a letto, e senza guardarlo in faccia prese a dirgli sotto voce: dormir vogliamo ben poco il resto di questa notte, poichè la padrona è più aggravata del solito, e m'ha a quest'ora chiamata tre volte. Così dicendo alzò gli occhi la scaltra donna; e vedendosi il Duca a quattro passi lontano, domandogli scusa di non averlo prima osservato. Non serve, ei soggiunse. Io veniva a bella posta per intendere lo stato di Madama, poichè me ne hanno supposto di peggio. Lasciamola riposare, e va tu stessa a riposo, che starà forse meglio domani. Partì egli con ciò soltanto, e suppose d'aver ben rappezzato l'affare; ma partito che fu tornò addietro colei a ragguagliar la Duchessa dell'avvenuto.

Tardava intanto fortunatamente il Cavaliere, e tardò, finchè sgombra vide quella anticamera, e l'appartamento del Duca serrato. Introdotto finalmente dalla Cameriera, seder me lo fece la padrona d'appresso, e prese ella a ragionargli così: siete voi per partire a momenti colla squadra destinata al Mediterraneo, o allo Stretto. Prima d'una tale partenza m'è necessaria la confessione sincera, se veramente volete voi Madamigella per moglie.

Non

Non bramo che questo, il Cavaliere rispose, e di meglio non bramano i miei genitori medesimi; ma dubitiamo tutti e tre del pari delle intenzioni del Duca vostro marito, e mio benevolo protettore, nè perderne si vorrebbe da noi per sì poco la grazia. Non la perderete, replicò ella, o vi risarcirò tutti io medesima delle perdite vostre. Ditelo a' genitori vostri in mio nome, e andate pure allegramente dove v' han destinato; che a Londra non tornerete, se ad ogni costo mio non sia prima Madamigella vostra legittima sposa. Come tale abbracciatela intanto alla presenza mia, che io penserò ad accelerare le vostre pubbliche nozze, se privarmi dovessi ancora per qualche mese dalla dolcissima sua compagnia. Ubbidì il Cavaliere, e col nome di sposa sua abbracciommi la prima volta sul fatto, senza che io facessi la menoma resistenza per l' inaspettata sorpresa. Andate, ripigliò allora la Duchessa: e a tutti due vi basti così. Andò egli, baciandole le mani: ed abbandonata io caddi sul di lei letto, senza che articolar potessi parola per l' eccedente tumulto di tutti gli affetti. Restate noi sole, e sopraggiunta la Damigella mi mandò seco lei al riposo: ma qual sonno esser potea il mio quella notte con tanti spiriti in movimento nella fantasia, e nel sangue per quell'irrevocabile passo da me sospirato sì lungamente, e non ben inteso ancora, come sarebbe stato d' un sogno!

Restituendosi il Cavaliere bel bello al suo appartamento, attraversar gli convenne una spa-

ſpazioſa galleria, le cui aperte fineſtre corriſpondeano alla più lunga contrada, che conduce dirittamente al Tamigi. Ad una d'eſſe affacciandoſi, quaſi per reſpirare dalla amoroſa agitazione ſofferta, due donne dall'alto al baſſo ci vide ſu quella via, che ſeco loro aveano un ſolo domeſtico carico di qualche mediocre fardello; ed il Palazzo guardando dove era affacciato, dir inteſe dall'una di loro aſſai chiaramente: sì bene l'abitazione è queſta del Duca tuo Padre. Di più non ci volle per invogliarlo a ſentire qualche altra coſa di meglio. Ne rilevò di fatto eſſer l'una delle due Ledi Reſel, e l'altra ſua figlia arrivata poche ore avanti dal Meſſico, dove reſtata eſſendo vedova da tre meſi addietro, preſo il partito avea di reſtituirſi preſſo ſua madre Di tutto ciò, che non era ſemplice congettura, avvisò il Cavaliere la mattina ſeguente ſua madre, e venne queſta con altri preteſti ad informarne la mia Protettrice quel giorno medeſimo. Faceſte pur bene, la Ducheſſa riſpoſe, a venire per ricrearmi con ſomiglianti novelle del mio caro marito. Non me le riſparmiate, Conteſſa, quando ne avete, che vi sarò obbligatiſſima.

Non s'andò allora più oltre ſu tale notizia; ma non paſſarono tre giorni, che la mia protettrice ne ſeppe più da' ſuoi confidenti ſenza farmene motto. Quel giorno ſoltanto, ch'era il Cavaliere partito per metterſi da Spitead alla vela: non ſapete, preſe ella a dirmi, che jeri fu voſtro marito col mio a viſitare ſua fi-

glia

glia arrivata di fresco? Non credo il Cavaliere sì buono da delirare per lei: ma ad esso certamente non è più destinata nostra nipote; perchè so io da un grande amico di mia cognata, che sposa sarà del giovine Principe di Nontarton, cui recentemente è morto suo Padre, ed ha qualche rimota attinenza colla nostra famiglia. Non mancherebbe, se non che l'uomo stravagante, e leggiero meditasse adesso di ammogliare il favorito colla vedovella sua figlia. Chi sa? io le soggiunsi; ma replicò ella: io so io, che si farà tutto a mio senno.

L'amica più confidente, che da molti anni avesse la mia adorabile inferma, era Miledi Daubert, bellissima Dama di spirito piucchè donnesco, d'età piuttosto matura, e ricca assai, ma priva anch'essa d'eredi. Per qualche momento almeno ogni giorno veniva ella a vedere la Duchessa, ed appagare il suo debole con tutte le novità del paese, che si spacciavano alla di lei fioritissima conversazione. Nelle circostanze a un di presso delle novità riferite poc'anzi una ne aggiunse Miledi Daubert la prima volta che venne, e questa invidiar me la fece non poco. Disse ella all'amica indisposta in presenza mia, che era in pensiero di fare un viaggio in Italia, poichè qualche suo conoscente di colà ritornato ne l'avea invogliata all'estremo. Fate bene, ripigliò la Duchessa; ma lasciatevi rivedere prima ch'io muoja. Non morirete, soggiunse l'altra con vivezza di spirito, se io non ritorno, e tornerò in pochi mesi, ve ne assicuro. Qui finì tra loro so-

migliante ragionamento; ma diede a me che pensare tutta la notte. Sapendo che l'amante mio presto sarebbe entro il mediterraneo, e conseguentemente alle costiere d'Italia, quanto volentieri mi ci sarei trovata anch'io in compagnia di Miledi, ond'essere ad esso lui più vicina?

Chi sognarlo potea, che tutte queste per me o combinazioni del caso, o piuttosto delirj della mia fantasia fossero già tacitamente premeditati dalla Duchessa a' misteriosi suoi confini! Un dopo pranzo che seco avea la confidente Miledi, chiamar mi fece con gran premura per dirmi: voglio, Madamigella, darvi qualche sollievo, giacchè tutti rinunziati gli avete per amor mio. Mandarvi voglio con questa amica mia per tre soli mesi in Italia, acciocchè più allegra ne ritorniate a raccontarmi per mio trattenimento le cose vedute, e gli avvenimenti più curiosi del vostro passeggio. Disponetevi adunque con tutta la solita secretezza alla partenza, che tornerà Miledi a prendervi sul far della notte, e lasciate a me sola la cura d'ogni vostro bisogno. Non replicai, perchè non avrei saputo precisamente che dirle. Mi piaceva l'ordine suo; mi piacea la compagna; mi piaceano le speranze, ed il termine di quel novello mio viaggio. Ci vidi, è vero, delle inconvenienze, de' pericoli, e forse ancora delle contrarietà possibili a' miei desiderj; ma ad essa non mostrai che un rincrescimento vivissimo colle mie lagrime d'abbandonarla anche per due giorni soltanto.

Alla ſola più fedele ſua Cameriera colà chiamata ſi confidò pienamente l' arcano, acciocchè m'alleſtiſſe tutto il mio biſognevole. Cogli altri tutti di caſa ſi finſe, che ſeco mi conduceſſe Miledi ad una ſua villeggiatura per qualche ſettimana, a ſolo oggetto di divertirmi dopo tanti meſi di ſolitudine tra quelle melanconiche mura. Così credette il Duca medeſimo, e ne lodò la moglie, quando lo riſeppe il giorno ſeguente. Sola venne Miledi Daubert a prendermi ſeco la notte, dopo che la Ducheſſa n' ebbe tutte due teneramente abbracciate. Seco lei mi conduſſe di fatto ad una ſua ameniſſima villeggiatura, dove paſſammo la notte, e due ci trovammo piuttoſto attempati di lei confidenti, che ne accompagnarono il giorno appreſſo ſino a Plimout, eſſendo ivi per tutti apparecchiato l' imbarco. Qual notte fu intanto quella per me, in cui tempo non ebbi nemmeno, nè un momento di libertà da penſare a me ſteſſa!

Dicaſi la verità, che penſarci in oltre io non volli, tanto ſtanca ſentivami, ed annojata di fantaſticare più a lungo ſulle vicende mie, ſenza vederne profitto. La Ducheſſa mi amava ſenza dubbio piucchè da madre. Abbandonata eſſa m' avea nelle mani della ſua favorita la più confidente, e la più meritevole delle di lei confidenze. M' avea la medeſima promeſſo di rivederla, e di darmi il Cavaliere in iſpoſo. Che deſiderava io pertanto di meglio? Se ne lagnaſſero quanto voleano Miledi Drontein, la mia governante, il marito ſuo,

e il

e il Duca medesimo; quando la sola Duchessa di me era paga alle condizioni suddette, io perir non potea nè ad essa vicina, nè da lei lontana, quanto l' era l' Italia dall' Inghilterra, dove mi portavano allora senza saputa altrui, ma per suo solo comando. Sarà forse stata quella la prima volta, che fui temeraria nelle mie più arrischiate intraprese; ma pentita finalmente non me ne sono giammai; sebbene non ci vedessi sì presto, e senza nuove contraddizioni l' esito più strepitoso, e felice.

Fine della terza Parte.

LA CINESE IN EUROPA.

PARTE QUARTA.

ARTICOLO PRIMO.

Incontri felicissimi di quel viaggio, e macchine ordite non meno per iscoprirli, che per tenerli nascosi.

CHiunque veder volesse la bella Italia, dall'un capo all'altro correndola per suo piacere, e profitto, d'uopo avrebbe a giudizio mio di non aver prima vedute l'altre parti tutte della picciola Europa di lei forse più grandi, e di lei medesima non sapere nemmeno qual fosse un giorno, e quante meraviglie ne dicano gli antichi scrittori suoi più veritieri, e più rinomati. Dopo d'averla io con simili prevenzioni tutta trascorsa, ed esaminata, mi rincresce di dirne su questo principio; ma vuole la verità, che io lo dica, di non averla trovata corrispondente alla magnifica idea, che concepir me ne fecero gran tem-

tempo avanti le altrui relazioni. Amenissima, e meravigliosa ne ho io osservata la situazione, e la temperie del clima; ma quasi da per tutto ho in essa trovati mal colti i terreni, dimezzata per lo meno l'antica popolazione delle città, e delle campagne; mal educata l'umanità dalla sua fanciullezza; oziosa la gioventù, e snervata da' vizj; non abili che al piacere le donne; l'arti imperfette, l'ignoranza privilegiata, e senza privilegi, o ricompense, e stimoli le scienze tutte, ed i migliori talenti. Cose in somma per lo più ci ho vedute, per le quali la Cina mia patria non invidia nemmeno a' più illustri abitatori d'Italia, quali furono gli antichi Romani, che padroni si riputarono, e si chiamarono di tutta la terra.

Entro l'Italia io non passai che pochi mesi, ma sempre in moto, in osservazione, in curiosità, e desiderio di portarne all'inferma mia protettrice per trattenerla un vivave ritratto. Da Cales in Amsterdam, per ivi abbracciare l'amica Frelinga, e poi da Amsterdam in Piemonte spender non mi fece Miledi Daubert colla sollecitudine sua che tre settimane. Da Torino si passò a Genova, nel cui porto ancorato trovossi un naviglio Inglese, che notizie ne diede della squadra del Cavaliere, e si incaricò di due nostre lettere ad esso dirette, perocchè raggiunto l'avrebbe al più presto. Io non do che un diario del viaggio nostro, accennandone la strada tenuta soltanto, perocchè ad altre mire più interessanti per me era esso diretto. Da Genova si attraversò lentamente

la

la Lombardia, e la Toscana, nel cui porto di Livorno si aspettavano, e ci raggiunsero le risposte dell'amante mio, che mi consolarono in virtù d'una tal quale speranza in esse a me data di rivederlo prima che ci restituissimo a Londra. Non so se ne scrivesse a Miledi Daubert qualche cosa di più, perchè a lei non volli cercarne ragione; ma a me non iscrisse che questo soltanto.

Qual che ne fosse la causa, prendemmo noi da Firenze la via di Bologna per andare a Venezia sul cominciar dell'autunno. Mi dilettò non poco quella stupenda Metropoli, perocchè forse m'avvenne, come erami altresì avvenuto in Olanda, di trovar in essa una tal quale immagine della Cina, dove tanti canali ci sono, e tanta popolazione sull'acque. Non ben mi ricorda dove io abbia letto chiamarsi quell'ammirabile porzione d'Italia il regno d'amore; ma per me lo fu certamente, e tale lo riputerò sinch'io viva. Tutt'altro io m'aspettava colà nella nostra lunga dimora che di vedermi felice. Sentendo bisbigliare un giorno sulla locanda nostra l'arrivo d'un Uffiziale Inglese con due soli domestici, m'affaccio con Miledi alla porta di quell'appartamento da noi sole occupato, e nel contiguo appartamento entrar vediamo il Cavaliere di Renne in semplice militare uniforme blò, e giallo, che subito ne addocchia, ed esclama per allegrezza d'averne trovate. Di prevenirvi, sclamò egli, io credea, e m'avete voi prevenuto. Meglio per me, che tenervi quì non posso

com-

compagnia più di otto giorni, perchè di queſta ſolamente breviſſima corſa ho informato il Duca, nè arbitrar voglio di più.

Ecco da sì brevi parole cominciato a deciferarſi l'enigma del viaggio mio; per cui ne ſorriſe Miledi, ed io mi feci in viſo di fuoco. Tutto ſin d'allora io vidi già da lei concertato colla Ducheſſa, e dal Cavaliere ſenza ſaputa dei Duca fortunatamente eſeguito. Foſſe che ſapea eſſerne, io me ne trovava più degli altri contenta. Ma tutta la felicità mia, e del Cavaliere nota non era che a Miledi Daubert, avendo ella delle commiſſioni ſegrete per tutti e due più eſteſe, e più deciſive. Non ce le ſpiegò ella che dopo il pranzo di quella prima mattina alla ſola preſenza de' due Milordi compagni del viaggio noſtro, intimando a' medeſimi, pena la diſgrazia ſua, di tacere, ed eſſere buoni teſtimonj delle mie nozze col Cavaliere, che celebrarſi, e conſumarſi doveano quella notte medeſima. Di ſognare, o di delirare io credei a quella inaſpettata novella, ma meno sbalordito, e contento non ne rimaſe il novello mio ſpoſo. In due parole, che di più non eſigono ſomiglianti argomenti, tutto ſeguì, come la buona mia protettrice inferma meditato avea, ed a me ſteſſa miſterioſamente promeſſo, confidando alla ſola amica Miledi i ſuoi ſcaltri diſegni. Non fu mai, cred' io, matrimonio più di quello felice, perchè appunto ſeguì infra di ſole cinque perſone ſenz' altro più feſtoſo romore.

Due ſpoſi novelli, ed amanti, per ben

nove

nove anni tormentati da tanti ostacoli, da tante separazioni, e da sì lunghe dimore, non ebbero nemmeno allora da convivere insieme tranquillamente che otto giorni di tempo. In capo ad essi convenne, che il Cavaliere si restituisse a Livorno, dove l'attendea la sua squadra, e trovati ci avrebbe gli ordini del Duca per il proseguimento della sua spedizione. Dopo la partenza sua, e la divisione nostra amarissima prender mi fece Miledi la strada di Roma, dove tutto veder io volli, nè ci trovai le antiche sue sì decantate grandezze. Di colà seguitammo verso il regno di Napoli, nella qual metropoli trattenute ci siamo altre due settimane con molto piacere. Entro delle medesime non io sperava di rivedere lo sposo mio, nè cenno alcuno me ne fece Miledi; ma lo rividi per mia buona fortuna, afferrando l'una delle sue navi quel porto, e scendendone egli per tre soli giorni a trattenersi con noi. Partito ch'ei fu girammo noi la Sicilia, dove qualche speranza data ci avea di rincontrarlo; ma non si vide, e ci trovarono in quella vece a Palermo delle lettere pressantissime della Duchessa, che ne richiamavano a Londra, prima che di più inoltrasse la fredda stagione sempre agli incomodi suoi più pericolosa, e fatale.

La sola lusinga d'avere più facilmente novelle della squadra Britannica propor mi fece alla compagna mia di restituirsi fino a Genova almeno per mare, onde poi attraversare la Francia per terra, e da Cales ritornarsene a Londra. Aderì ella a' miei desiderj, ma non

ne

ne seguì l'incontro che si sperava, e sbarcando a Marsiglia, si continuò sollecitamente il progettato nostro ritorno nell'Inghilterra. Ci arrivammo noi cinque mesi appunto dopo d'esserne partite, e la Duchessa ci ritrovammo piuttosto deteriorata dallo stato di prima. Al vedermi ciò non ostante rallegrossi non poco, ed una delle prime sue curiose ricerche quella fu di domandarmi, se più dubitassi delle nozze del Cavaliere, e delle sue antiche promesse. Come dubitarne, io risposi, se pretende Miledi Daubert, che io ne porti il segno innegabile, e sia gravida di due mesi, s'ella non isbaglia? Non isbaglia no, replicò la mia protettrice, e n'ho ben piacere per divertirmi più presto di mio marito, che sento risolutissimo di dare in isposa al Cavaliere sua figlia.

Proseguì ella poi a raccontarmi in questo proposito come fosse stata intesa dal Duca la mancanza mia per tanto tempo da Londra. Buonamente creduto egli avea, che Miledi m'avesse seco condotta a Parigi, e di ciò gli si erano fatti tenere de' riscontri assai verisimili. Le nozze di sua nipote col Principe di Nortanton s'erano già celebrate da un mese avanti. Delle mie non avea penetrata ancora novella nè la Contessa di Renne, nè il Conte di lei marito. Della spedizione affidata al Cavaliere loro figliuolo era contentissima la Corte, e il di lui protettore; ma d'esso soddisfatta non era la figliuola naturale del Duca, furiosamente invaghita al suo solito del giovinetto Milord Slave, o da lui piuttosto sedotta,

ſperandone una ricca dote, da ſcialacquare ne' vizj ſuoi, ſiccome fatto avea di quaſi tutto il ſuo patrimonio. Ecco l' imbrogliatiſſimo ſtato, in cui trovai le coſe mie al mio ritorno. Non poteano queſte non darmi qualche affannoſo penſiero, ſebbene m' intereſſaſſe ſopra di tutto lo ſtato ordinario della Ducheſſa, tremando ſempre della ſua morte, prima che diſimbarazzata io ne foſſi colla pubblicazione del mio matrimonio.

La gravidanza mia non era veramente ancora in pericolo d' eſſere ſcoperta. Se arrivaſſe in oltre col tempo a penetrarſi dal Duca, o dalla famiglia, mi volea la Ducheſſa ſicura, che trovato ci avrebbe riparo, ſenza eſporre lo ſpoſo mio, ed i genitori ſuoi a' riſentimenti del ſuo protettore. Pare impoſſibile, che una donna d' età matura, graciliſſima di compleſſione, ed oppreſſa la maggior parte dell' anno da tanti malori, voglia aveſſe in grazia mia, ed una mente ſerbaſſe così ſvegliata, e capace di tanti raggiri, per caſtigare un marito ingrato, e farmi del bene. Il vero ſi è, che altri penſieri non avendo da occupare i giorni inquietiſſimi, e le vegliate notti con minore ſua noja, ſempre fantaſticava, quando era ſola, ſopra gl' impegni ſuoi, e tanto ci aſſottigliava lo ſpirito illuminato, che fertile lo rendea di ripieghi per ogni poſſibile avvenimento. Viveа ella intanto con iſtupore di tutti, e ſopra tutti di ſuo marito, benchè miſeramente viveſſe, ma ſempre da lui riſpettata, quanto l' eſigea la naſcita ſua, il ſuo talento, e le ſue

facol-

facoltà. E' facile però da credere, che più della mia premesse a me la sua vita, ed attenzione alcuna non risparmiassi per conservarla, sintanto almeno che d' aspetto cangiassero le critiche mie circostanze.

Dopo due mesi del ritorno mio dall'Italia più sensibili in modo si fecero i segni della mia gravidanza, che a me parea dar dovessero a tutti negli occhi. Essendo solito il Duca di non vedermi che assai di rado, quando lo trascinava la convenienza a salutare la moglie, parve a me, che cominciasse allora a frequentarne le visite, e m'osservasse in esse con maggior attenzione. La Contessa medesima mia governante veder si lasciava più spesso al letto della Duchessa, e non la finiva mai d'esaminare ogni mio contorcimento, e ogni passo. Prima che se ne andassero più oltre le osservazioni, e conseguentemente le altrui dicerìe, risolse finalmente senza esserne pregata la mia protettrice di mettere al coperto colle arti sue l' onor mio, ed il nostro secreto. Raccomandò ella a Miledi Daubert, la sua gran confidente, di condurle la sera Milord suo cognato, l' uno de' due, che accompagnate ne aveano nel viaggio d' Italia. Era questi fratello cadetto del di lei marito; ma d' aver non lasciava quaranta anni d' età.

Quando venne la sera, e fummo con esso lui sole noi tre, si pose la Duchessa a sorridergli in faccia, dicendogli: amico, son io in necessità d'ammogliarvi, sebbene la buona armonia col fratello vostro non v' abbia permesso

so mai di pensare ad un matrimonio. La moglie, che riceverete dalle mie mani, non altererà la vostra fraterna concordia, perchè esser deve moglie segreta, che seguiterà sinchè vivo a star meco, e da moglie segreta la tratterete voi, quando ancora tutta Londra parlasse d'un tal matrimonio. Voi m'avete a quest'ora capita, perchè testimonio foste del matrimonio di Madamigella, che io voglio nascoso, benchè l'avanzata sua gravidanza cominci a farne romore, e far possa con molta facilità indovinarne il marito. Essendo questi noto a noi soli, e fingendo voi d'esser quello, non se ne cercherà d'avvantaggio dal mondo, nè da mio marito medesimo. Ridemmo tutti d'accordo a somigliante proposizione, e chi riso non avrebbe del comico ben istudiato pensiero? Poco ci vuole a servirvi, soggiunse Milord, poichè la commissione m'onora, e non altra fatica esige che di frequentare un po' più le mie visite, per accreditare, e moltiplicare al mondo le sue false apparenze.

Eccomi con ciò solamente divenuta moglie di due mariti, l' uno de' quali non avea che le apparenze dell' altro, onde mettere l'onor mio al coperto, e non conciliare ad esso un inimico possente. Non tardò a correr sotto voce di bocca in bocca l'affare, ed a verificarsi per conseguenza la mia gravidanza. Ne mostrò gran piacere, e ne lodò il Duca sua moglie, quando essa non gliel negò; ma non volle nemmeno confessarglielo apertamente per altri riguardi. Lo credesse, o nol credesse la

mia governante, non si lasciò più vedere che rarissime volte, e non mai la Duchessa in libertà lasciolla di farne meco parole. Se ne mostrò bensì pago oltre modo il Conte di lei marito. Interrogato egli dalla mia protettrice la prima volta che fu a visitarla, quali nuove avesse del Cavaliere suo figlio, tutte buone, le rispose egli, quanto sappiamo desiderarle; ma per me la migliore si è quella, Madama, di cui debitore io sono a voi stessa. Che voleasi di meglio per me, e per lo sposo mio, ond'essere entrambi sicuri della di lui approvazione? Ne approvava forse del pari la Contessa medesima; ma le nuove attinenze sue con Miledi Drontein l'obbligavano senza dubbio a dissimulare così, o di saper almeno non le permetteano quanto ne sapea suo marito.

Chiamisi questa scaltrezza, arte, o politica, senza della medesima non avrebbero avuto luogo sì presto le nozze mie, e poche sarebbero le cose umane, che riuscissero a nostro piacere. Essendone il Duca da gran tempo perfettamente maestro, non lasciò di tenere uno stile poco dissomigliante per accelerare le seconde nozze della vedovella figlia sua naturale col favorito suo Cavaliere, che disimbarazzato giudicò allora da tutte le mie amorose pretese. Altro ostacolo non più ci trovava che quello della di lei passione frenetica per il giovine, ma dissoluto Milord Slave, che teneala d'ogni parte assediata. Per allontanarla prima di tutto un mezzo mondo da lui, pensò di rimandarla colla madre in America, e di far richiamare

mare

mare pensò dal Mediterraneo la ſquadra del Cavaliere, facendolo dichiarare Ammiraglio, perchè poi deſtinato foſſe con più ſublime onore anch'eſſo in America, e colà, voglia, o non voglia, lo ſpoſaſſe alfine ſua figlia. Eſſer non potea meglio architettata la macchina per tormentarmi; ma le teſte, che penſano ſottilmente, non ſon mai ſulla terra sì poche, nè di sì ſcarſe miſure, che l'una non ſuperi l'altra nell'inviluppo, nell'acutezza, o nella profondità de' ſuoi penſamenti. Di quelli ancora del Duca non ſo come l'inferma ſua moglie di tutto curioſa foſſe preſtamente informata. Che macchinò ella pertanto, per non vedermi eſpoſta in quello ſtato mio a nuove tempeſte?

Notificar ella fece con tutta deſtrezza a Milord Slave il pericolo, che correa la ſua bella, ed eſibir in oltre gli fece da incognita mano qualunque aſſiſtenza, per metterla in ſalvo con una fuga. Col gran capitale, ch'ei ſi trovava di gioventù, e d'ardimento, non gli mancavano che le forze da tutto intraprendere, e queſte gli parvero allora piovute in ſua mano dal cielo. Conſigliatoſi colla ſua bella, che ſi chiamava in virtù del primo ſuo matrimonio Donna Alba, la trovò più impaziente di ſottrarſi alla cuſtodia della madre, alla violenza del Padre, e di diventare anch'eſſa Miledi colle ſeconde ſue nozze. Una fuga non era già coſa nuova per lei da averne paura. La meditarono inſieme, e con gran ſottigliezza l'eſeguirono in pieno giorno, ſenza che ſe ne avvedeſſe niuno, nè a tempo foſſe con tutta

l'au-

l'autorità sua d'impedirla suo Padre. Trovò una mattina Donna Alba a bella posta che dire colla madre sua, e tra' furiosi trasporti, a cui era per gran modo soggetta, le minacciò di ricorrere al Duca suo Padre, ed alla Duchessa ancora, se bisognasse, per essere ad ogni costo sottratta alle materne di lei stravaganze. Va pure, ricorri, se n'hai coraggio, le rispose con calore la madre, ed ella preventivamente di tutto punto assettata prese con maggior caldo le scale, balzò dalla porta, si cacciò correndo in una stradella non praticata a trenta soli passi lontana, dove chiuso in un fiacre l'aspettava l'amante suo, che scaltramente travestito avea il suo postiglione colla livrea del Duca medesimo. Così in pieno giorno, e a gran trotto traversarono insieme Londra tutta, senza dar nell'occhio a persona, e senza che Ledi Resel sospettasse del vero prima di sera. Credendo fermamente la figlia ricovrata nel Palazzo del Duca, o presso almeno della Duchessa, ce l'andò sul tramontare del giorno cercando in persona, e s'avvide allora la buona madre della sua dabbenaggine.

Di qualche incognito contrattempo sospettai bensì in quelle ore io medesima, perocchè di buon umore essendo l'inferma Duchessa, non facea che sorridermi in faccia. Tutto ella mi confidò, quando solamente dalle ricerche della madre si divulgò per casa la burla fattale dalla innamorata figliuola. Ne andò all'opposto sulle furie il Duca, benchè all'uso suo mascherasse tra le barzellette la rabbia. Inseguir da

per

per tutto egli fece quella notte medesima i due fuggitivi; ma non sapea, che la mentita livrea de' postiglioni rispettar li farebbe da chiunque correndone in traccia, potesse ancora raggiungerli. Raggiunti per altro non furono, perchè a mezza lega da Londra trovò Milord l'equipaggio suo, che aspettavalo, onde in altro legno, e con altri cavalli volar fece la sua bella sino al passo di Cales, donde tragittarono in Francia, ed è verisimile, che il tragitto loro si cominciasse dal matrimonio. Viene ora il meglio di questa storiella, che dalla Duchessa preveduto non fu, quando ci pose ella con tanta acutezza le mani.

Ad un giovine scialacquatore presto mancano i soldi, perchè fondo ei darebbe ad una miniera. Fuggì Milord Slave dalla patria sua con due mila, e più lire sterline nelle sue mani, gran parte delle quali era stata furtivamente somministrata dalla mia protettrice. Si crederà, che ajutato dalla sua capricciosa Donna Alba, dopo d'essersi grandiosamente trattenuti due soli mesi a Parigi, si riducesse a Lione quel pazzo con sole quattro ghinee? Non altro mancava alle bizzarrie dell'incostante fortuna, senonchè nel golfo di Lione per i contrarj venti incrocicchiasse la squadra del Cavaliere; e dovendo questa prender porto per qualche giorno, ei ne sbarcasse al solito per suo passatempo. La sola sua sventura, e la mia incontrar gli fece casualmente Milord Slave a Lione, che gli era assai noto. Animato costui dall'incontro, non meno che dal bisogno, di-

rizzò

rizzò tosto le mire ad averne qualche generoso soccorso. Raccontò al Cavaliere pertanto, come gli tornava meglio, il suo matrimonio; l' introdusse a visitare la moglie, per le cui attinenze col Duca suo protettore usar le dovea i migliori riguardi; e fingendo alla fine molte disgrazie sofferte, una prestanza gli domandò di denaro, per restituirsi decorosamente alla patria.

Come negarla lo sposo mio in tali supposizioni credute infallibili? Gli esibì adunque per necessità cinquecento ghinee; ma non avendole indosso, l' invitò l' uomo pulitissimo a pranzo sulla nave sua capitana di quella squadra Inglese in compagnia della moglie. Accettarono entrambi di buona voglia l' esibizione, e l' invito. Pranzarono allegramente, e si bevette non poco alla salute del Duca loro benefattore comune. La squadra s' era ancorata ad una rada del golfo, perocchè spirando favorevole il vento, indispensabilmente dovea rimettersi alla vela la notte. Al pranzo intervenne altresì il Comandante d' una fregata Francese amico dello sposo mio, e da Milord conosciuto del pari. Volendo questi restituirsi al suo bordo prima di sera, d' accompagnarlo desiderò istantemente il marito di Donna Alba, per vederne la nave; ma dissuase dall' andar seco la moglie. Si separarono adunque per un' oretta; ma il ritorno di Milord entro la barca del Capitano Francese si aspettò ben tre ore sino alla notte, e si aspettò inutilmente. Entrandone in grandi agitazioni la moglie, cominciò il Cava-

liere ancora a darsene qualche pensiero. Spedì pertanto la barca sua a sollecitarne dalla fregata Francese il ritorno; ma questa ne riportò, che Milord s'era fatto mettere a terra, e non più ne aveano sapute novelle dappoi.

Come dipingere adesso le furie di una amante abbandonata, e tradita con tutto insieme l'imbarazzo del Cavaliere, che ingannato si vide, ed irresoluto a qual partito dovesse appigliarsi? Indispensabile per esso lui era la partenza sua da quella rada col favore del vento in quella notte medesima. Delirava, ed infieriva la figliuola naturale del Duca suo gran protettore, per esser posta a terra, onde correr dietro al fuggitivo marito, ed arbitrare ei non potea nè di abbandonare la squadra, nè di esporre lei medesima a mille inconvenienti, de' quali cercata avrebbe da lui ragione suo Padre. M' ha confessato egli in appresso, che non più mai trovossi in somigliante imbarazzo. Per non essere risponsabile egli solo delle risoluzioni sue in circostanze sì delicate, consultò lungamente quella notte l'affare co' primi ufficiali della sua squadra, e fu di tutti costante opinione, che si acchetasse la giovine sposa tradita a forza di belle promesse, e si veleggiasse pure immediatamente verso di Gibilterra, dove eran rivolti, donde poi si participasse al Duca l'avvenuto, ed ivi si aspettassero le sue commissioni.

Da una lettera del Cavaliere scritta in quella spedizione medesima a Miledi Daubert, acciocchè la comunicasse senza percio lo alla

mia

mia protettrice, tutto io riseppi seco lei questo curioso accidente, che mi costò molte lagrime. Son d'accordo, che lo sposo mio in quelle stranissime circostanze regolarsi non dovea, nè potea in diversa maniera; ma la fuggitiva figliuola del Duca nelle di lui mani caduta, quando tutto faceasi per tenernela mille miglia lontana, si fece allora al cuor mio un torbido oggetto di mille tormentosi spaventi. Non se ne scosse però nè punto, nè poco la mia Duchessa, forse perchè io teneale a forza nascoste le interne mie agitazioni. Quanto di meglio in quel caso ella fece sotto degli occhi miei, fu di pagare a Milord Daubert mio supposto marito mille ghinee, onde tener le facesse al Cavaliere in suo nome, e gli spedisse insieme una lettera, che detterebbe essa in persona a Miledi sua cognata la sera seguente. La dettò ella di fatto; ma non mi ci volle presente; onde non ne seppi più di così, per accostarmi tranquillamente al primo mio parto.

Le lettere sue prevennero a Gibilterra quelle del Duca suo marito, perchè dipender queste doveano dalle disposizioni sempre lente del ministero. Prima perciò del parto mio si vociferò per casa, e lo riferì alla Duchessa in presenza mia Miledi Daubert, che fuggita era da Gibilterra per la terza volta la figliuola naturale di suo marito, e s'era ricovrata in Ispagna. Non credei subito d'ingannarmi sospettando, che a questa terza sua fuga tenuta avesse mano per ordine secreto della mia Protettrice il Cavaliere medesimo. Comunque ciò

fosse

fosse, ne montò in tanta collera il Duca senza prendere il suo favorito in sospetto, che di voler giurò ad ogni costo la fuggitiva nelle sue mani, e severamente in oltre punito chi sedotta l'avea. Non durò egli gran fatica per questa parte ad essere soddisfatto. Dilapidate che ebbe lo scialacquatore Milord Slave le cinquecento ghinee avute a Lione da mio marito con tutte insieme le spoglie della abbandonata sua bella, tornò francamente a Londra, come se nulla fatto ci avesse di male, e della rapita figliuola del Duca non fosse nemmeno partecipe. E' facile da immaginare, che la temerità sua gli tirasse in capo de' guai, de' quali non avea punto bisogno. Non so per quale fatalità mia arrestato egli fu quella notte istessa, che dopo stenti incredibili io diedi alla luce un bambino, e veder si volle poche ore appresso dalla Duchessa medesima. A lei presentollo la sua confidente Miledi, che assistente esser volle tutta la notte al mio parto, e mi fu d'un sollievo incredibile. Se ne rallegrò lo stesso Duca col mio supposto marito: tanto non dubitava egli di cabala alcuna contro le sue intenzioni ordita nel mio matrimonio. Dubitarne con tuttociò non poteasi più lungamente da lui, perchè nata era per mia disperazione sua figlia, e portar la pena io dovea delle di lei più solenni follie.

ARTICOLO II.

Ritorno di mio marito in America, ed incontro da lui avuto colà, che riparando ad un disordine, ne produce degli altri.

A Chi non parranno queste avventure mie vicinissime al loro termine? Eppure a vederle finite in bene mi restavano dopo del parto mio tre anni ancora di sofferenza, e di spasimi. Da picciole cose nascono facilmente de' grandi inviluppi, come da sottilissime fila le più grosse funi si intrecciano, che a tutte resistono in mare le furie più tempestose degli aquiloni, e dell'onde. Dall'arresto di Milord Slave, a cui son arrivata scrivendo, non sia perciò meraviglia, che vie più s'imbrogliassero le mie circostanze atteso il di lui carattere, che avea senza dubbio dello stravagante, del raro, e dell'incredibile. Decider io lascio a chi legge, se maggiori in lui fossero i vizj suoi, o le ammirabili qualità virtuose, che passar lo faceano a chi non tutto sapea per un giovine di spirito grande, e di sublimi talenti. D'ingegno penetrantissimo, e fertile di ripieghi, gran parlatore, di bell'aspetto, e d'obbliganti maniere, sedotto egli avrebbe chiunque conosciuto non ne avesse il rovescio, o parlar lo lasciasse a suo senno. Processato essendo rigorosamente per maneggio del Duca sino da' primi giorni della sua ritenzione, chi me lo crederà, che da' fiscali suoi fosse riputato innocente?

A tenore delle ſue prime depoſizioni confeſſava egli d'avere per Donna Alba della buona amicizia, ſenza ſaperne quanto riſpettabile foſſe ſuo Padre. Fuggendo ella dalla caſa materna, caſualmente incontrata l'avea nelle di lei vicinanze, mentre uſciva egli da Londra per paſſare a Parigi. Obbligato l'aveano per ſola pietà le di lei lagrime a metterla in ſalvo dal grave pericolo d'un matrimonio per forza, che le minacciava la madre. Quando eſſa gli confeſsò d'eſſere figlia naturale del Duca N. N., tanto inoltrato trovavaſi verſo Parigi, che non ſapea come ritrocedere da quel temerario paſſo ſuo giovanile; ma ſi compiacque aſſai d'aver ſempre riſpettata la figlia d'un tanto ſuo padrone, e sì benemerito della ſua patria. Per fare al più preſto l'emenda dell'involontario ſuo fallo, ricondotta egli avrebbe immediatamente a Londra la fuggitiva, ſe per trattarla da ſua pari, ſenza oſar mai di toccarla, mancati non gli foſſero a Lione i denari. La ſola fortuna, che incontrar gli fece colà il Capo-ſquadra Cavaliere di Renne, aguzzato gli avea ne' ſuoi biſogni l'ingegno, per averne qualche ſoccorſo, e depoſitare la fuggitiva nelle di lui mani, ſenza che ella ne faceſſe romore, o lagnarſene poteſſe il Duca ſuo Padre, avendone da lei ſapute le ſecrete intenzioni in propoſito delle ſeconde ſue nozze.

Eccone in poco le depoſizioni dell'accortiſſimo reo, ed eccole ſcaltramente architettate in maniera, che tutte avendo le apparenze più veriſimili, gli meritarono la buona opinio-

ne

ne del Duca, il quale da lui vedeasi così rispettato. Fossero le proprie lodi, che lo seducessero, come non di rado avviene agli uomini grandi, o sola fosse la tenerezza di Padre, che meno colpevole, e compatibile gli dipingesse la figlia, il vero si è, che il giovine Milord rilasciato fu in pochi giorni, e n'ebbe inoltre, quando s'affacciò a ringraziare il suo persecutore, delle cortesi accoglienze. Sola disgrazia sua riputò il Duca pertanto la terza fuga della figliuola, la quale per l'avvedutezza del di lei rapitore caduta era in quelle mani appunto, dove voleanla le prime intenzioni del Padre. Senza cangiarle adunque nè punto, nè poco, vie più riscaldossi nelle medesime il Duca, e seriamente applicò a ricuperare la figlia, quasi fosse una seconda Penelope, per darla al Cavaliere in isposa con in dote una ricca Contea di sua ragione, serbando in eredità la Duchea cogli altri suoi feudi alla sorella, ed alle nipoti.

A tenore di somiglianti disegni richiamar fece a Londra la squadra del Cavaliere, ed a ricercar della figlia spedì nelle Spagne la madre di Donna Alba da tali, e tante raccomandazioni appoggiata, che di trarla non dubitò di sotterra. Trovata che fosse, ricondursi non dovea a Londra, dove era conosciuta di troppo, ma tragittarsi immediatamente alle sue possessioni d'America. Colà al primo avviso raggiunta l'avrebbe lo sposo mio, e colle sue dolci maniere ridotta a farsi sua moglie. Essendo di tuttociò la Duchessa bastevolmente

in-

informata, se ne parlò infra di noi come di cosa impossibile, ed arrivò ella a trattar suo marito da delirante. Bel regalo per verità di far pensava ad un suo favorito, che meritava qualche cosa di meglio! Non è già, che non l' amasse il Duca, e non lo stimasse quanto era degno; ma ingrandirlo volea col suo, non avendo altri eredi; e questa ne sembrava ad esso la più sicura, e più facile strada, poichè la dote della moglie la credea assolutamente perduta. Per non istupire come tanto s' affezionasse egli ad un giovine di fortuna, ed al Conte suo Padre, riflettere è d' uopo quanto si adattassero entrambi al di lui curioso carattere, e quanto ben lo servissero ne' suoi progetti, e nelle intraprese sue in favore della nazione. Oltre l'essersi fatto il Conte di Renne a Pechin per gli impieghi suoi un uomo di stato, s' era tanto internato nelle matematiche, e nell'altre scienze Europee, che non avea forse l'eguale. Sotto la di lui attentissima educazione emulato l'avea fin da' più verdi anni il figliuolo. S' aggiungano in tutti due i viaggi fatti a tanto lor costo quasi per tutta la terra, e mille ragioni si troveranno di pubblica utilità, per cui tanto gli adoperasse sulla terra, e sul mare il loro Protettore, e gli avesse entrambi sì cari. Buon conoscitore in somma era il Duca de' talenti umani, sebbene il di lui raro talento soggetto fosse a delle gran debolezze. Tali pur tutti fossero i personaggi di rango in ogni Provincia, e Regno d'Europa, che tanti ingegni più pellegrini non

ci

ci mendicherebbero dappertutto i Mecenati, e gli Augusti, e non morrebbero il più delle volte nell' indigenza, e nell' oscurità loro, senza trovarne che il nome.

Quando arrivò richiamato a Londra il Cavaliere mio secreto marito, n'era già da qualche giorno partita Ledi Resel per rintracciare la figlia. Se questa prevenuto l'avesse, tenersi non poteano al di lei confronto nascose le ardite menzogne del suo traditore: onde fu sola disgrazia mia, che la ritrovasse il Cavaliere in buona opinione del padre. Domandando egli conto della di lei fuga da Gibilterra, gliene parlò con tanta paterna premura, che non osò l' uomo prudentissimo opporsi alle false impressioni del suo protettore, e d' abboccarsi aspettò coll' inferma Duchessa, onde regolarsi a dovere per l' avvenire. Abitando frattanto lo sposo mio presso del Duca nel suo solito appartamento, tutta io godei quella libertà di trattarlo furtivamente la notte, che desiderarsi potea dalla nostra scambievole tenerezza. I congressi nostri colla mia protettrice si frequentarono più facilmente; ed in quelle malagevoli circostanze riputarci potevamo non del tutto infelici. Ben istrutto dalla Duchessa delle intenzioni sue, e di quelle del Duca, cercò il Cavaliere d' abboccarsi con Milord Slave, che a tutto suo potere schivollo, per non essere obbligato a rimborsarlo delle cinquecento ghinee, che prestate gli avea. Trovatolo finalmente, lo consigliò, senza fargli parola de' suoi denari, che domandasse al Duca in is-

posa la figlia, a titolo di risarcirne l'onore non poco pregiudicato dalle dicerie del Mondo per la loro sospetta domestichezza nel viaggio di Francia.

Cosa crederemo noi, che rispondesse il bugiardo ad una insinuazione così obbligante, per essere nelle menzogne sue coerente a sè stesso? Promise di farlo, quando trovasse il Duca disposto a legittimare la figlia, dopo almeno la morte della Duchessa, dichiarandola insieme sola erede di tutte le sue facoltà. Meraviglió mio marito di somigliante risposta, perchè non gli era permesso di più: ma se ne sdegnò per modo la buona mia protettrice, che le labbra si morse, e fu nel linguaggio suo una tacita protesta di volerne vendetta. Non altro ella ne disse con tutto ciò, che queste poche parole: Cavaliere, se v'è cara la moglie, e la mia buona amicizia, ricuperate ad ogni costo da quel temerario i vostri denari. Al Duca intanto arrivarono dalla Spagna le lettere della sua favorita Ledi Resel, che gli avvisava d'aver ritrovata la figlia. Un gran protettore s'era da colei incontrato colla terza sua fuga da Gibilterra nella persona del Marchese di Falconados Vicerè di Granata. Non dissimulando ad esso gli amori suoi, e la sua fuga con Milord Slave, di cui vedeasi tuttora furiosamente invasata, creder gli fece d'essere stata ad esso rapita per forza sulle coste di Francia, ed arrestata a Gibilterra per commissione del Duca suo padre, donde rilegarla volea in America, e condannarla senza la dovuta sua dote ad altro marito. Quan-

Quanto è mai l'impostura la prima tiranna del Mondo, ed è quasi impossibile, che tale non sia da per tutto; perocchè dal solo cuore umano impenetrabile sempre agli occhi nostri dipende di mascherarla in mille maniere, e di farle prendere le somiglianze delle più belle virtù! Credè buonamente il pietosissimo Vicerè alle deposizioni, e alle lagrime della amabile fuggitiva Inglese dalla patria, e dal padre, e tutta le promise l'assistenza sua, acciocchè non ne fossero violentate le nozze, e dall'amante Milord risarcito ne fosse l'onore. Ecco il terribile ostacolo, che a Ledi Resel contrastava la ritrovata figliuola, per cui dall'integerrimo Vicerè s'era chiusa in un nobile Ritiro, e scritto se n'era l'affare a Madrid nelle più forti maniere da impetrarle giustizia. Rincrebbe vivamente al Duca il novello impegno, onde veniva informato; ma nominato essendo, ritirarsene non potea senza suo disonore. Per quanto si tenesse secreto somigliante maneggio, portando egli seco della lunghezza, si penetrò da' curiosi, come non di rado addiviene, e degli ultimi non fu già Milord Slave ad esserne pienamente informato. A lui non tornava conto di rivedere a Londra Donna Alba, che convincerlo potea di presenza delle più nere menzogne. Molto meno disposto egli era a farla sua sposa senza le smodate condizioni impossibili, che pretendeane dal padre.

Che fa perciò il giovine accorto, ma poco coerente a sè stesso? Coglie l'opportunità

favorevole della morte d' un suo zio materno, di cui gli cadeano in eredità molte belle tenute in America, e colà prontamente veleggia con prima occasione. Per non render sospetta quella improvvisa partenza, a congedarsi fu egli dal Duca, ond' ebbe necessariamente a vedere mio marito medesimo. Allora fu, che questi assai memore degli ordini della Duchessa, traendolo in disparte, la prima istanza civilmente gli fece per la dovuta restituzione delle sue cinquecento ghinee. Non si scosse il debitore bugiardo; anzi con incredibile tranquillità gettandogli al collo le braccia, amico, egli disse, fo a bella posta per voi il viaggio d' America. O ci rivedremo presto colà, come mi viene supposto, e co' primi soldi, che mi vengano in mano della eredità di mio zio, sarete senza dubbio pagato: o pagar ve li farò a Londra a vostro piacere, se di molto si prolungasse la vostra venuta. Che rispondere a sì obbliganti promesse, quando era vero pur troppo, che il Cavaliere già dichiarato Ammiraglio destinato sarebbe quanto prima a ripassare l' Oceano per mio nuovo rammarico?

Ragguagliata la Duchessa dell'esito di quella prima domanda, non lasciò di ripetere al Cavaliere negli stessi termini la sua commissione. Soli tre mesi dopo in qualità d'Ammiraglio spedito egli fu con molte navi ne' mari della Virginia, e di Pensilvania per affari pressanti delle Americane Colonie. Del suo arrivo colà s' ebbero delle novelle, prima che si avessero

dalla

dalla Spagna delle risoluzioni decisive in proposito di Donna Alba, benchè ne avesse suo padre delle buone speranze. Lo ingannarono per allora queste altresì; ma quasi sicuro ne fosse, scrisse egli con prima occasione all'Ammiraglio suo favorito, che presto capiterebbe a Filadelfia sua figlia in compagnia della madre, e che tutta seco lei impiegasse l'abilità sua; perocchè con in dote una ricca Contea la volea assolutamente sua moglie. Ad un colpo sì decisivo, e dissimulato per tanto tempo smarrì lo sposo mio, sebbene non gli arrivasse improvviso, essendone da me, e dalla Duchessa prevenuto abbastanza. A questa notificandolo, scrisse egli una lettera da disperato, in cui protestava di non risponder nulla in tale proposito al protettore, perchè non sapea che rispondergli, senza consigliarsene prima con lei.

Ne' panni si metta del povero Cavaliere chiunque pesarne vuole il grande imbarazzo, e non istupirà che lo tenesse più mesi stordito, e quasi fuor di sè stesso. In momenti sì torbidi, e disperati trovavasi egli nelle vicinanze di Boston, quando s'incontrò a caso col suo debitore Milord, di cui non si ricordava nemmeno. Al vederlo se ne risovvenne, e di rammentargli non mancò le onorate promesse del suo pagamento. Imbarazzato colui dalla inaspettata domanda, non misurò in modo le sue risposte, che non offendessero il Cavaliere con più contraddicenti menzogne, quasi promesso non gli avesse che al ritorno dall'America il suo pagamento. Non sofferse, nè soffrir dovea un

Am-

Ammiraglio la temeraria mentita; ma non altro risentimento ne fece che di sole parole, rispondendo, che gliene renderebbe a suo tempo ragione. Subito, ripigliò l' insultatore bugiardo, e gli fu addosso colla spada alla mano, benchè seco avesse due Capitani della sua flotta, ed accompagnato non fosse Milord che da un solo domestico.

S' interposero i compagni del Cavaliere alla rissa: ma no, egli ad essi intimò, mi basta avervi per testimonj dell' insulto fatto alla carica, dove basto io solo contro d' un mentitore per vendicarla. Con ciò soltanto si recò egli sulle difese, ma tali esse furono, che dopo d' avere dall' infuriato Milord riportata una lieve ferita, a' piedi se lo stese passato dall' un fianco all' altro in pochissimi colpi, e semivivo nel proprio sangue, senza che proferir potesse una sillaba. La relazione del fatto autenticata da' testimonj di vista arrivò a Londra di volo in tre settimane sopra d' un Pacquebot bravo veleggiatore, che fu a bella posta spedito al Duca medesimo. Presso di lui, e di tutte le persone di senno ebbe il torto l' estinto Milord; ma troncò altresì la sua morte ogni indugio al ritorno di Donna Alba dal Ritiro di Spagna, e al di lei sollecito passaggio in America.

E' facile adesso d' immaginare, che ritrovasse la mia protettrice in quella morte non preveduta le sue minacciate vendette, sebbene domandato non le avesse dallo sposo mio in quella sanguinosa maniera. La più malconten-

tenta, e si può dir disperata ne rimase Donna Alba, quando prima d'arrivare in America seppe la verità del fatto, e rilevò dalla madre, che l'uccisore dell'idolo suo era a lei destinato dal padre per suo marito. Per mia gran fortuna prese ella tanto in orrore lo sposo mio, di tutti ad onta i benefizj da lui ricevuti, che minacciò più volte di precipitarsi in mare, per non ricadere nelle sue mani, e ne fu costretta la madre di ricondurla a Londra, onde non esporsi a sì funesto spettacolo. Quanto mai diverse sono, e lontane da' desiderj umani sempre incostanti le provvide, ed immutabili disposizioni del cielo! Che non sarebbesi da me fatto poc'anzi, onde spedito non fosse il Cavaliere in America, e che non farebbesi adesso per lo contrario, acciocchè colà si tenesse, sinchè alla figliuola del Duca trovato si fosse altro marito?

Prima di tragittare alla patria da' porti di Francia scrisse ella al Duca, per averne licenza, con tali, e tanti trasporti di disperazione, e di preghi, che non le diede egli risposta; ma scrisse alla madre, che la sbarcasse ad una sua terra nella Contea d'Essex sino a nuovo suo ordine. Vero non parve alla disperata meschina d'aver tanto ottenuto; ma tremando dell'incerto avvenire, di scrivere osò dalla sua rilegazione d'Essex all'inferma Duchessa una lettera da impietosire le tigri, implorando contro le violenze del padre, e del di lui favorito omicida la clementissima sua protezione. Negarle non potemmo, leggendola

la, molta vivezza, e penetrazione di ſpirito, benchè guaſto, e viziato da' pregiudizj tutti più groſſolani dell' educazione, e del ſeſſo. A lei di mia mano riſponder fece in due righe la mia protettrice, che alle nozze ſue non ſarebbe uſata violenza, quando regolarſi laſciaſſe a dovere; e che manderebbe perciò perſona di ſua confidenza a comunicarle con più ſegretezza i ſuoi ſentimenti. Dir non ſaprei, ſe da sì poche parole rimaneſſe più conſolata Donna Alba, ed incoraggita io medeſima. A me la Ducheſſa ſoggiunſe, che deſiderar non poteaſi di meglio a far pubblico il mio matrimonio ſenza farne romore.

Tenendo ſuo marito così rilegata per qualche tempo la figlia, non altro intendea che di farla più docile, e raſſegnata alle nozze del Cavaliere per ſolo timore di perderne la dote ad eſſa dovuta, e d'eſſerne condannata ad invecchiare in una villereccia ſolitudine fuori della gran luce del Mondo. La ſperienza, e gli anni l'avean reſa di fatto più rifleſſiva, per non traſcurare del tutto, come era ſolita, ſomiglianti minaccie. Sopra di lei guardava intanto ſuo padre un profondo ſilenzio, e teneala in oltre in qualche penuria di ſoldi, acciocchè le deboli compiacenze della madre non la faceſſero meno ſenſibile al rigore non più provato de' paterni caſtighi. Così nell' Europa faceſſero i padri tutti; che meno figliuoli ſe ne vedrebbero incorreggibili, e diſſoluti! L' indovinava il Duca nelle ſue maſſime, perchè un meſe dopo ricevè la Ducheſſa una ſeconda lettera

tera più tenera della prima dalla rilegata sua supplicante, in cui sopra tutto lagnavasi di non aver più nè da vivere, nè da vestire con quella dilicatezza, con cui era stata allevata. Tanto se ne sentì ella commossa, che senza indugiar d'avvantaggio al primo suo abboccamento coll'amica Miledi Daubert in presenza mia, voglio, le disse, da voi la finezza, che mi conduciate per qualche giorno a spasso questa mia figlia, che dopo il suo ritorno d'Italia non s'è più mossa dal mio appartamento.

E dove ho da condurla? soggiunse Miledi; al che rispose la seconda mia buona madre: conducetela a Nerland, onde veggia almeno l'eredità, che le ho apparecchiata. Nel andar colà tenete la strada d'Essex, e cogliendo un momento da trovar sola la figlia di mio marito, trafugatela dalla madre in mio nome, prendetela in compagnía vostra, scorgetela a Nerland, ed ivi lasciatela in casa mia coll'ordine al mio Finanziere, che sia servita, e trattata, come se ci fossi io medesima, ma vi si tenga gelosamente nascosa. In proposito poi delle temute sue nozze col Cavaliere, vi dirò questa sera come dovete entrambe seco lei regolarvi, e partirete domani. Molte istruzioni ne aggiunse in conseguenza dappoi, che a luogo opportuno si rileveranno dal fatto; e come stabilito avea, in compagnia del solo mio supposto marito si partì la mattina seguente.

Non c'era un solo tra noi, che conoscesse nemmeno di vista Donna Alba; ma troppo nota per lo contrario io era a Ledi Resel

sua

sua madre. Giunti che fummo ad Essex, e sulle terre del Duca, ci si tenemmo celate noi donne; ed in cerca della rilegata figliuola del Duca andò il solo Milord Daubert così ben travestito, che preso fu per un fattore di campagna di que' deliziosi contorni. Riuscendogli di trovar sola in quell' abito dopo del mezzo giorno Donna Alba, le presentò l'ordine della Duchessa da lei sottoscritto di seguitarlo, e seguitollo ella senza esitare un momento sino all' albergo poco osservabile, dove ci tenevamo dall' antecedente notte nascose. Non ne riconobbe la suggitiva al solo vederne; ma subito che ce le palesammo a nome, balzò allegramente nel nostro legno già pronto alla partenza, benedicendo mille volte l'inferma sua protettrice, che in sì dolce compagnia liberavala da tante miserie, e da maggiori pericoli.

Della di lei quarta fuga non s'avvide la madre che a sera inoltrata; ma come correrle dietro, e dove cercarla? Da noi si trottò per la strada maestra tutta la notte, e fuori della medesima si riposò poi il giorno seguente. Somigliante tenore non si cangiò che nelle vicinanze amenissime di Nerland, dove s'arrivò in quattro giorni. Dell' arrivo nostro non restò sorpreso l'agente della Duchessa, che all' incontro ci venne colla assennata sua moglie, e con due graziosissime figlie.

Prevenuto egli dalla padrona di quella venuta, tutto avea in pronto per accoglierne come dovea, e per custodire Donna Alba a tenore delle nostre istruzioni. Quando si vide ella al-

lo-

loggiata, e servita da Principessa dalla famiglia del Finanziere in virtù delle sole mie commissioni, cominciò per modo a distinguermi, e dirò ancora ad amarmi, che con tutta facilità la disposi a non ricever marito che dalle mani della Duchessa, a non credere il Cavaliere segretamente d'accordo col padre per rapirgli l'amante, ed a non far consapevole nemmeno la madre del suo nascondiglio, ma tenervisi ritirata, e tranquilla in sì buona compagnia, da cui provveduta sarebbe di tutto il bisognevole ad ogni suo cenno.

Tutto promise la consolatissima vedovella; e dopo d'avere scritto con molte lagrime all' inferma sua benefattrice mille teneri ringraziamenti, non la finì sì presto di raccomandarsi a Miledi, e a me stessa, acciocchè continuata le fosse la di lei protezione. Tra l'altre cose seppe ella dirmi per relazione della madre sua, che era io in debito d'amarla come sorella, poichè uno sbaglio fatto prendere alla Duchessa da' suoi confidenti tutta procacciata m'avea la di lei tenerezza destinata da principio a sè stessa, e miseramente rubatale dalla sua trista fortuna. Dicea la meschina verissimo, e l'ho io a suo luogo precisamente notato. Per essere da me amata come sorella, non avea ella d'uopo d'altre ragioni; e so ben io quanto allora mi rincrescesse d'abbandonarla; ma necessario era appunto quell'abbandono, onde incontrar seco lei delle obbligazioni novelle, che me la rendessero ancora più cara. Lasciarla intanto convenne, e rendersi a Londra, dove la quar-

ta fuga della figliuola del Duca facea tuttavia del romore piacevole per le più fiorite adunanze. Tanto se ne compiacea la buona mia protettrice, che di trovarla ravvivata mi parve al nostro ritorno. Avendone tutti credute poche miglia lontane da Londra, ci stordivano da mane a sera col racconto d'un fatto, di cui non sapeano esser noi state le esecutrici primiere. La stessa mia governante, ed il marito suo non ne erano meglio informati degli altri, benchè questi così a mezza bocca ci sospettasse qualche mistero. I novellisti ancora ne dissero d'ogni sorte senza mai coglier nel vero; e il Duca medesimo con tutta la sua politica arrivò soltanto a sospettare della madre della sua fuggitiva, ma non mai della Duchessa sua moglie.

Dicami adesso chi può saperlo, cosa ne penserebbe in America lo sposo mio, quando d'un tale avvenimento ricevesse anch'egli l'avviso. Egli sì fu quel solo, che ne indovinò a colpo sicuro tutto l'arcano. Funestato non meno dalle risolute intenzioni del protettore, che dall' incontro avuto in que' torbidi col suo debitore, tremava del pari d'avermi a restare lontano in America, e di rivedermi in Europa. Per tranquillarlo alcun poco non volle la Duchessa nemmeno, che gli accennassi la quarta fuga della sposa a lui destinata. Ad informarlo tardò il Duca medesimo, sperando di rinvenirla. Solo fu il Conte suo Padre, che ne lo avvisasse con prima occasione, e gli occhi forse gli aprisse a sospettare del vero. Checchè ne fos-

se frattanto, non parlavasi quasi più della fuggitiva invisibile; ma ne avevamo noi in ogni lettera dell' Agente Sonson o qualche di lei poscritta, o per lo meno qualche novella. Per questa via se ne riseppe una volta infra l'altre, esser capitato a Nerland un giovine Barone Irlandese, che vedendola a caso in compagnìa di Madama la Finanziera, e delle figlie, sua figliuola anch'essa creduta l'avea, onde duranti gli affari, che trattar dovea con Sonson, s' era buonamente l'Irlandese spiegato, che gli piacea più dell'altre due la nostra Donna Alba, e fatta l'avrebbe ben volentieri sua moglie. Questo giovine Barone di Trifolch, oltre l'essere di nobilissima casa, ma incomodata, era noto alla Duchessa alcun poco in grazia della madre, che a Nerland praticata ella avea. Non esitò adunque dopo d'averci pensato alcun poco di far rispondere al Finanziere, che in qualità di sua figlia lasciasse pure praticare Donna Alba col Barone Irlandese suo ospite, e la ragguagliasse dell'avvenire. Diversamente poi fece a lei scrivere di mia mano, come per semplice curiosità mia, e vale a dire, se la conversazione del Barone la divertisse, e fosse egli capace d'incontrare il suo gradimento. La risposta sua fu più obbligante, e più chiara, che da noi non s'aspettava sì presto. Quanto mi viene, ella scrisse, sotto degli occhi in casa della clementissima mia Padrona, tutto a me piace; ma il Barone di Trifolch merita in oltre di piacere a voi stesse per le rare qualità della figura sua, e del-

e dello ſpirito. Non occorre altro, ſclamò la Ducheſſa ridendo, e n' ho ben piacere. Scriveremo poi a Sonſon il biſogno per finire anche queſta commedia. A finirla c' era veramente un anno ancora di tempo; ma in buone mani ſi trovava l' affare, che ſcioglierſi non potea felicemente, se non da chi inviluppato l' avea.

ARTICOLO III.

Matrimonio fatto dalla Duchessa in grazia mia senza mostrar di volerlo, e d'averci le mani.

NElla splendida Corte della Duchessa mia protettrice non mi mancavano nè gli onori tutti, nè gli agi, che desiderarci potea una vera sua figlia. Tale appunto avea ella preso a chiamarmi sin da que' giorni per essa piacevoli, che l'ultima fuga della figliuola del Duca sì ben ordita, e spalleggiata secretamente da lei medesima diede lungo motivo, siccome ho detto, di barzellette, e di risa. Barzellettandone anch'essa un giorno con alquante Dame di sua conoscenza, l'estro le venne di dire: quanto compatisco mai mio marito nel caso di questa sua figlia, perchè n'ho una anch'io a solo fine di non esser da meno; ma l'ebbe egli la sua da Ledi Resel, e la mia io l'ebbi dall'Imperador della Cina. Alla vivezza si fece applauso da' circostanti; e tanto se ne compiacque ella, sentendola applaudita da suo marito medesimo, che indi in poi prese a darmi famigliarmente un sì onorevole nome. Di questo ad onta, e delle materne finezze, ch'io ne ricevea tutto giorno, la sì frequente lontananza dello sposo mio, e dura necessità di tener occulto il mio matrimonio m'erano al cuore due spine acutissime, che me lo straziavano continuamente, e mi amareggiava-

no le dolcezze tutte d' una tanta fortuna.

Ben se ne avvedea la mia protettrice sì illuminata, e si lambiccava perciò nelle sue veglie il cervello, onde studiare i più pacifici mezzi di metter seco d' accordo il Duca nelle sue buone intenzioni, senza palesargli più del bisogno i suoi passati maneggi. Tenendo essa per indubitabile, che cominciar era d' uopo dal maritarne la figlia, onde gli mancasse un tanto pensiero, scriver mi fece all' Agente Sonson una accortissima lettera da lei stessa dettata, sperandone il riuscimento più facile, e più favorevole. Incaricate, mi dettò ella, ed io scrissi, incaricate a nome mio Madama vostra moglie, che destramente sospettar faccia al Barone di Trifolch della nascita di Donna Alba, confidandogli in gran segretezza, che i di lei genitori noti sono a me sola. Se poi in virtù d' una tal confidenza torna egli a parlarvi dell' amor suo, e del progettato suo matrimonio, consigliatelo voi come voi di venire a Londra, per abboccarsi meco, ed impetrarvi il mio assenso.

Cosa di più fino, e sottile immaginarsi potea per riscaldare un amante nelle sue pretensioni, e senza tradire il nostro secreto, senza farlo dar mano ad un matrimonio per lui diseguale, e senza irritarne la Baronessa sua madre, quando ne avesse novella? A questa di fatto immediatamente egli scrisse, ch' era in necessità di passare a Londra, per abboccarsi colla Duchessa N. N., onde averne in isposa una amabilissima vedovella, che non potea non

esser

esser sua pari, dipendendo da lei, e lo raccomandasse però alla medesima con una sua lettera da consegnarle in persona. Oltre di ciò comunicò la lettera, e la partenza alla sua innamorata, che ben istrutta da Madama Sonson mostrò gran paura, che non sarebbe esaudito. Venne egli in somma a suo tempo, ed il primo, che incontrò nel cortile del Palazzo nostro, ad esso affacciandosi, fu il Duca medesimo, che stava per montare in carrozza; e quasi prevenuto fosse dalla di lui geniale figura vivissima, domandar gli fece da un paggio che cercasse, e donde venisse. Rispose con vivezza d'esser giunto poc' anzi dall'Irlanda, e di cercare l'onore colà di consegnare a Madama la Duchessa una lettera della Baronessa di Trifolch sua vedova madre. Ah sì la Baronessa, replicò il Duca; mi consolo che siate suo figlio. Servitevi, e lasciatevi rivedere. Con ciò il Duca lasciollo, cenno facendo ad un domestico, che lo scorgesse agli appartamenti, dove era avviato.

Introdotto che fu il Barone al letto della Duchessa, presso cui mi trovò, presentolle la lettera della madre, che da legger mi diede senza dirgli parola. Al sentirne però prima di tutto sottoscritta la Baronessa sua conoscente, accostar se lo fece con allegra sorpresa, e colle più cortesi maniere. La lettera poi, ch'io le lessi era in termini generali oltre modo obbliganti, non d'altro pregandola che d'onorare suo figlio nelle di lui suppliche con quella benigna parzialità, con cui sempre avea favori-

ta lei ſteſſa. Volentieri, ripigliò la Ducheſſa: tutto merita voſtra madre; e ſe nulla da me vi occorre, laſciatevi rivedere; ma cogli altri tutti tacete. Così ebbe fine, come finir dovea, quella prima viſita, e del giovine Barone reſtammo tutte e due oltre modo contente. Nelle viſite ſuſſeguenti ſi parlò di Nerland, dove avea qualche affare economico, che l'obbligarono a ritornarci al più preſto. Vi ſi parlò di Sonſon, delle figlie, e di Donna Alba medeſima, al cui propoſito ebbe la prudenza d' aggiungere, che ſe non temeſſe di diſguſtare ſua madre, quella più delle altre gli piacerebbe per farla ſua moglie. E perchè diſguſtarſene la mia Baroneſſa? ſoggiunſe ella allora con qualche ſorpreſa. La farò io, ſe volete, capace, che un matrimonio fareſte di mio gradimento ſenza ſuo diſonore. Accettò l'innamorato Barone l'offerta colle più intereſſanti eſpreſſioni, e fu congedato allora coll'ordine d'andarſi a licenziare dal Duca, ma non far parola nè di Nerland, nè di lei, nè del loro progetto, altrimenti non se ne ſarebbe più nulla. Se poſto l'aveſſero alla tortura, non apriva bocca mai più in un propoſito, onde fu toſto invaſato da sì belle ſperanze.

Alla Baroneſſa adunque ſi riſpoſe quel giorno, avviſandola dell'arrivo del figlio, e confidandole, che la ſpoſa da lui deſiderata era figliuola naturale di ſuo marito; ma volea, e dovea diſporne ella ſola, onde le ſarebbe quanto prima condotta in Irlanda, e non le mancherebbe a ſuo tempo la dote. Se gradiſſe ella

la

la confidenza, e il progetto, dopo seguíto un tal matrimonio, e l'arrivo degli sposi alla Baronía di Trifolch, le scrivesse un'altra lettera di vecchia data da sostituire alla prima, avvisandola degli amori, e del matrimonio del Barone suo figlio senza saputa sua con certa Donna Alba vedova figliuola del Duca N. N., da più mesi avanti capitata sconosciutamente in Irlanda. Protestando per ultimo il più sensibile dispiacere d'un tanto disordine, benchè trovasse la nuora novella degnissima del suo gradimento, la pregasse d'interporsi con tutta la sua antica buona amicizia presso il marito, acciocchè perdonasse a suo figlio quell'amoroso trasporto, e non privasse la sposa della paterna sua protezione.

A meraviglia era ideata la macchina, onde facesse più facilmente il suo colpo, senza dar sospetto del braccio, che vibrato l'avea. La lettera fu spedita per l'ordinaria via delle poste, e s'ebbe per le medesime, qual si bramava, l'artificiosa raccomandazione da sostituire alla prima. Priachè questa giungesse a Londra n'era già partito il Barone onorato dal Duca di tenerlo seco a pranzo cogli altri suoi convitati. Nella partenza sua gli si diede una lettera della Duchessa all'Agente Sonson, ed un'altra mia da lei pur sottoscritta per la sua bella. Non sapea il portatore che si contenessero entrambe, e così fu assicurato tutto l'arcano; ma sapendo egli, che in favore del suo matrimonio s'era già scritto alla madre, pieno partì delle più lusinghiere speranze. Chi gli avesse

se tenuto dietro sino a Nerland, veduto ne avrebbe colà coll'arrivo suo uno spettacolo, che delirare per un' ora lo fece, ed uscir di sè stesso. Aperte le lettere, ch'ei recava, svenne Donna Alba, piangendo per allegrezza, e sclamando, benedetta la mia Duchessa! Perchè risanarla non posso con tutto il mio sangue, ed averla presente alle seconde mie nozze? Sonson all' opposto si diede a riderne colla moglie, e colle figliuole, annunciando loro, che sarebbero da nozze la mattina seguente. Così per appunto seguì, come all'uno, e all' altra la Duchessa ordinava, che si facesse, quando ne fossero gli sposi del pari contenti.

Calmati appena i primi trasporti di quell' allegrissimo, ed inaspettato matrimonio, tragittò il Barone colla novella sua sposa a Trifolch nell' Irlanda, dove la madre trovò giubilante degli ordini avuti dalla Duchessa, e del regalo sì prontamente fatto a suo figlio. Lasciamoli tutti due godersela in pace, e rimettiamoci a Londra in osservazione di che avvenisse col tempo in mio beneficio. L'artificiosa lettera, e insieme verace della Baronessa, a cui si appoggiavano le mie migliori speranze, essendo opportunamente arrivata, troppo è necessario, ch' io quì la metta prima di tutto sotto gli occhi del pubblico, per ben misurarne gli effetti. Ecco adunque qual era colla vecchia data della lettera antecedente, quasi recapitata l'avesse il giovine Barone al primo suo arrivo.

Mia rispettabilissima Principessa.

A chi ricorrerà la più disperata tra tutte le madri, se nelle urgenze sue non ricorre alla più benefica, ed autorevole tra le sue protettrici, e padrone? Quando men l'aspettava, m' ha presentata il Barone mio figlio una sua sposa novella per tutte le ragioni degnissima del mio gradimento. Le circostanze della casa nostra più bisogno aveano d'una ricca dote, che d'una bella, e nobile sposa. Mi suppongono, ch'ella sia figliuola naturale del Duca vostro marito, di cui non ho mai avuta notizia, e si confessa la medesima in disgrazia del padre, perchè fuggitiva dalla casa materna, e costretta ad un matrimonio di suo contraggenio. Se ciò è, Principessa mia, che voi lo saprete, sa il cielo come l'intenderà il di lei padre, ed a quanti sarà esposto mio figlio ben meritati castighi! Lo spedisco a Londra in persona, per far l'emenda del fallo suo; ma senza la mediazione vostra non oserà certamente di presentarsi nemmeno all'offeso vostro marito. Proteggetelo, ve ne supplico, e rimandatelo piuttosto a Trifolch, prima di palesarne la colpa, per aver più tempo, e migliori occasioni da impetrargli il perdono; che intanto io mi protesto con tutto l' ossequio

La Baronessa di Trifolch.

In questa lettera non dicea chi la scrisse una sola menzogna, e tutto ne consistea l'artificio nel combinare i fatti preventivamente in maniera che non ismentissero le parole. Il Barone condotta avea la sposa in Irlanda prima di parlarne a sua madre. A questa noto non era di chi fosse ella figliuola, se palesato non le venisse da lei medesima, dopo d'averlo confessato al marito. Ecco pertanto impenetrabile l'arcano della Duchessa, che in quel matrimonio ebbe sola le mani, e mostrar dovea di non averne avuta nemmeno novella. A tanto arrivò ella colla sola finezza del suo intendimento: e resta ora a vedere quanto felicemente, e con quanta facilità giuocasse la macchina nelle sue mani, per farne a me stessa del bene. L'uso, che dovea farsi della lettera riferita, forse corrisposto non avrebbe alle di lei buone intenzioni, avendo a fare con un uomo, qual era suo marito, di sì strano carattere. Studiarne perciò era d'uopo i mezzi più efficaci, e le circostanze migliori.

Non c'è male alcuno su questa terra, che più tollerabile non riesca all'instabile umanità, se al paragone egli arrivi d'altro male veramente peggiore, o tale almeno da lei riputato in virtù de' suoi pregiudizj. Con questa massima in capo studiò la mia protettrice di far giungere all'orecchio di Ledi Resel qualche novella della perduta sua figlia, che più disonorante fosse, e sensibile d'un matrimonio a capriccio della sua leggerezza. Domandando ella a me di chi potrebbe valersi, più d'una le nominai

delle

delle sue conoscenti, che ne frequentavan la casa. D' una di queste si trovò avere qualche conoscenza l'ultima Damigella di casa naturalmente ciarliera, e di questa appunto la Duchessa pensò di valersi, onde far penetrare alla madre di Donna Alba qualche ridicola dicería in disonore della figliuola. Che possiamo mai farle credere, mi domandò ella al proposito, che a lei più ferisca la fantasía, e ne faccia arrossire mio marito medesimo? Non so come mi venisse allora in capo, ma pur mi venne di risponderle sul fatto: diamole ad intendere, che Donna Alba s'è maritata ad un commediante, ed in quella professione s'è esposta su' teatri di Francia, chiamar facendosi Madama la Duchec, quasi per ostentazione della sua nascita. Piacque alla Duchessa il pensiero, e di più non ci volle, perchè ne imbevesse la cameriera, e questa di bocca in bocca passar lo facesse alle orecchie di Ledi Resel in pochissimi giorni per funestarla.

L'umanità è troppo credula, per non esaminare a fondo quanto detto le viene di gloria nostra, o di nostro rossore. Di somigliante dicerìa contro la figlia arrossì di fatto la madre, e la trovò pur troppo credibile, poichè tante ricerche fatte da sì gran tempo nell'Inghilterra giunte non erano ad ottenere da Donna Alba la menoma traccia. Non mancò l'angustiata donna di farne consapevole il Duca, che non meno credulo anch'esso in sì dilicata materia andò sulle furie, e protestò di volerla ad ogni costo morta, o almeno prigione. Per

quan-

quanto si volesse occulta la vergognosa novella, se ne susurrò da per tutto sì presto, che quello giudicossi dalla mia protettrice il momento più favorevole per fare il suo colpo, mostrandosi della figliuola di suo marito molto meglio informata. Mandò adunque pregando Miledi Drontein sua cognata, che si compiacesse a suo comodo di favorirla per pochi momenti, onde comunicarle un affare, che la interessava non poco. Venne Miledi quel giorno medesimo, ed accogliendola la Duchessa, congedò gli altri tutti, per ragionarle da sola a sola così.

Perdonerete, cognata, se vi do il presente disturbo, perchè nella dura necessità son io di non poter più nè parlare, nè tacere senza d' un vostro consiglio. Io v' ho sempre trovata una donna non troppo credula, onde fatemi la confidenza di dirmi cosa pensate voi delle dicerie correnti sopra la figliuola naturale del Duca vostro fratello. Io le tengo, soggiunse Miledi, per favole, sebbene la troppo severa condotta di vostro marito con quella meschina si meriti, che le sentiamo un giorno, o l' altro verificate pur troppo. No, cognata, ripigliò la Duchessa, verificate non le vedremo giammai. Giudicandole favole, voi pensate da saggia, e so io da due mesi in qua, che si fa a quella povera giovine una manifesta ingiustizia. Se così sicura, rispose Miledi, e da tanto tempo ne siete, perchè non illuminarne chiunque sentite discorrerne, e prima di tutti suo padre? Perchè, l'altra disse, io non ho, co-

gna-

gnata amatissima, nemmen da sapere, che abbia mio marito una figlia, ed imbarazzarmi non deggio nelle sue debolezze. Non so darvi torto, replicò Miledi, e ben altro da voi richiede la quiete vostra, e la vostra salute; ma la quiete altresì di mio fratello m'obbliga ad avvisarlo, che non lo disonora la figlia sua, qual si dice, quando voi ne siate sicura. Sicura, sicurissima ne son io, la Duchessa soggiunse, e leggete, che non ne rimarrà più dubbio a voi stessa.

Con ciò in mano le pose la lettera della Baronessa, che avidamente ella lesse, e senza molto pensarci dappoi, oh questo sì, sclamò, è indubitabile; di questo ho piacere io medesima, ed a questo matrimonio della figliuola non troverà che dire suo padre. Suo padre, replicò l'inferma, pensar dovrebbe veramente a dotarla, senza farne altro romore: ma sentiste già, che la Baronessa se l'aspetta d'aver in casa una bella nuora senza averne per sollievo la dote. Io non ebbi sinora coraggio di darle altra risposta, senonchè l'usata, di non imbarazzarmi negli affari di mio marito, e di non sapere nemmeno, ch'ei fosse padre. Me ne imbarazzerò ben io, le fu da Miledi risposto, perchè da me l'esige il decoro della famiglia. Lasciatemi pure senza altri riguardi questa lettera della Baronessa, che io ne farò miglior uso, e dentro due giorni saprete cosa avete a risponderle. Così terminò quel secretissimo abboccamento, senza il menomo indizio, che fosse una scena ideata dalla sola politica.

Parlò in appresso Miledi Drontein col fratello, a cui vero non parve, che le divolgate dicerie della figlia ad un matrimonio si riducessero per lei sì onorevole, e per il padre suo sicuro cotanto. Contentissimo d' uno sposo, che veduto egli avea, e tenutolo seco a pranzo senza conoscerlo, ne compatì la giovinezza inesperta, che tacer allora lo fece per sola paura. Questo rispettoso timore sì degno gli parve di perdono, e di ricompensa, che senza esserne sollecitato dalla sorella fu egli il primo a parlar della dote. Le mostrò desiderio pertanto di rivedere a Londra il Barone di Trifolch colla novella sua sposa, onde smentire i curiosi, che ne parlavano sì male a proposito, e gli propose allora Miledi di scriverne alla Baronessa, che stava ancora aspettando qualche migliore risposta. Si, sì fatele scrivere, il Duca soggiunse, e comunicò ella subito alla Duchessa con un biglietto il risultato della sua commissione. Non altro già si aspettava la mia protettrice assai persuasa delle misure, che prese avea con tanta prudenza. Si scrisse alla Baronessa pertanto, che venissero a Londra gli sposi liberamente, e capo facessero a Miledi Drontein, con cui s'era intesa per farli contenti. S'avvisò colla stessa occasione Donna Alba di non nominarla, e domandare a suo padre il piacere di baciarle le mani, come se non l' avesse veduta giammai.

Tutto andò a meraviglia. Arrivarono immediatamente gli sposi, e trattati forono da Miledi con gran gentilezza. Trattolli inoltre splen-

splendidamente il Duca medesimo tra molti nobili convitati, per distruggere appunto le antecedenti impressioni. Dopo il pranzo introdotti furono al letto della Duchessa, che soli gli ammise in presenza mia, e quì si parlò liberamente di tutto il passato, per cui molto intenerita rimase dalle carezze di Donna Alba, e dalla sua gratitudine. Nel fervore di somiglianti trasporti tenendola l'inferma per mano, prese a dirle in gran confidenza: tanto io feci per voi senza avervi mai conosciuta, che mi lusingo farete voi pure ben volentieri qualche cosa per me, se me ne venisse il bisogno. Tutto, rispose Donna Alba, a costo ancora della mia vita medesima, e però comandate. Per ora non m'occor nulla, ripigliò la Duchessa; ma ne verrà presto il caso. Differite perciò a senno mio il ritorno vostro in Irlanda con altri pretesti. A visitarmi non venite, se non vi chiamo, che in ogni urgenza mia sarà a casa vostra questa confidente comune, ch'io amo da figlia. Promise Donna Alba, e seco lei suo marito, nè s'andò per allora avanti più di così.

Trattava intanto il Duca colla sorella della dote da assegnarsi alla figlia. Era già presso tutti fuori di dubbio, che a Miledi in pieno ricadrebbe col tempo tutta la di lui eredità. Qualunque occulto motivo si avesse egli di non voler più dare in dote alla figlia la Contea ad essa destinata colle nozze del Cavaliere, la proposizione accettò fattagli dalla sorella, cui tornava meglio così, e furono a

Don-

Donna Alba assegnati tutti i beni non pochi, che possedea egli appunto in Irlanda. Andando io tratto tratto a vederla per insinuazione della Duchessa, informata ne venni di queste disposizioni del padre in di lei favore, e si entrò naturalmente in sospetto, che sul Cavaliere marito mio formato egli avesse, per beneficarlo alla morte sua, qualche altro disegno. Tutto si fece, e si disse per rendere esploratrice la figlia de' sentimenti del Padre, che tirandolo essa un giorno a parole sopra del Cavaliere da lei ricusato in isposo, ne rilevò quasi barzellettando, che ad esso serbava la minore tra le due gemelle di Miledi Drontein sua sorella. Somigliante scoperta ritornar mi fece al letto della Duchessa assai conturbata, ben prevedendo delle maggiori burrasche al mio matrimonio, quando mi parea quasi in porto. Avvedendosi l'inferma della mia confusione, saperne volle la causa; ma risapendola, non ne fece gran caso, dicendomi, che a questo ancora trovato si sarebbe riparo.

Più giorni ciò non ostante fu ella assai pensierosa, senza farmi motto de' suoi lunghi pensieri. Quanto è, mi disse alfine una sera, che veduta non avete Donna Alba? Saranno otto giorni, io risposi; ed ella soggiunse, andatela a salutare domani, e se mai torna a parlarle suo padre di dar moglie al suo favorito, ditele in nome mio, che con tutta destrezza saper gli faccia, come cosa intesa sin da quel tempo che trovavasi a Gibilterra, che il Cavaliere avea moglie. Ardito mi parve, e pericoloso

un tal passo, sebbene tante sperienze avessi della consumata prudenza di chi me lo suggeriva con tanta freddezza. Tremai da capo a piede nell'ubbidirla; ma fu ella il giorno appresso ubbidita. Non solo trovò l'amica assai verisimile la notizia, che le si dava; ma attesa quella fuga sua da Gibilterra favorita dal Cavaliere, o almeno dissimulata ad essa comparir la fece evidente. Come indubitabile adunque non perdè la prima opportunità di farla sapere a suo padre, senza mostrarne alcuna intenzione. Ne rise il Duca, come d'una frottola femminile, che a dirittura trattò da impossibile. Ne scrisse con tutto ciò al suo favorito in America, ma quasi da scherzo, e scherzando del pari ei rispose, che se restato fosse alla Cina, dove era nato, non una sola moglie avrebbe egli a quell'ora, ma ne avrebbe almen quattro, per non dire quaranta.

Da Donna Alba medesima queste particolarità si riseppero, che picciole essendo, non lasciavano d'essere oltre modo giovevoli, e necessarie nello spirito penetrante della Duchessa allo scoprimento del mio matrimonio. Le cose tutte più grandi non ebbero mai che de' cominciamenti, e degli accrescimenti insensibili, a guisa appunto de' fiumi reali, che alla sorgente loro si varcan d'un salto, e crescono a dismisura correndo centinaja di leghe a forza di cento altri scarsi torrenti, che loro si uniscon tra via. Lieve impegno non era di ridurre il Duca alle nostre intenzioni, senza che a dolersi egli avesse o della moglie, o del favorito

rito, o di me medesima, quasi stati fossimo tutti in lega per ingannarlo, ed esporre un uomo del suo carattere a far nel Mondo una infelice figura. Quanta destrezza non ci volea nel cogliere a poco a poco gli incontri più favorevoli ad un disinganno di tanto rischio per noi, e per esso lui di tanto rossore? Non s' annojerà pertanto il lettore benevolo d' accostarsi più lentamente alla fine di questa mia storia, trattenendo io tratto tratto dovendo a certi stretti passi più malagevoli, ma necessarj della mia vita, che alla rinfusa descritti comparir mi farebbero con insieme la rispettabile mia protettrice una pazza.

A tenore del nuovo disegno di dare al Cavaliere in isposa l'altra sua ereditaria nipote, richiamarlo fece dall'America il suo protettore, per assicurarsi al tempo medesimo, che la lentezza sua in sì fatti maneggi non verificasse una volta, o l'altra i sospetti ispiratigli dalla figlia. Crescea tutto dì per questa la tenerezza del padre, da che aveala vicina. La meritava Donna Alba per la sua novella condotta; ma il suo vivo carattere sempre scherzevole, e perciò somigliante a quello del Duca rendeano ad esso più giornaliera, e più cara la di lei società. Sopra di lei altresì contava la Duchessa non poco nel caso mio; ma creduto avrebbe di mancar a sè stessa, se ad altri maneggi di spirito ancora più forti non raccomandava ella le nostre speranze. Un grande amico avuto ella avea sin da' primi anni delle sue nozze nella persona di Milord Casby,

uo.

uomo di ſtrepitoſo aſcendente nel Parlamento, e morto ſoli dieci anni avanti ne' primi impieghi del Regno. Altri eredi laſciati non avea de' titoli ſuoi, e delle ſue facoltà, che un figlio maſchio in età allora d'anni diciotto, e di grande aſpettazione nell'Inghilterra, ereditata forſe anch'eſſa dal padre. Frequentava ſovente il giovinetto Milord la caſa di Miledi Daubert, onde ſu queſto gli occhi fiſsò la mia protettrice, per diſporlo ſecretamente ad innamorarſi della nipote del Duca, e domandarla alla madre in iſpoſa. Gran meriti non avea di bellezza la nubile giovinetta; ma ſuperava d'aſſai la ſorella nelle qualità non ordinarie dell' animo, e nella coltura altresì dello ſpirito. Tanto profittato ella avea più dell'altra della lunga ſocietà di Madama la Conteſſa mia governante, e delle iſtruzioni di ſuo marito, che a ſentirla diſcorrere in ogni materia era la delizia de' genitori ſuoi, e di quanti aveano a conoſcerla.

Trovò Miledi Daubert il progetto ammirabile al noſtro caſo; e ſiccome non di rado vedea la ſorella del Duca, non molto tardò a farle altresì conoſcere il giovinetto Milord Casby, che fu gentilmente al ſolito invitato a frequentare la di lei compagnìa. Trovandoſi egli aſſai pago ſin dalle prime viſite della madre, e della figliuola, non ſi dipartì da' ſuggerimenti dell'amica Daubert, e tanto s'inſinuò nella buona grazia di Miledi Drontein, che parve a qualcuno ne foſſe egli invaghito, benchè eſſer ella poteſſe ſua madre. Facili pur troppo

po siamo noi tutte a sì dolce lusinga; e quante madri ho io conosciute in Europa, che loro assolute conquiste credeano i taciti, ed artificiosi adoratori delle loro figliuole, senza riflettere nemmeno al trito proverbio d'ogni nazione, che amandosi la figlia, si comincia dall' accarezzarne la madre!

ARTICOLO IV.

Strana combinazione d'una disgrazia del Duca, che facilita, e felicita lo scoprimento del mio matrimonio.

Gli uomini sempre avvolti in grandissimi affari perdono bene spesso di vista certe picciole cose, che pur hanno sotto degli occhi: come non vediamo noi una accesa fiaccola nella stanza, se in pieno meriggio ci entrino per le finestre i raggi del sole. Di questo numero era il Duca mio benefattore insieme, e nimico, senza saperlo nemmeno. Tali erano, e tante le pubbliche sue occupazioni, che tempo non gli lasciavano di veder la sorella, se non se ben di rado. Quando gli sopravanzava per ricrearsi qualche momento, lo donava egli a sua figlia, presso cui sola trovava ogni desiderabile libertà di scherzare a suo piacimento. I più gran personaggi sono per l'ordinario i più schiavi a catena de' loro servi medesimi; perocchè a capriccio di tutti, ed a seconda de' pubblici pregiudicj regolar denno i passi, le parole, e le occhiate. Gran ragione avea perciò il nostro Duca amantissimo della sua libertà di non addomesticarsi tal volta che presso alla figlia. Presso della medesima ci conducea sovente il Conte di Renne, con cui sempre avea qualche suo progetto da maturare quasi per passatempo.

Se non gli parlava questi d'altre cose fuor del proposito, non era possibile, che il Duca

ſapeſſe quanto di giorno in giorno avveniva in caſa di Miledi ſua ſorella, dove era egli alloggiato. Ecco la ragion principale, per cui facil non era, che la novella domeſtichezza di Milord Casby preſſo Miledi Drontein veniſſe a di lui notizia sì preſto. Quando ancora poi ſaputa l'aveſſe col tempo, uomo non era il Duca da darſene molto penſiero. Preſumendo egli non poco della ſua autorità, e ſanamente penſando di beneficare ad un tratto la nipote minore, ed il favorito ſuo Cavaliere con quel matrimonio, ſognato non avrebbe nemmeno d' incontrare delle oppoſizioni dalla ſorella, cui tornava conto di tutta unire ne' figlj ſuoi la di lui eredità. Al favore di ſomigliante indolenza crebbe adunque la parzialità di Miledi Drontein per il giovinetto Milord, che in poche ſettimane arrivò ad innamorarne la figlia, ed eſſerne innamorato del pari. Quando ſe ne avvide la madre a mille ſenſibiliſſimi indizj, e riconobbe il ſuo inganno, non fu ella, come tante altre, imprudente per farſi ridicola col farne romore. Volle piuttoſto da ſaggia farſi del merito colla paſſata ſua debolezza; e fingendo d' aver preveduta la paſſione dei due giovani amanti, ſtudiò d' eſſer la prima ad approvarla in maniera, che più non ne dubitaſſe chiunque era di contraria opinione. La prima volta, che ebbe a vederla Miledi Daubert, non ſi aſpettava mai, che parlato le foſſe dall' amica ſua in iſtrettiſſima confidenza d' inveſtigare con diligenza, ſe Milord Casby ſpoſerebbe ſua figlia.

La

La veggio, prese a dirle l' accortissima madre, in esso lui da gran tempo perduta. Non altro temo di giorno in giorno, se non che mi cada ammalata, perchè fa appunto una continua violenza a sè stessa, onde dissimulare le sue inclinazioni. Lo stesso Milord Casby non mi par verso di lei mal disposto. Checchè se ne dicesse dal mondo, ho sempre pensato, che in grazia sua soltanto mi facesse egli così assiduamente la corte. Mi piacerebbe il partito sopra d'ogni altro, e ci darei mano ben volentieri, se sicura io fossi delle disposizioni di Milord, quanto lo sono di quelle di mia figliuola. Cosa di meglio desiderar poteva Miledi Daubert, se a questo solo fine cominciata ella avea quella tresca? Le giubilò il cuore in petto di poter riferir quanto prima alla mia protettrice così inaspettata novella. Rispose intanto, quando l'altra ebbe finito: che la stordiva da mane a sera il giovinetto Milord, esagerando i meriti dell' idolo suo, e la passione, che ispirata le avea. Io me ne son sempre schermita, concluse ella alla fine; perocchè, a dirvela schiettamente, persuasa non sono dell' approvazione del Duca vostro fratello.

Che ci ha da entrar mio fratello? ripigliò vivamente Miledi. Sua nipote è mia figlia; tocca il dotarla a suo padre, e Casby non ha bisogno di dote. Quando a lui esibisco in isposa la figlia, ed ei la desideri, come siamo d'accordo, gli si darà ad onta di mio fratello medesimo. Più dell' eredità sua, che mancarmi non può, preme a me l'onor mio, e preme di

convincere il mondo, che distinguendo un giovinetto galante, furono sempre buone le mie materne intenzioni. Parlatene pure, come d' un pensier vostro a Milord, e fidatevi della parola mia, che non vi farà disonore. Somigliava perfettamente Miledi Drontein al fratello, puntigliosa essendo, e nelle sue risoluzioni ostinata. Fosse amore il suo per il giovinetto Casby, fosse pietà della figlia, o puntiglio fosse soltanto di smentire i maledici, non ci filosofò d' avvantaggio l' amica Daubert; ma tutto promise, e venne sul tardi la sera a sorprendere la mia Duchessa colla gran novità.

Quando l' ebbe ella intesa minutamente con sua, e mia soddisfazione incredibile: mia cognata, soggiunse, è già all' ordine di tutto punto, e tocca ora a voi, Miledi, di riscaldar del pari l' amante. Vedremo che ne sa nascere; ma rideremo se non altro del mio caro marito. D' uopo sarebbe frattanto per tutti i migliori riguardi, che io m' abboccassi con Donna Alba, ma senza che alcuno di casa ce la vedesse venire. Pensateci un poco voi stessa, finì ella a me rivolgendosi; e tanto io ci pensai, che occhio non chiusi al sonno per tutta la notte. Tra mille ridicole immagini, che mi vennero in capo d' introdurre Donna Alba invisibile al letto della mia adorabile inferma, l' una mi parve più delle altre secreta, e sicura; onde ad essa la comunicai di buon' ora la mattina seguente. Siccome a lei non dispiacque, non dispiacerà nemmeno a chi legge, quando a tempo opportuno la vedrà praticata. Toccò in questo frattem-

tempo Milord Casby il cielo colle dita, quando per sì gran modo facilitarsi intese dall'amica Daubert le nozze della sua bella. Non tardò che sino al giorno seguente di parlarne a Miledi Drontein, e per di lei suggerimento d'avanzare in appresso al marito suo la formale domanda d'un tal matrimonio.

Era tutto ancora secreto, e indeciso, quando da alcuni legni venuti d'America s'ebbe notizia, che lo sposo mio colla flotta Britannica non si riputava che pochi giorni lontano. Necessario vide la Duchessa a tal nuova di sollecitare il suo abboccamento colla fedele Donna Alba, di cui valersi volea, onde sviluppare l'intreccio sì lungo delle mie nozze, senza che suo marito ne facesse romore. Informarla preventivamente era d'uopo del modo, che tener dovea, per inoltrare senza esser veduta alle stanze, dove era con tanta premura aspettata. Non altro io feci a tal fine, che avvisarla con un mio biglietto a qual ora verso la sera sarei con Miledi Daubert a passeggiare nel parco, onde ci si trovasse anch'ella, che l'avrei ben volentieri abbracciata. Guai prima di tutto, se diversamente io facea. Quando ricevette il biglietto, c'era presente suo padre, che vederlo volle; ma non ci trovò cosa alcuna, che sconcertar potesse le nostre misure. Venne all'ora assegnata Donna Alba, e quasi passeggiando insieme a diporto, le si confidò l'occorrente a nome della Duchessa, e se le domandò a qual ora della notte in libertà la lasciasse suo padre. M'avvisò ella in risposta, che quella sera non l'at-

l' attendea, essendo occupato alla Corte. La combinazione era per me favorevole; onde le divisai per minuto che avesse da fare, e che farei io medesima per rendere impenetrabile il nostro disegno. Sbrigate in un' oretta dal nostro passeggio, si restituì Donna Alba al suo albergo, e tornammo noi pure alle stanze della Duchessa, che subito ordinò di non ammettere altre visite quella sera, perocchè sentivasi oltre modo aggravata. La statura della giovine Baronessa di Trifolch eccedea di poco la mia. Licenziati dall' anticamera i paggi, a lei si mandò uno de' loro uniformi, che andasse bene al suo dosso; ma ben avvolto, e nascoso, tal che portato le fu da un fedelissimo domestico di Miledi Daubert, come se roba fosse da spedirsi in Irlanda.

Dopo le due della notte travestita a meraviglia da paggio, venne Donna Alba per tortuose stradelle in compagnia del marito dietro al nostro giardino, in cui ad una non osservabile porticella io la stava aspettando. A me la consegnò il Barone, e si cacciò egli a nascondersi in un boschetto vicino. Il colpo era fatto; e chi di me sospettar potea cosa alcuna, se m' incontrasse ancora al bujo per casa in compagnia d' un paggio, di cui aversi potea qualche improvviso bisogno? Non ci si affacciò, attraversando una galleria, che qualche domestico; ma con tutto il lume, che avea alla mano, non ci guardò appena in volto. Penetrate felicemente così alle stanze della Duchessa, cominciò ella dall' abbracciare Donna

na Alba, e dal ringraziarla. Seduta che fu ben da presso al suo letto: io voglio da voi, prese a dirle, una bravura di spirito, e so, che siete capace di farla, come ne faceste per solo amore dell'altre. Coglier dovete per amor mio un qualche opportuno momento di mettere in gran curiosità vostro padre, vantandovi sola a parte d'una meravigliosa scoperta, che nè da lui, nè da me non s'è fatta ancora, nè si farà così facilmente da chicchessia, se non forse dopo la nostra morte. Indubitabile egli è, che vi tormenterà con tutta l'accortezza sua, per averne almen qualche lume. Non dite voi sillaba, se non vi promette con giuramento di ben custodire, qualunque sia, inviolabilmente l'arcano, sebbene lo trovasse egli ancora di suo dispiacere. Quando vi parrà, dopo molti assalti, di poter capitolare a tal condizione la resa, fategli voi sapere, che il cognato di Miledi Daubert non è altrimenti marito della mia favorita Cinese, qual si suppone da tutta Londra, e lo suppongo buonamente io medesima. Per mettere in ridicolo al solito la vostra scoperta, addurrà mio marito il figliuoletto, che nacque d'un tal matrimonio; ridetene allora voi più saporitamente di lui, sostenendogli, che la madre di quel bambino l'ebbe dal Cavaliere di Renne suo favorito; che lo sposò ella circa il tempo medesimo della fuga vostra da Gibilterra, e che colà furono insieme più giorni, essendo seco loro d'accordo Miledi Daubert, e il di lei cognato, il quale se ne finse poi sposo, per dar buon colore alla sua gravidanza.

Se a tutto ciò vi opponesse il padre, non potersi esser fatto senza saputa mia, rispondetegli pur francamente, che v' ha supposto il contrario chi ve ne ha sì addentro informata. Ma qui l' interruppe Donna Alba: se a palesar m' obbligasse il Duca da chi seppi cotanto? Se ve ne domanda, come preveggio, soggiunse l' altra, fatevi di bel nuovo pregare, e promettere una segretezza inviolabile per vostro decoro. Ditegli poi, che tutto rilevaste a Gibilterra da una lettera del Cavaliere trafugata destramente, ed aperta per pochi momenti, lochè è facilissimo ad ogni donna curiosa, e di spirito.

Ho capito, concluse allora Donna Alba, e sarete esattamente servita; dopo di che si pensò a rimandarla a casa invisibile, come era venuta; ma due pericoli si corsero allora, che tremar ne fecero tutte due, benchè ne favorisse la notte. S' accostava già questa alla sua metà in quella stagione d' autunno. Attraversando noi l' accennata galleria, che dalla scala maestra dava comunicazione agli appartamenti del Duca, e della Duchessa, dallo strepito ci avvedemmo delle ruote, e del calpestío de' cavalli, che allora appunto ritiravasi il Duca, e stava smontando nel gran cortile, a cui ne bisognava affacciarci per venti passi almeno, onde penetrare in giardino. Sulla grande scala in oltre poteva egli incontrarne al chiaror delle torcie, che l' avrebbero preceduto. Se un paggio di casa, qual sembrava sua figlia, data non gli avesse in quell' ora veruna apprensione, io sicuramente negli abiti miei donneschi destati in

capo

capo gli avrei mille curiosi sospetti. Che farsi adunque di meglio, se la risoluzione non si prendea su due piedi, che Donna Alba sola così travestita scendesse la scala per raggiungere suo marito in giardino, e che un'altra scaletta io montassi verso l'appartamento superiore delle Damigelle, fingendo di loro qualche bisogno? Riuscì felicemente il ripiego; ma la compagna da me divisa s'incontrò faccia a faccia col suo genitore. Procurò ben ella di nascondergli il volto, chinando profondamente in atto d'ossequio la testa; ma credendola un Paggio della Duchessa, venne ad esso la curiosità di domandargli, cosa ci fosse di nuovo in quell'ora per non essere a letto?

Misere noi, e più meschina Donna Alba, se tutte non ci salvava la sua prontezza di spirito! C'è di nuovo, Signore, rispose ella accostandosi per baciargli la mano, che ad onta vostra questa sera cenar voglio con voi. La riconobbe allora il Duca con molto piacere, e per mano prendendola, seco lei si avviò verso delle sue stanze. Molte interrogazioni prese indi a farle tra via; ma tutte le troncò ella, dicendo, che nascoso in giardino aspettavala il Barone suo marito, onde le conveniva correre ad avvisarlo, per non mandarlo a letto digiuno. Se ne compiacque meglio ancora suo padre, perchè forse la cabala trovata divenne più verisimile, e seco lei mandò col lume un lacchè, acciocchè lo trovasse, e lo conducesse a cena più presto. Cenando poi, come fecero, con pari facilità la travestita Donna Alba ap-

pagò

pagò le di lui più imbrogliate domande. La prima fu, onde avesse ella avuto quell'abito del suo uniforme, per fargli una burla sì spiritosa, e ad esso sì cara? L'ho avuto, soggiunse la scaltra, co' miei denari. A bella posta me lo son fatto, Signore, per farvi a piacer mio delle somigliantí sorprese, e non mettermi a rischio, che Madama la Duchessa, sapendolo, mi trattasse da temeraria. Tutto in somma le fu creduto, e lodato da un padre assai prevenuto in favore delle di lei vivacità, che lo distraevano al sommo da' suoi più faticosi pensieri.

Meraviglia non è, che tutto ne risapesse la mia protettrice durante ancora la cena. Se ne divertì meco anch' ella, e vie più affezionandosi a Donna Alba, ne concepì per l'affare affidatole delle buone speranze. Giunse intanto pochi giorni appresso la flotta del Cavaliere, e fece la giovine Baronessa il suo gran colpo nella prima occasione che le parlò il Duca di quella venuta. Sebbene da principio non credesse egli assolutamente alle di lei confidenze, quando riseppe alfine come fatte avesse somiglianti scoperte, cominciò a dubitarne alcun poco; ma l'assicurò del segreto, che tornava meglio al suo decoro medesimo. Tacque egli adunque, e perfettamente dissimulò alla sua foggia collo sposo mio, benchè l'avesse ad ogni istante presente. Essendone anch' esso da me prevenuto, tenne lo stile medesimo; ma per obbligarlo il Duca d'esser il primo a scoprirsi, diè mano con tutto il calore a trattare del di lui matrimonio colla nipote, e ne parlò prima

ma di tutto a Miledi Drontein ſua ſorella.

La riſpoſta, che n' ebbe, confeſsò egli ſteſſo alla figlia, che non se l'aſpettava giammai. Riſpoſe freddamente Miledi d'eſſer impegnata con Milord Casby, e non ſognò nemmeno il Duca, che ſuperarſi non poteſſe l'oſtacolo a fronte delle ſue novelle premure. Inſuperabile ciò non oſtante trovollo a più tentativi da lui replicati, e vivamente lo punſe di non potere mettere il ſuo favorito a quel deciſivo cimento, che confeſſar gli faceſſe la verità confidatagli dalla figlia del di lui matrimonio. Provò ſeco lui a finger poſſibile le nozze della nipote; ma da me troppo ben informato era lo ſpoſo mio delle coſe correnti, per non dargli una negativa, e non titubare nemmeno nelle equivoche, ma ſempre obbliganti riſpoſte. Ad un tale compleſſo d' interne amarezze quella ſi aggiunſe per lui più di tutte l'altre ſenſibile, che mal ricevuti foſſero, e peggio eſeguiti alla Corte alcuni ſuggerimenti ſuoi in favore della nazione, onde pochi giorni appreſſo ne cadde indiſpoſto. Da' primi giorni di quell'incomodo forſe riputato da nulla ſcherzava egli intrepidamente ſopra il ſuo male medeſimo, tratto tratto dicendo: ſta a vedere, che la moglie mia moribonda da dieci, e più anni addietro, ha d' avere la gloria di ſopravvivermi, benchè ſiamo pari d'età.

Non durarono a lungo in ſua bocca gli ſcherzi, perchè peggiorava ogni giorno, e cominciarono i Medici più accreditati a darſene non poco penſiero. La ſorella, e la nipote erano

rano sovente al suo letto: mandavami la Duchessa più volte il giorno ad intendere del suo stato dalla di lui bocca medesima. Non mancava il Conte di Renne di fargli tutte le mattine una visita; ma sopra tutti nol perdea mai di vista il Cavaliere suo figlio, facendogli ad ogni occorrenza da governante, da segretario, e da paggio. Sensibilissimo il protettore, come era stato mai sempre, a somiglianti attenzioni, ed oltremodo voglioso di risanare, come tutti lo sono in sì fatti pericoli, non si prevalea quasi più, e non si fidava che di lui solo in quanti affari interrotti, e sospesi di sua premura avea per le mani. Gli stava forse ancora sul cuore l' arcano comunicatogli dalla figlia; perocchè alla di lei presenza più d'una volta ripetè al Cavaliere: m' increscerebbe di morire prima di vedervi ammogliato, e beneficare i vostri figliuoli.

Qual altro momento più di questo favorevole, e fortunato, per fargli la gran confidenza del nostro matrimonio? Ma nol previde, nè prevederlo potea la mia protettrice, onde prevenuta non era Donna Alba, e lo sposo mio arbitrar non volle, benchè gli venisse in pensiero. Fu ciò non ostante un favore particolarissimo della nostra buona fortuna, che gli dicesse un dì il Cavaliere a proposito della di lui infermità, e delle discordi opinioni de' Medici: che direste, Signore, nel caso vostro, se vi sostenesse mio padre, come l' ho inteso più volte, che i Medici Cinesi curandovi alla foggia loro, v'avrebbero a quest'ora guari-

rito? Che direi? soggiunse il Duca, sentite, mandate a chiamar vostro padre, e vengano subito altresì i due Medici, che ne sanno meno di lui. Parli egli liberamente in loro presenza, e curar mi faccia a suo modo, poichè il morire alla Cinese, o alla Europea mi pare tuttuno.

Per quanto se ne ritirassero padre, e figliuolo per mille riguardi degnissimi, convenne ubbidirlo, ed informare esattamente i due Medici suoi del medico sistema attentissimo, e particolare praticato alla Cina. Domandò prima di tutto il Conte di Renne ad essi licenza d'esaminare alla Cinese il polso dell'ammalato, e in ciò impiegò ben due ore, sentendone a lungo i movimenti diversi, in ogni parte più alta, e più bassa d'ambe le braccia, dove riesce l'arteria più, o meno sensibile nelle sue agitazioni. Ciò facendo egli più volte al giorno per due, o tre ore continue, senza nulla deciderne, arrivò finalmente a concluderne il quarto dì per le cose intese a Pechin, ch'era d'uopo sospendere coll'infermo ogni bevanda medicinale, ed ogni emissione di sangue, non usando che soli bagni alla Cinese, come egli ne suggerirebbe gli ingredienti, e la dose. Tutto si fece, perchè il Duca ad ogni suo costo lo volle. Desiderò in oltre d'avere il suo novello Esculapio a dormire nel suo appartamento medesimo, e fu compiaciuto con tanto suo beneficio, che in capo a soli dodici giorni venendo a visitare la figlia, l'accolse con uno scherzo, dicendo: non muojo più, e c'è tempo

po per tutti da pensare alla mia eredità.

Sin da' primi indizj del suo miglioramento s'era prevenuta Donna Alba, ed il Cavaliere medesimo come avessero a contenersi, se tornasse il Duca a desiderare d'ammogliarlo per fargli del bene. Sempre più migliorando con piacere di tutti, si fecero così vivi, e frequenti i trasporti della sua gratitudine, verso chi risanato l'avea, che alla presenza loro, e della figliuola tornò a compiacersi di vivere, onde ricompensare della vita donatagli il padre, e il figliuolo, dando a questo principalmente una bella, e ricca moglie a suo piacimento. Qui fu, dove subito s'interpose Donna Alba a tenore delle sue commissioni, dicendo; ma, caro padre mio, quante mogli volete ch'egli abbia? Non v'ho io assicurato, che moglie sua è la favorita Cinese di Madama la Duchessa, e n'ha ella a quest'ora un bambino da beneficarlo quanto volete? Sarà egli poi vero? soggiunse il Duca; è verissimo, replicò il Cavaliere, e mi lusingo, che non mi priverà una tal moglie dell'onore d'esservi caro, quanto l'è ella medesima a Madama la Duchessa, che seguirà ciò non ostante a trattarla da figlia. Farà benissimo, riprese a dire l'ammalato, e sono io di troppo debitore alla Cina per non imitarla, e non abbandonarvi giammai. Che ne dite voi, Conte mio, che siete suo padre?

Si strinse egli rispettosamente negli omeri, come se gli arrivasse nuova la scena, e mandò il Duca immediatamente la figlia ad informarne la mia protettrice, lusingandosi, che quel-

quella fosse la migliore occasione di metterla ad essa in grazia: tanto era lontano dall'immaginarsi, che fossero insieme d'accordo.

Volò Donna Alba alle di lei stanze annunciatrice primiera, e non aspettata di sì allegra novella. Poco mancò, che io non isvenissi d'eccedente piacere tra le sue braccia. Dopo d'averla anch'essa abbracciata la nostra inferma, chiamò qualcuna delle sue Damigelle, e metter le fece al collo, e alle orecchie delle gioje di gran valore, indi rimandolla al padre, dicendole, che l'aspettava meco a pranzo quella mattina con suo marito insieme, e col mio. Si compiacque il Duca oltre modo de' regali fatti, e della domestichezza accordata alla figlia, onde volgendosi al Conte suo guaritore, in una espressione uscì non più intesa dalla sua bocca. Bisognerebbe adesso, gli disse, chiamar dalla Cina qualche altro Medico vostro pari, che mi risanasse ancora la moglie. La guarigione n'era impossibile, troppo invecchiato essendone il male, e troppo diverso. Pranzai frattanto di buona voglia quella mattina; e quanto era mai, che io pranzato non avea collo sposo mio sempre soggetto, e quasi sempre lontano?

Non uscì dal letto sì tosto il di lui protettore, che gli fece una donazione formale, e giuridica della Contea di Slevich in ricompensa della guarigione donatagli da' suggerimenti suoi, e dall'assistenza del padre. La gratitudine nel Duca era sempre stata la regina predominante tra l'altre sue virtù più conosciute, e

più ſignorili Non è ſempre lo ſteſſo ne' perſonaggi più illuſtri del noſtro ſecolo, i quali per lo più non ne ſanno che il nome, perchè tutto ſi credon eſſi dovuto, e non debitori di nulla a chi da loro dipende, o ne ha di biſogno. I primi paſſi, che diede il Duca fuori di caſa, dopo d'eſſerſi preſentato alla Corte, deſtinati li volle a qualche ſollievo di ſuo piacimento. Invitò ſeco pertanto il Cavaliere colla moglie, col padre, e colla Baroneſſa ſua figlia in compagnia del marito, per condurne tutti ſeco a Slevich, ed ivi paſſare inſieme tre giorni. Di sì poco tempo trattandoſi, me lo accordò la Ducheſſa di buona vuoglia, e vi ſi paſſarono quelle giornate in grande allegria, rammemorandoſi da tutti inſieme per tener divertito il Duca a ſuo genio le coſe paſſate. Se avrò vita, tra gli altri ſuoi ſcherzi ei mi diſſe, voglio qui fabbricarvi un Palazzo ſullo ſteſſo modello di quello dell'Imperador della Cina; ma nol fate sapere a mia moglie, ch'è ben capace di prevenirmi a Nerland per farmi diſpetto, ed io mi rovinerò per non eſſer da meno. Dopo que' giorni di continuo diporto, ne' quali ne fece Donna Alba di tutte le ſorti per tener allegro ſuo padre, ci reſtituimmo a Londra, dove trovammo la piacevole novità, che fatto avea la Ducheſſa alleſtire magnificamente un appartamento per il Barone di Trifolch, e la Baroneſſa ſua moglie, non volendo che più a lungo reſtaſſero a Londra in altro men comodo albergo, acciocchè la finiſſi io una volta di non aver mai compagnia nemmeno alla tavola.

L'at-

L'attenzione fu questa, a cui più sensibile fosse il Duca, perchè sempre più amava la figlia, ed essendo già dichiarata la prima sua gravidanza, per minore scambievole incomodo gli piacca d'averla vicina. Non omise ei pertanto di voler emulare quanto per essa faceasi, per me facendo altrettanto in favore del Cavaliere mio marito. Un altro Palazzo si trovava egli avere a Londra assai bello, e questo pure donò al padre dello sposo mio, onde se ne valesse a suo senno. Possibil non era, che nè esso, nè la Contessa sua moglie si separassero dopo tante obbligazioni da Miledi Drontein. Lo fecero nondimeno mobigliar nobilmente, ma tutto al gusto Cinese, per farmi poi, come fecero, una deliziosa sorpresa. Quanta predilezione non abbiam tutti per gli usi più strani, tra' quali nascemmo, o fummo allevati? Chi non compatirammi adunque, se la mia avessi anch'io, e passionatamente me la serbassi per le rarità, e bizzarrie della Cina?

ARTICOLO V.

Dolorosa perdita della mia benefattrice, e mia volontaria ritirata da Londra finchè ci tornò mio marito.

Esser qui potrebbe finita la storia mia, se di mancar non curassi a' primi doveri dell' onestà, non rendendo buona giustizia a chi m' ha fatto del bene, e non iscusando ancora chiunque mi fece del male. Grandi obbligazioni, e gran tenerezza io professai sempre, e tuttora conservo non meno alla buona Contessa prima mia governante, che al suo degno marito, sebbene dopo l' arrivo nostro a Londra presso Milord Drontein li tenesse entrambi in bilancia a riguardo mio la vacillante fortuna del figlio, e mi lasciassero in un tal quale abbandono, che m'obbligava di regolarmi a mio senno: La maggiore, e continua benefattrice mia sempre eguale a sè stessa fu adunque l' inferma Duchessa; e ben ingrata sarei, se negli ultimi articoli di queste memorie ad essa non consecrassi qualche pagina almeno, che al mondo tutto testimoniasse i meriti suoi, e la filiale mia gratitudine.

Sola compassione fu quella, che me la fece conoscere, eroica compassione in favore d' una illegittima figlia di suo marito, quale io le venni supposta, e lasciar essa non volea in balsa della madre, onde col tempo non ne imitasse l' esempio. Egual compassione fu la sua, che

me

me l'affezionò a poco a poco, quando mi riconobbe, e da me delle cose mie venne appieno informato. La nascita mia, la buona mia educazione, i meriti d'una madre sì saggia, ma sfortunata, che tutto tentato avea a costo della sua vita, per mettermi in trono, non furono che i primi stimoli del pietoso animo suo, i quali goder la fecero d' uno sbaglio, ed a gloria sua profittarne in mio benefizio. Quelle, che diedero l'ultima mano a guadagnarmi in pochi giorni tutto il suo compassionevole affetto, non furono in me che la confidenza, la sincerità, la modestia l'attenzione, e la delicatezza di spirito, con cui ad onorarla subito presi, ad amarla, ed a sagrificare indefessamente a lei sola tutte le compagnie della terra. Mi pose ella forse ad altrettante rigide prove della stabilità de' miei sentimenti, volendomi quasi sempre al suo letto, e legger facendomi per ore continue de' libri, che m'istruissero, ed a lei la noja scemassero delle vegliate sue notti. Quante volte ripeter faceami gli avvenimenti miei più scabrosi a solo fine di certificarsi, se costante trovavami nelle relazioni mie, e nelle massime!

Nella Corte sua non mi mancava mai nulla; ma osato non avrei di toccarne una spilla, o domandar cosa alcuna, se a lei non ne chiedea permissione. S'accostumò ella ben presto a non voler esser toccata, e servita che dalle mie mani; ma servita io era del pari da tutte le sue cameriere; e guai che non mi vedesse acconciata, o vestita a suo piacimento. Non sentiva ella appena da chi veniva a veder-

derla di qualche moda parlarſi, o di qualche donneſca galantería, che non me ne voleſſe ſubito provveduta, ed adorna prima di ricomparirle d'avanti. Al primo tocco del ſuo campanello la notte, che quaſi ſempre io ſentiva, la prima fui ſempre a balzar dal letto, e veſtita alla meglio prevenir la cameriera di guardia per accorrere ad ogni ſuo deſiderio. Quante volte non altro volea che compagnía? ed io ben volentieri le reſtava a ſedere ſul letto ſino all'aurora, benchè tratto tratto la prendeſſe il ſonno per qualche momento. Senſibiliſſima, qual era, alle umane miſerie, continui erano i ricorſi, che a lei ſi faceano in iſcritto, e a me tutti li dava da leggere, e da far paghi, tenendo a tal fine ſotto del ſuo capezzale una borſa, che avea da mane a ſera alle mani. Il maggior pregiudizio donneſco, che in lei trovaſſi, era quello di voler eſſer compatita, e compianta nelle ſue infermità, parendole ſempre di non eſſer mai compaſſionata abbaſtanza. Da ciò ne veniva, che aggravando ella ſempre colle eſagerazioni il ſuo miſerabile ſtato, la noja ſi conciliava delle Damigelle, e de' Paggi, che non tutto credendole, traſcuravano non di rado, o di prontezza mancavano alle loro incombenze. Mia figlia, era ſolita dire a loro rimprovero, non manca, nè tarda mai, perchè tutto fa per amore; ma guai a chi ſi abbandonaſſe alle voſtre negligentiſſime mani! Il ſuo irrimediabile contraggenio era a poco a poco divenuto il marito, da che ne riſeppe, che avea d'altro letto una figlia. Non l'odiava

que-

questa perciò, perchè non la trovava colpevole, ma ne avea in orrore la madre, e non mai soffrir volle, che s'affacciasse al palazzo, minacciar facendole le sue più rigorose vendette. Sebbene in questo la secondasse il Duca, tenendosela sempre lontana, non depose mai, nè scemò la Duchessa quella prima avversione, che la portava ad opporsi alle di lui disposizioni, e proteggere chi non era da lui ben veduto, siccome avvenne per mia gran fortuna a me stessa.

Ecco la gran ragione innegabile, perchè tutta ad essa mi dedicai, al duro costo ancora di prolungare cotanto, e mettere a sì grandi pericoli il mio matrimonio. Li superò ella tutti a forza di spirito, ed a forza io medesima di sofferenza nel fidarmene, e nel secondarla. Quando furono le cose tutte in placidissima calma, io non lasciai seco lei lo stile di prima, benchè non volesse ella in grazia di mio marito, che per essa sola lo abbandonassi la notte. Nol permise egli, nè l'ho io sofferto giammai che negli ultimi periodi della seconda mia gravidanza, e ne' primi giorni del parto. Una bambina fu quella, che diedi allora alla luce, e veder la volle la mia protettrice sin da' primi momenti della sua nascita. D'onorarla piacque a lei stessa del nome suo, e chiamossi sin d'allora Enrichetta, onde la di lei gloriosa memoria sin d'allora si perpetuasse nella nostra famiglia. Somigliante vita tenendo, altri due anni passai, ma quasi tutti dallo sposo lontana, che rispedito fu per la terza volta in America.

Du-

Durante la ſua lontananza mi andò per modo indebolendoſi l'inferma Ducheſſa ſotto degli occhi, che la giudicavano al ſuo fine vicina que' Medici iſteſſi, che in vita teneanla da sì gran tempo a forza d'induſtria. Al terribile paſſo, che s'andava avvicinando ogni giorno, eſſa fu ſenza dubbio più di me intrepida, e tutta conſervò ſino agli eſtremi reſpiri l'inarrivabile ſua preſenza di ſpirito, che ſtordir mi fece più volte. Le coſe tutte appartenenti all'ultima ſua volontà erano già da qualche meſe giuridicamente diſpoſte, quando a leggere me le diede, e m'ebbero leggendole per ubbidirla ad affogare le lagrime. In eſſe a me ricadea, ed a' figli miei a titolo d'eredità perpetua nella linea maſchile, e poi femminile tutto quanto era il di lei principato di Nerland, con tutto altresì l'oro ſuo, le ſue gioje, gli argenti, ed altri mobili di ſua ragione dotale, alla ſola lievisſima condizione, che la ſua Governante, e la prima ſua Damigella ritenute foſſero al mio ſervigio, e ſpeſate al ſolito per tutta la vita. Beneficati in eſſe altresì trovai dal primo all'ultimo tutti i ſuoi domeſtici a proporzione de' meriti loro, ma tutti generoſamente, e da Principeſſa ſua pari. Alla figliuola ancora del Duca non laſciò d'eſſer benefica in morte piucchè non ſi aſpettava ſuo padre; e non valſe tanta ſua beneficenza grandisſima, che a rendeme a tutti più doloroſa la perdita.

Paſſerò ſu queſta di volo, seguíta eſſendo due meſi appreſſo tra le mie braccia, perchè troppo allora mi funeſtò, e più mi funeſtereb-

be

be adesso, tutte accennandone, come vorrei, le parole, gli atti, e gli affetti, che a mente serena l'accompagnarono nottetempo, quando meno aspettavasi da lei, e da me, o si credea tuttavia qualche giorno ancora lontana. L'ho ben io anch' adesso presente quella lagrimevole notte; ma di scriverne, e di parlarne quanto si merita mi confesso incapace. Subito che n'ebbe il Duca l'avviso, si ritirò la mattina per qualche giorno in campagna, gli ordini lasciando più necessarj al suo Segretario per quelle luttuosissime circostanze. L'avviso me ne fu portato dal Conte di Renne, che in compagnia della moglie pregato era di non abbandonarmi sino al di lui presto ritorno.

Il sollievo per me esser non potea più opportuno, se inconsolabile stata non fosse la mia profonda tristezza. La Baronessa medesima col marito non mi perdeano di vista un momento; ma tutto annojavami, fuorchè la solitudine, il silenzio, ed il pianto. Premendo al Barone di Trifolch di ritornare in Irlanda, perchè ce lo chiamava istantemente la madre, nascermi fece il pensiero di ritirarmi io stessa a Nerland, sin tanto almeno che ritornasse mio marito in Europa, colà sperando di ritrovare quella tranquillità di spirito, che mi contrastavano a Londra tante memorie tutto giorno visibili delle recenti mie perdite. Al ritorno del Duca gliene domandai permissione, e protestò egli, che non me l'accorderebbe, se non mi vedesse averne un estremo bisogno. Più dura ancora gli parve la partenza della figliuola;

ma

ma questa ancora si facilitò, promettendo ella di restituirsi a Londra del pari, quando io ci ritornassi da Nerland più sollevata, ed allegra.

Verso colà pertanto ci mettemmo unitamente in viaggio, meco prendendo quant'era di mia ragione, e per governo de' figli le due cameriere addossatemi dalla estinta mia protettrice con qualche altro domestico, o paggio suo ad essa più affezionato, oltre del suo inarrivabile Segretario, che nativo era di Nerland, e quasi più di me inconsolabile d'averla perduta. Tutta gente era questa da gran tempo avvezza a servirmi, ed a considerarmi quasi figliuola dell' antica padrona comune, che insieme colle ricchezze, e co' titoli ereditata n' avrei la beneficenza, e l'amore per la sua più vecchia, e sperimentata famiglia. Non s' ingannarono essi a riguardo mio, nè di loro m'ebbi mai a pentire io medesima.

Con sì numeroso, ed imbarazzante equipaggio si giunse in più giorni a Nerland, senza incomodo mio, perchè a tutto pensava l' abilissimo Segretario, sebbene gli corressero tratto tratto le lagrime agli occhi. Meco colà si trattennero il Barone, e la Baronessa più giorni, finchè l'Agente Sonson procurasse a' medesimi un comodo imbarco da tragittarli in Irlanda. Separati che fummo, Madama Sonson, e le figlie divennero la mia sola delizia, ma mi trattavano esse da Principessa, e trattarle io non sapea che da sorelle; tanto m'era disavvezzata agli omaggi, ed ai titoli della orgo-

gogliosa grandezza umana duranti le lunghe vicende della privata mia tempestosa fortuna. Di ciò soltanto occupata mi trovarono le prime lettere dello sposo mio dal Duca trasmessemi per un espresso, acciocchè le ricevessi più presto. Approvava il Cavaliere nelle medesime le risoluzioni da me prese dopo la morte della adorabile nostra benefattrice; ma non davami egli a sperare, quanto io lo desiderava, vicino il suo ritorno nell' Inghilterra. Per ricrearmi forse soltanto m' aggiungea egli delle novelle ricevute dall' Indie d' Oriente. Un viaggiatore Francese suo grande amico, dopo aver fatto in due anni il giro per mare di tutta la terra, capitato era di fresco a Terra-Nuova in America.

Seco lui di molte cose parlando, raccontato gli avea, che a Siam domandato gli venne da quel giovine Re, se conosciuto avesse in Europa una Principessa Cinese colà fuggita da Pechin più anni avanti. Gli rispose egli di sì, perchè intesa m' avea nominare a Parigi, e fu quindi pregato con grandi esibizioni, e finezze di fargliene sapere qualche più distinta novella. Il viaggiatore esser dovea tra pochi mesi nell' Inghilterra, onde promettea mio marito d' incaricarlo d' una sua lettera, acciocchè me la portasse a Nerland, ed io me ne informassi a mia voglia delle novità di Siam, del Mogol, e di Pechin, colle quali l' avea trattenuto più ore.

Tacer non posso, che in me risvegliò questa lettera con tali memorie mille funeste im-

magini della infelice mia madre, e quella ancora della estinta Duchessa, che riparate avea co' suoi beneficj le antiche mie perdite. Ah grandezze umane! io sclamai in gran tristezza sommersa, che siete alfin voi, fuorchè sola opinione, e vale a dire idolatrati fantasmi sotto grandiosi nomi, ed insussistenti apparenze! Non mai ho trovato in voi di reale che la sola efimera facoltà di poter altrui fare a capriccio vostro del bene, o del male. Se a beneficare chi n' ha di bisogno non ci mancano realmente le forze, ma ce ne manca la volontà, vera picciolezza di spirito sarà l'opinione vostra d'essere qualche cosa di grande; o grandi soltanto sarete, come gli elefanti, e i leoni, per far che tutti vi fuggano, sentendone dell' orrore, o del danno. Deplorabile grandezza, se farti rispettare non puoi nè dagli inferiori, nè dagli eguali che colla forza, e col sangue! Tanto sei tu lontana dal merito, e dalla felicità, onde ti pavoneggi, e compiaci, che fantastiche imposture sono le tue, e son vere miserie da averne piuttosto rossore. Grande non è chi sa distrugger soltanto, e fabbricando del suo non sa sollevarsi d'un palmo sopra la picciolezza comune delle opinioni volgari. L'umanità universalmente è sì picciola per sè medesima, che più di lei nella statura grandeggiano tanti animali, e quasi tutte le piante. Dalla figura sua dissomigliante non l'hanno le scimmie, i macacchi, e le rane. Più de' colori suoi vivi sono, e mirabili quelli de' pappagalli, e de' fiori. Più di lei penetrante hanno

no la vista, l'udito, l'odorato, e l'altre sensazioni del corpo gli sparvieri, i cani, le mosche, e gran parte ancora degli insetti medesimi.

Che saresti tu adunque, miserabile, e picciolissima umanità, se di grande non avessi tu almeno lo spirito! Ma a quante bassezze non l'hai tu del pari soggetto? Quanta facilità gli somministrano i sensi, onde ei divenga grandemente brutale; e quanto mai ci vuole d'applicazione, e di stento, perchè grande ei si faccia da sè medesimo a fronte delle altrui tali, e tante grandissime debolezze! Tutta ridursi può la di lui vera grandezza ad essere ragionevole liberamente ne' suoi pensieri, ad essere spontaneamente moderato ne' suoi desiderj, e ad esser retto immutabilmente nelle sue operazioni. Tre sole vere grandezze son queste della picciola umanità; ma chi le possiede nel Mondo? Chi si cura di possederle? Chi non si chiude a bella posta gli occhi per non conoscerle, e non volendole in sè medesimo, perseguitarle ancora negli altri? Ad onta di tutto ciò vogliono questi tali esser grandi, e grandi si vogliono le ridicole innumerabili opinioni del mondo, di cui tanto si celebra la società, e la scuola, perchè vi si impara a mal opinare, vaneggiando cogli altri. Un angolo della terra il più disabitato, e più sterile, dove sieda uno spirito grande, qual io lo vorrei, da mane a sera filosofando sulle grandezze umane entro la sua affumicata capanna, per me sarebbe la delizia più bella, e la scuola migliore della società, e della vita.

Me-

Melanconiche, e tetre forse altrui parranno queste mie riflessioni; ma un'ora interissima io ci perdetti con quella lettera in mano, che risvegliate le avea, e tanto diletto ci ritrovai, che richiamandole alla memoria sovente, m'invogliai d'esser sempre sola dov'era, per non più delirare col rimanente del mondo. Non ritornò intanto dall' Irlanda sì presto la Baronessa di Trifolch, perchè a soffrir ebbe una scabrosissima gravidanza. Non ritornò nemmeno lo sposo mio dall' America attese le urgenze della nazione, che non gliene permetteano la partenza. Venne bensì, come aveami egli promesso, a Nerland l'amico suo viaggiatore, che mi tenne compagnia quattro giorni, e mi diede molte curiose novelle dell'Asia, alle quali s'era trovato presente. Al Re di Siam mio cugino data avea parola di restituirsi alla sua Corte, perchè molto ne sperava per sè medesimo, e per il commercio marittimo della sua patria, dove era allora rivolto. Contava di consolarlo moltissimo colle notizie d'avermi trovata Principessa, e madre, come desiderava, mai sempre di me ragionando; e se recata gli avesse una lettera mia, non dubitava di qualche generoso regalo.

Alla Cina non era più in trono nè l'uno, nè l'altro de' Principi miei fratelli, che s'erano scambievolmente deposti, e traditi. Regnava allora a Pechin un fratello minore dell'Imperadore mio padre, che strada s'era fatta all' Impero col favore de' Tartari suoi nazionali, e coll'amor de' Cinesi, a' quali riconfermati

avea, e rimessi in vigore gli antichissimi lor privilegj. Ad Agra nel gran Mogol, dove era stato altresì, veduta ci avea la Sultana regnante mia zia, ch'era meco ancora sdegnata, quasi ad onta sua disonorata ne avessi la sorella mia madre. Che so io? Tante altre cose mi raccontò meno di queste interessanti, e curiose. Trovandolo assai prevenuto per i climi, e per i prodotti dell'Asia, dove volea pur ritornare quanto più presto gli fosse possibile, m'invogliai di consegnargli tre lettere mie in tre differenti linguaggi, cioè Indiano, Mogolese, e Cinese da consegnare in persona, venendo il caso, al regnante Imperadore Cinese mio zio, al Re di Siam mio cugino, ed alla Sultana del gran Mogol sorella della mia povera madre.

Da queste lettere, e dalle di lui relazioni formata sarebbesi in Asia una qualche migliore idea del mio stato presente, o non vi si perderebbe almeno del tutto la mia rimembranza. Gradì al sommo quel viaggiatore il pensiero, e me ne protestò delle obbligazioni non poche, perchè ne sperava del bene. Di fatto tre anni appresso da una di lui lettera mio marito riseppe, che delle mie commissioni era stato largamente ricompensato, e ne avrei a suo tempo delle risposte molto onorevoli. Non le vidi sì presto; ma pur le vidi, e ritornò frattanto a Londra lo sposo mio, dove mi richiamò per ordine del Duca medesimo, avendoci egli da qualche mese avanti richiamata ancora la figlia divenuta già madre. Più volentieri

ve-

veduto avrei il marito a Nerland, che rivederlo a Londra in quella casa medesima, dove più non troverei l'adorata mia benefattrice defonta. M'accompagnò in quel ritorno Miledi Darbert, che passate avea meco a Nerland due settimane, e fortunatamente sentendo le difficoltà mie sopra la mia abitazione, mi suggerì, che ad abitar andassi il Palazzo donato al Conte di Renne, come appartenente al Cavaliere suo figlio. Mi piacque la proposizione, che mi mettea in libertà di me stessa, e prima di mettermi in viaggio, ne scrissi al marito, che n'ebbe non minor piacere del padre, e della madre medesima.

Incredibile fu la sorpresa mia, ed il mio godimento, trovandomi a Londra in un magnifico appartamento poco alto da terra, mobigliato, ed adorno con gran bizzarria alla foggia Cinese, e sopra tutto situato, distribuito, e grazioso qual era quello a Pechin della Imperadrice mia madre, cogli utensili tutti lavorati, ed invernieiati sul gusto medesimo. Opera era questa, ed idea del Conte mio suocero, che dalla Cina portati ne avea, e conservati i disegni. Le più belle tappezzerie colà dello stesso Palazzo Imperiale non sono che di carte dipinte; ma n'è di seta la carta, e con tanta industria incollata sulle muraglie, che non se ne riconosce l'unione, essendone poi il fondo sì liscio, e sì rilucente, che tra l'oro, l'argento, ed i vivi colori, ond'è vagamente smaltato, pare tutto una porcellana fiorata, od uno specchio de' più luminosi.

Avvolgendomi per quelle stanze, che tutte mi rammentavano la nascita mia, e la mia fanciullezza, trattenermi non seppi dall' esagerare con chiunque ci capitava il cuore, e l' ingegno del suocero mio, che ne giubilava d' avermi dato nel genio. Al primo mio arrivo si compiacque il Duca in persona di presentarmi il marito con uno de' suoi soliti scherzi vivamente dicendo: patti chiari, Principessa, e buoni amici saremo sinchè abbiam vita. Il Cavaliere sarà vostro la notte; ma durante il giorno lo voglio per me, perchè adesso non ho più moglie. Ne siete padrone, io gli risposi per non dir nulla; ma che dite di questo appartamento, e del buon gusto di chi l' ha immaginato? Manifatture di Londra, ei soggiunse, son tutte queste; ma vedrete domani una carrozza di porcellana con sei cavalli tartari, che da Pechin ho fatti venire a bella posta per voi. Venne di fatto il regalo la mattina seguente, e mi risparmiò il pensiero di provvedermi d' un conveniente equipaggio.

Non mancò nemmeno la Baronessa di Trifolch di visitarmi in gran treno, e ne riseppi con mio dispiacere, che morta le era pochi dì prima la madre. L' effetto migliore, che producesse quel mio ritorno, se lo procurò il Conte di Renne, valendosene d' un pretesto onorevole a quello unito della avanzata sua età, per venire ad abitar meco, e non lasciarmi sola in sua casa, senza che Milord Drontein se ne avesse a male: tanto più che lascierebbe ben volentieri a Miledi la compagnía della moglie.

Co-

Così si fece con soddisfazione mia, e del Cavaliere non aspettata sì presto. Non sì tosto da noi cominciossi a convivere insieme, che primo pensiero mio quello fu d'abbandonare tutta ad esso la cura della famiglia, come s'era fatto per tanti anni avanti sino all'arrivo nostro nell'Inghilterra. L'ultima non fu similmente delle premure sue quella di giustificare la condotta sua, e della moglie a riguardo mio, dopo che a separarmi io presi spontaneamente da tutti due.

Non troverete voi, mi disse egli un giorno, di che farne arrossire, se a tutti rifletterete i doveri di due poveri genitori, ma illuminati del mondo, ed onesti. Se alle massime nostre corrisposto avesse la nostra fortuna, venuti noi saremmo sino all'Indie per farla migliore negli anni nostri più giovanili, come sapete. Sola mercè della reale vostra famiglia l'abbiam noi migliorata a Siam, e poi alla Cina; ma ben presto precipitò ella di nuovo colla immatura morte della vostra povera madre. Restringendosi allora tutte a voi sola le nostre speranze, pensar era d'uopo, che al pari di noi, e forse più divenivate infelice, e vagabonda voi stessa. A voi dunque voleano l'onestà, e l'amor nostro, che gli avanzi si conservassero della vostra reale fortuna, e non già d'usurparveli per le indigenze nostre avvenire, e di nostro figliuolo. Fateci voi giustizia, quanto per ciò opposti ci siamo alla passione da voi per esso nodrita, e quanto ve ne abbiamo noi ritardate le nozze.

A

A Londra finalmente, piucchè nella Russia, per noi balenò un nuovo raggio di solide, e grandi speranze per lo stabilimento del figlio, attese le aderenze incontrate con Milord, e Miledi Drontein, che ad esso lui procacciarono la valida protezione del Duca N. N., e veder ce ne fecero immediatamente gli effetti. Troppo era necessario, per conservargliela, di non metter mai piede in fallo, sì difficile essendo, come sapete, il carattere del protettore novello, sì geloso dell' autorita sua, e sì dilicato, particolare, e sofistico Se ne avvide ben egli, e ce ne avvedemmo noi stessi al primo indizio, che gli fu dato de' vostri amori: perocchè senza dirlo pretese, che in questi ancora si dipendesse da lui. Ecco l' origine della bizzarra condotta, che tenne il Duca con voi medesima nel primo viaggio vostro d' America, che da noi vi divise. Tutto da noi sapeasi; ma se parlato si fosse, era rovinato il figliuolo. Si tacque adunque rigorosamente e con esso, e con voi, ottimamente sapendo quale, e quanta fosse la penetrazione vostra per tutto intendere, e regolarvi da voi medesima. Lo faceste voi a meraviglia, e con piacer nostro incredibile vi favorì la fortuna per mezzo dell' estinta Duchessa, che prese meritamente a proteggervi.

Se da noi allora mostrata si fosse qualche maggiore attinenza con voi, non meno che seco lei, vedete bene voi stessa, che l' antipatía del Duca contro la moglie ridondar non potea che in pregiudizio del Cavaliere, raffreddandone la

parzialità, la confidenza, e l'amore, che se n' era egli acquistato con tanta sofferenza, e con tante fatiche. Abbandonandovi noi alle braccia della Duchessa, e tutto il resto tacendo, non lasciammo perciò d'amarvi colla tenerezza di prima, ed arrivammo così a vedervi alfine contenta. Oh se sapeste quanto sospira il momento mia moglie di riunirsi a voi, siccome v' era unita una volta! Ma si farà questo ancora tra poco. Inoltra anch'ella negli anni, benchè non arrivino ai miei, e comincia già a fingersi tratto tratto indisposta, acciocchè più facilmente gli accordi Miledi di ritirarsi presso di me, e non pensare che a vivere tranquillamente. Lasciate fare a me, che al par di voi lo desidero di riveder tutta insieme unita la mia famiglia, prima che ad essa mi rapisca la morte. Questa dolce lusinga, con cui fece fine al suo dire, abbracciar me lo fece teneramente, e pregarlo, che ciò facesse al più presto.

AR-

ARTICOLO SESTO, ED ULTIMO.

Amor mio per la patria: incontro d'un mio conoſcente d'America, e concluſione di queſte memorie.

COſa diremo, che ſia quell'amor della patria, che univerſalmente ſi vede tra gli uomini, o ſi vanta almeno dalla maggior parte, e ſenſibile tanto ſempre fu in me medeſima, che d'eſſo nemmeno tacer non poſſo prima di levar mano dalle ultime pagine della mia vita? Lo diremo noi un iſtinto comune della natura, poichè lo troviamo ſovente negli animali altresì in favore de' nidi loro, o de' loro covili? Perſuadermene non ſaprei, più ſpeſſo vedendo nella maggior parte de' quadrupedi, e de' volatili tutto il contrario. Volar sì toſto non ſanno gli augelli, e camminar le fiere, che patria loro diventa tutta la terra, non trattenendoſi per lo più che dove copioſa, e facile trovano la loro ſuſſiſtenza. Non ſarebbe egli piuttoſto queſto amor della patria sì decantato una predilezione, o ſia prima impreſſione prodotta ne' puerili ſenſi noſtri ancor teneri dal clima, dove naſciamo, e dalle perſone, da' luoghi, dagli oggetti, dalle maniere, e dagli uſi, che a noi ſi preſentano i primi, e tra' quali ſiamo noi lungo tempo allevati, ſen-

za saperne che vi abbia al mondo di meglio, o di peggio da scegliere a nostro piacere?

Qualunque sia questa predilezione sì inesplicabile in pro delle città, delle provincie, o de' regni, dove siam nati, io l' ho sempre sentita, e la sento anche adesso scrivendo in favor della Cina, sebbene abbandonata io l' abbia per forza in freschissima età, e delle quattro parti del globo nostro tre almeno per la maggior parte vedute io n' abbia dappoi. Una prevenzione, qual è la mia d' origine così dubbiosa, ed incerta, troppo è facile, che al par dell' amore non abbia ragione. Mi si perdoni adunque con quella compiacenza medesima, che si farebbe ad una testa prevenuta, e di ragione incapace, se io dico, che di tanto mondo da me camminato, e dentro l' Europa principalmente giudicata la più bella sua parte, poche cose pochissime ho ritrovate, che a me paressero meritevoli d' esser antiposte a quelle da me vedute alla Cina. Tanto sincera in questo son io, che di biasimare non dubito le costumanze Cinesi prima di tutto negli usi più necessarj alla vita, qual è quello de' cibi, e delle bevande. Dopo aver gustate per tanto tempo le mense Europee, non più nella Cina adattarmi saprei a mangiar sempre fredde, e mal cotte le vivande tutte, per non beverne poi che ben calde le migliori bevande. Le cerimonie altresì lunghe, e seccanti delle tavole Cinesi, con tutti i bocconi presi a misura, che ad esse sto per dire si contano, al giorno d' oggi mi parrebbero veramente insoffribili, per quanto

io

io li creda ancora più degli usi Europei giovevoli alla temperanza, ed alla salute.

Del rimanente il vestire dell'un sesso, e dell'altro alla Cina n'è più dell'Europeo maestoso, ricco, facile, e comodo ad ogni stagione. Le abitazioni poi son ivi sì vaste, che d'uopo non c'è d'uscirne a diporto, se non l'esige qualche domestico affare. Vi si respira in tutto un'aria più libera, e sempre salubre, benchè sieno men alte di quelle d'Europa, essendone le contrade larghissime, e spaziosi i cortili, e i giardini, ch'esse racchiudono tra le loro quadrate muraglie. Meravigliosi ne sono i tetti invernicati, e dipinti, che fanno della città tutta un teatro a chiunque la guarda per linea diritta, o diagonale dalle sue porte. Quante sono le arti più coltivate alla Cina, che nell'Europa, hanno tutte le loro particolari contrade, nè incomodano il vicinato col menomo romore della lor professione, perchè tutto si fa internamente nelle officine, e non se ne vede al di fuori che una gran tavola vagamente dipinta, su cui scritte sono le manifatture, o le merci, che può colà entro trovar ciascuno a suo piacimento.

La società de' Cinesi è più seria al di fuori, e cerimoniosa di quella d'Europa; ma tra le domestiche mura non è meno libera, allegra, affettuosa, splendida, e politissima. Quando si tratta di parenti, e d'amici, o di conoscenti stranieri, ci intervergono ancora le donne; e crederebbe d'offenderli un polito Cinese, se non presentasse loro prima di tutto le mogli,

gli, e le figlie. In altre occasioni si tengono esse sempre ritirate, e invisibili; ma tutto veggiono non pertanto da certe griglie con cortinaggi di seta, che alla stanza corrispondono la prima di casa, dove tutti riceve il padrone, che seco lui domandano d' abboccarsi. La servitù tra' Cinesi non è nemmeno per sogno insolente, come l'ho sperimentata in Europa, benchè sia ella del doppio almeno più numerosa. Non è neppure così villana, e temeraria la plebe, come la trovai con gran meraviglia in qualche paese principalmente d'Italia, dove non moverebbe un passo dal buon sentiero, che occupa senza bisogno, se vi vedesse sull'orlo d'un precipizio, per non aversi ad impiantare nel fango.

Donne, e fanciulli non s'incontrano che ben di rado per le popolate vie di Pechin, dove si dà loro una educazione più ritirata, e meno oziosa, benchè sia del tutto artigianesca, o servile. Io stordiva in qualche paese d'Italia sopraccennato, non vedendo per istrada che donne coi bambini al seno nati di fresco, colla culla al fianco, dove ne addormentavano degli altri, e con intorno altra più adulta ragazzaglia insolente; senza migliore occupazione, senza freno, e senza creanza, che assordava i passeggieri colle grida, o col battere strepitosamente delle fruste da postiglione; senza riflessione in oltre giuocando per ogni cantone alla palla, o ad altri giuochi plebei, con rischio continuo d'esserne storpiati gli uomini, o le bestie, che passar doveano per necessità tra

que'

que'villani tumulti. Se ci fosse colà la millesima parte della cerimoniosa, e morigerata educazione Cinese, veduti io non ci avrei somiglianti disordini ne' pochi momenti del mio passaggio.

L'industria Cinese nel commercio, nell'agricoltura, e nell'arti lo confessano i viaggiatori tutti, che non ha paragone in Europa. Felici le sue sì rinomate contrade, se vedessero anch'esse, come vede la Cina, non esservi per i lor cittadini altra strada agli onori, alle ricchezze, e alla gloria, che quella del merito, dello spirito, de'talenti, delle scienze, e di lunghissime incredibili applicazioni! I figliuoli medesimi de' primi mandarini, e primi ministri di tutto l'Impero contar non ponno che sulle fatiche loro, in vece di tutto riconoscere dalla lor nascita. La san bene i Cinesi questa gran differenza, che li distingue da tutto il rimanente del mondo, e non è da meravigliare perciò, che sdegnino sì grandemente le altre nazioni, e d'addomesticarsi non curino con quanti stranieri Europei capitati sono da tre secoli addietro a'loro confini. Praticandoli, come feci io, se li famigliarizzerebbero forse di più con iscambievole utilità degli uni, e degli altri; ma qual fu, o qual è mai la nazione del mondo, che non abbia i suoi gran pregiudizj! Nel loro numero innumerabile si metta pertanto questo mio pregiudizio altresì, che antipor mi fa agli altri paesi quello del mio nascimento, senza ch'io lasci perciò d'onorarli tutti, e far ad essi giustizia.

Da

Da una digressione sì lunga, ma non forse inutile alle persone di spirito, torniamo adesso alle cose mie, poichè me ne restano ancora, ma poche da sbrigarsi senza molta lunghezza. Al ritorno, che fece Miledi Drontein dalla sua lunga villeggiatura d' autunno, si trovava già da più giorni la Contessa mia suocera veramente indisposta. Di questo suo incomodo si valse adunque il marito, per impetrare la grazia d' averla presso di sè, acciocchè più sovente nelle pochissime ore, che gli restavano di libertà, vederla potesse il figliuolo. Se n' ebbe con qualche pena l' assenso, ed al colmo arrivò così de' suoi desiderj la nostra riunita famiglia. Risanò la Contessa ben tosto; ma sana non volle essere creduta: onde mi consigliò di mandarla per qualche tempo a Nerland a titolo di ristabilirsi più presto colla mutazione dell' aria. In circostanze tali giungendo a Londra Frelinga con Roleng suo marito per solo desío di vedermi, la diedi per compagna a Madama, e loro promisi, che le avrei quanto prima raggiunte io medesima.

Le seguitai di fatto la settimana vegnente insieme con Miledi Daubert, che desiderava conoscere una Tartara stabilita da qualche anno in Europa, e dalle donne Europee tuttavia per sì gran modo diversa. Per farne a tutte due una obbligante sorpresa, accordò il Duca altresì, che ne tenesse dietro insieme col marito la Baronessa sua figlia. Eccone pertanto a Nerland otto femmine, compresa la famiglia dell' agente Sonson, che infra di loro sole si diver-

tirono bastevolmente all' uso orientale in quel nostro sto per dire delizioso serraglio. A Donna Alba piucchè alle altre tutte si confaceva a meraviglia il focoso carattere di Frelinga, onde erano sempre insieme a cavallo, e battean la campagna di que' nostri contorni. Un giorno infra gli altri restituendosi più tardi dell' usato al castello, prese a dirmi Frelinga: indovinate, se vi dà l' animo, qual incontro casuale, e curioso abbiamo noi avuto presso del mare, e qual visita inaspettata ne riceverete voi domattina. Non valea nemmeno, che io ci pensassi; onde seguitò ella in un fiato: ho veduto il caporale nostro liberatore, che da Quebech ci trasse a Monsong, e poi di colà ci ajutò a fuggire in tanto nostro bisegno. Sarà egli vero? io soggiunsi mezzo stordita dallo stupore; ma come mai colui da sì lontano nell' Inghilterra? Vi dirà egli tutto domani, replicò Frelinga; e venne di fatto il buon uomo verso del mezzo giorno, come promesso avea; ma sì stanco, e sfinito da' patimenti, che io avrei penato dopo a conoscerlo.

Di troppo era io ad esso obbligata per non fargli allora le più cortesi accoglienze. Ben ristorato ch' ei fu col cibo, e col sonno, la prima domanda, ch' io gli feci, fu quella dove lasciata avesse la moglie. Quanto mi funestò egli mai coll' amara novella, che sua moglie da quattro anni addietro era morta! Non sarei quì, egli m' aggiunse, se la meschina fosse ancor viva, nè l' avrei abbandonata giammai. Dopo la fuga vostra da Monsong fummo tutti

nella

nella popolazione presi in sospetto d'avervi tenuta mano allo scampo. Ritornando da quella loro spedizione guerriera i due fratelli Principi nostri, che vi voleano in ispose, non mancò chi ne denunciasse per complici, e primi autori del tradimento, che ad essi mancar vi fece di parola dopo le vostre più solenni maritali promesse. Stimolati pertanto dalla loro amorosa passione non meno a cercarvi per tutto intorno, che a vendicare sopra di noi la irremissibile offesa, me condannarono con buona scorta a cercarvi per le vicine immense foreste, e condannata fu la mia povera moglie a starsene giorno, e notte legata ad un albero con sola farina di maiz, o sia frumentone, e poca acqua per suo nodrimento sino al ritorno mio con qualche vostra novella.

Essendo a me nota la strada da voi due tenuta in quella notturna evasione, scorger mi feci da' miei custodi verso il golfo di James, dove a grande stento io riseppi, che n'eravate partite verso dell'Inghilterra. Me ne compiacqui, sperando, che Guerrigam, ed Olbai non potessero da me pretendere di più, per giudicare impossibile di ricuperarvi dentro l'America. Ad essi fui ricondotto con tali notizie dopo otto mesi di lontananza per la lunghezza, e difficoltà del mal noto cammino; ma ci trovai, misero me! tra gli incredibili stenti morta nel parto suo l'infelice mia moglie, che gravida di soli tre mesi lasciata io ci avea. Quando intesero i vostri due pretendenti l'impossibilità di riavervi per forza, cangiarono meco stile, e

mi fecero delle esibizioni larghissime, onde passar volessi in persona alle colonie Inglesi, dove io era stato altre volte, e colà di voi ricercando, studiar seco loro il modo di farvi mantenere le vostre promesse. Inconsolabile allora, qual io mi trovai, per la perdita dolorosa d'una moglie sì cara, che i selvaggi tutti dell'America mi rendea insopportabili, d'accettar pensai il partito propostomi con apparente allegrezza, e con mentite speranze di buona riuscita, acciocchè mi somministrassero, non volendo, degli ajuti da fuggire in Europa, e non rivederli mai più.

Accordato venendomi di buona voglia quanto bastava al mio mantenimento, una strada io presi del tutto opposta, che m'avvicinasse a' possedimenti Spagnuoli in America verso del mezzo giorno. L'affacciarmi agli stabilimenti Inglesi, dopo d'esserne disertato in grazia vostra a Quebech, potea costarmi la vita. Tra lunghi stenti, e mille pericoli, senza quasi sapere dove m'andassi, e vivendo di sola caccia, arrivai, grazie al Cielo, allo stretto di Panama, quando non più mi restavano che poche oncie di piombo, e di polvere col mio fucile altresì mal in ordine per procacciarmi da vivere. A Panama difficile non mi fu in qualità di marinajo di trovare un imbarco Biscaglino, che mi tragittasse in Europa. Giunto a Cadice, intesi da qualche marinajo Inglese arrivato da Londra delle buone novelle del Duca N. N., e di voi medesima; onde m'invogliai di passare nell'Inghilterra, dove dalla

ge-

generosità vostra almeno non mi mancherebbe qualche soccorso. Da Cadice adunque attraversai per terra la Spagna sino all'estremo littorale della Galizia. Fortunatamente colà ritrovai un naviglio Scozzese pronto alla vela verso di queste costiere; e ci presi di nuovo servigio da marinajo per esserci trasportato come vedete. Di sognar credei, ve lo giuro, quando jeri m' avvenne d' incontrare l'antica compagna vostra a cavallo verso la spiaggia Non mi riconoscea, e ne la compatisco, se io ravvisandola prestamente, non mi dava a conoscere, col domandarle nel dialetto nostro selvaggio di Monsong che fosse di voi. Mi fece ella allora coraggio di venire sin quà a ritrovarvi, e di sperarne del bene; onde mi congedai dall'equipaggio Scozzese senz' altra ragione che di voler cercar conto intorno d'un mio fratello, di cui m' era stato dato qualche riscontro.

Quando ebbe il buon uomo così finita la compassionevole sua narrativa: non è, io gli soggiunsi, l' arrivo vostro tanto fortunato per voi, quanto lo sarà per me stessa, che ricompensarvi potrò a voglia mia de' beneficj tutti da voi ricevuti in America. Restatene perciò liberamente quì in casa mia, nè temete pericolo alcuno per le cose avvenute a Quebech, che io di voi scriverò subito a mio marito, e mi favorirà la Baronessa di scriverne anch' essa al Duca suo padre. Così ci fosse del pari la povera moglie vostra, che io mi compiacerei non poco di veder quì unite una Cinese, una Tartara, ed un' Americana, con altre Europee

pee per rammemorarmi le passate vicende mie, o non insuperbire della mia presente grandezza. Pianse a cotali esibizioni di giubilo il misero caporale, e molto più rallegrossi indi a pochi giorni, sentendo dalla Baronessa, che gli era accordato il perdono; e se arrolarsi di bel nuovo volesse, sarebbe altresì promosso nella milizia a suo senno. Non volle egli saperne altro, essendo d'età avanzata; onde gli trovò Sonson altro impiego nell'agenzia, in cui mi servì a meraviglia, e si trovò contentissimo.

Poco appresso a Nerland, quando men si aspettava, ne fecero una dolce sorpresa di tre soli giorni il suocero mio, mio marito, e Rollengh in compagnia del Duca medesimo, che fu il promotore di quel non breve passeggio. Non si lasciò di trattarli, e tenerli divertiti quanto si potè lautamente; ma tornando essi a Londra, ci ricondussero Miledi Daubert, la Baronessa, e Frelinga, del cui carattere cominciò il Duca a prendersi quello stesso piacere, che ne provava sua figlia. In compagnia ancora della sola Contessa di Renne restata io sarei colà molti mesi di più; ma lo sposo mio pregate entrambe ne avea di ricordarsi ancora di lui; onde più a lungo di due settimane non si differì il nostro ritorno. Durante la permanenza nostra a Nerland s'era colà maritata la figliuola primogenita di Sonson; onde sola restando l'altra più spiritosa, e più bella, si diè a tormentarmi secretamente ogni giorno, che meco la conducessi a Londra, dove non era

sta-

ſtata, e non andrebbe forſe giammai. La domandai, non meno per genio mio, che ſuo, a'di lei genitori, promettendo la ſuocera mia, che a maritarla bene ci avrebbe penſato ella ſteſſa. Ritornammo così accreſciute di famiglia a Londra, dove la novella compagna noſtra inſeçe con piacer ſuo tale riuſcita, che ci incontrò in pochi anni una ſtrepitoſa fortuna; ma di lei non m' appartiene quì di ragionare, dove non ho più che dire di me ſteſſa dopo la partenza di Frelinga, e di Rollengh alla volta d' Amſterdam, che ſei meſi seguì dopo della loro venuta.

Abbia qui fine adunque la ſtoria mia, che ſtoria appunto ſin dal principio ho chiamata; perocchè non ha'ella nulla d'invenzione arbitraria, che gli ornamenti troppo neceſſarj a chi ſcriver vuole per non eſſer nojoſo, ed alquanti nomi particolari altresì, che maſcherar ſi doveano per molti degni riguardi. Di credermi, o di non credermi ogni leggitore è padrone; ma non l'è già ogni perſona oneſta di non compatirmi dovunque mancato aveſſi alla ſua aſpettazione. Son donna alfine, e Cineſe; nè ſaper poſſo a fondo sì preſto quanto diverſamente dalla Cina mia patria in materia di ſcrivere ſi penſi dalla maggior parte in Europa. I Cineſi per eſempio più addottrinati non diſtinguono ſcrivendo le lettere iniziali de'nomi proprj, e particolari da tutte l'altre col farle più grandi, come fanno più, o meno gli ſcrittori Europei, eccettuandone alquanti de' più moderni, da'quali io vidi anticamente, non me-

meno che nuovamente questa incomoda usanza bandita. Se ho io tenuta quando sì, e quando no una pratica somigliante, si conti, che io l' abbia fatto per abituale costume d' uniformarmi al genio di tutti, senza dar torto ad alcuno, e con ciò meritarmi almeno il loro compatimento.

Fine della quarta, ed ultima parte.

BIBLIOTECA ISTITUTI CULTURALI
ANT 106